

Il Volantino Europeo n°54 - 55
NUMÉRO DOUBLE Octobre 2016 - Mars 2017
Bulletin internautique de l'Association Piotr-Tchaadaev



Istanbul, 1^{er} novembre 2015 © Gisèle Rapp-Meichler

Nous remercions Gisèle Rapp-Meichler pour sa belle photographie d'Istanbul : il s'agit de témoigner notre solidarité d'Européens avec cette ville et ses habitants, qui sont géographiquement et symboliquement sur deux rives dont le rapprochement devrait être une priorité partagée. Au lieu de cela... mais gardons un minimum de confiance, la Turquie en a vu d'autres.

Pour nous recentrer sur notre cœur de métier, nous avons fait récemment un constat intuitif un peu pénible lors du congrès „A pszichózisok változó arca” (Le visage changeant des psychoses) de la Société hongroise de psychiatrie (MPT) à Siófok, sur le Balaton gelé en cette saison. En dépit d'une très grande variété dans les thèmes abordés, que nous avons déjà eu l'occasion de saluer les années passées, il nous a semblé que la domination de « Big Pharma » y était sans équivoque dans l'espace intérieur du congrès, et ce d'autant plus que la seule « alternative » visible était, à l'extérieur et même en-dessous de zéro, représentée par la rituelle manifestation de la Scientologie, présente à chaque fin de congrès de la MPT.*

Ce phénomène n'est évidemment pas propre à la Hongrie, mais on a l'impression que la psychiatrie, aux multiples visages elle aussi, est régulièrement prise en tenaille par des forces puissamment organisées, et qu'elle risque presque à chaque instant de perdre son âme...

*Nous avons aussi eu en France, à la fin de l'année 2016, cette sordide tentative d'un groupe de députés (très majoritairement issus de la droite), qui par une « proposition de résolution » du 13 octobre 2016** « invit(ait) le Gouvernement français à fermement condamner et interdire les pratiques psychanalytiques sous toutes leurs formes, dans la prise en charge de l'autisme car n'étant pas recommandées par la HAS. » Cette proposition a heureusement été rejetée le 8 décembre 2016, mais les adversaires de la psychanalyse ne vont certainement pas désarmer.*

« Condamner et interdire », on se croirait revenu à de très sombres époques de l'histoire de la psychanalyse, eh bien non !, c'était hier en France...

* https://www.doki.net/tarsasag/pszichiatria/info.aspx?sp=86&web_id=8C4B0D58CB42A47

** <http://www.assemblee-nationale.fr/14/propositions/pion4134.asp>

RICOSTRUIRE IL NEMICO VERO

**Tredicesima Lettera marrana.
4 Novembre 2016**

Il vero nemico del capitalismo: il sogno di una cosa. Come ricostruirlo, nel presente, dal giorno dell'anniversario dell'intervento sovietico in Ungheria.

“Si sta combattendo su fronti diversi, spesso celati dal rumore di una falsa informazione. Una guerra che si combatte provocando vittime e dolori ma che resta lontana dalla falsa vita raccontata con cui ci anabbiano la vista. Una guerra contro i migranti, contro chi li sostiene, contro chi come molti di loro è sfruttato e maltrattato, contro chi non deve godere dei frutti della più grande accumulazione di risorse e di capitale, di tutti i tempi...”, scrive Stefano Galieni (1). Vi è una guerra contro i/mi migranti (quasi 4.000 persone morte nel Mediterraneo, nei primi dieci mesi del 2016, per la pura contabilità), non c'è dubbio, ma anche una strana guerra a favore delle migrazioni, per incoraggiare/obbligare donne e uomini a partire dalle loro terre, guerra gestita da trafficanti di esseri umani.

ODIO MILITANTE

Il principale trafficante di esseri umani, il più subdolo e radicato, è da sempre il capitalismo, con i suoi falsi nemici (nebulose identitarie da noi e regimi pseudo-laici o teocratici, nel Sud del mondo). Scomparso il comunismo su scala planetaria, sistema che garantiva un paradossale, progressivo e spesso criminale equilibrio basato su rapporti di forza giocati a favore degli schieramenti anticolonialisti e anticapitalistici, il dio denaro nella forma assunta negli ultimi decenni è il potere che sposta popoli e individui, trattandoli come merce. I governi europei, e quello italiano con una monotonia avvilita, denunciano il traffico di esseri umani e così nutrono figure su cui riversare l'odio da bar: lo *scafista*, il *passseur*, immancabilmente legati a *organizzazioni criminali*. Figure realmente esistenti, ma anche perfettamente inserite nel ciclo di una produzione capitalistica, ormai globalizzata, che non risparmia nessuno/a, su questa terra. A

questo sistema servono falangi di servi, negli Stati Uniti come in Cina, nella Russia di Putin (altra creazione figurale su cui riversare facile odio) come nell'Africa nera, e nelle fabbriche e nelle campagne italiane. Pressoché tutti i prodotti che arrivano nelle nostre case e sulle nostre tavole sono il frutto di quell'economia sregolata e paraschiavistica che è l'economia-mondo. E non esistono *commerci equi e solidali* che tengano, non esistono *produzioni sostenibili*. La macchina feroce muta a ogni istante il volto del pianeta fornendo l'illusione di un progresso indefinito, se solo la si lasciasse fare: ma in realtà la macchina può fare tutto, da almeno trent'anni, ha le mani libere, nessuno la intralcia, nessuno la minaccia. E perché allora costruisce guerre e repressioni, inventa false rivoluzioni e veri golpe, manipola il libero voto e insozza il nome stesso di democrazia. Si tratta di un potere che ha nomi e cognomi, per nulla impersonale: si chiamano Clinton e Trump (falsi nemici), si chiamano Blair (criminale di guerra, reo confesso, per l'Iraq, e ora conferenziere miliardario) e Putin (l'Adorato di Le Pen e Salvini), si chiamano Partito Comunista Cinese, con le sue masse di esseri umani chini nelle fabbriche-carceri di tutto quell'immenso continente, ed Unione Europea. E si chiamano consigli d'amministrazione, broker, opinion maker, triviali intellettuali di successo, fino alle ultime rotelline del sistema che veicolano capillarmente la neolingua di cui bisogna servirsi. Le centinaia di migliaia di migranti, cacciati dalle loro terre da guerre, fame e cambiamenti climatici di origine antropica, sono nell'ingranaggio: chi li caccia e chi li accoglie è la stessa mano. Non serve la *conta dei salvati* (2), non ci salva, e non ci risparmia il *sangue risparmiato*. Scritto questo, sia lode a chi soccorre, in mare come in strada, e sia versato sterco sui leghisti e i lepenisti d'ogni contrada, e su tutte le popolazioni *indignate*, più squallide dei loro squallidi leader. Le barricate innalzate in fine ottobre a Goro e Gorino (in provincia di Ferrara) (3) contro l'arrivo di profughi (dodici donne e otto bambini...), così come in queste ore a Muggia (in provincia di Trieste: non barricate, per l'amor del cielo, ma presidi, assemblee infuocate, insulti da trivio postati da brave persone nel web...) sono solo due degli ultimi esempi di non soccorso e di odio militante.

FONDAMENTA DI VIOLENZA

Jean-Luc Godard era solito aprire le sue lezioni di cinema mostrando delle immagini in bianco e nero di paesi e paesaggi sconvolti dalla guerra, e chiedeva dove fossero state scattate: chi rispondeva Iraq, chi la Seconda guerra mondiale, chi altri luoghi del martoriato mondo. Ma la risposta esatta era: Guerra civile statunitense, 1861 – 1865, oltre 600.000 morti, uso di armi automatiche, quelle già sperimentate efficacemente contro i nativi d'America, villaggi e fattorie bruciate, bestiame terrorizzato e raziato. Guerra fondante, a sua volta fondata sullo sterminio sistematico dei nativi (4) e alla base di altre guerre lanciate sul fronte interno (contro la classe operaia e i sindacalisti/militanti dell'IWW, oppure contro le Black Panther, nemiche dell'oscuro razzismo wasp) ed esterno (contro nemici potenti ed impotenti, spesso ex amici, come Noriega o Saddam Hussein, o sporchi *comunisti*, categoria molto ampia che ha contato al suo interno onesti liberali nazionalisti, nell'America del Sud e in Iran, oppure i musci gialli giapponesi o vietnamiti, e i nuovi nemici, gli *islamo-comunisti*, tra Bin Laden e Chavez, categoria perfetta). Guerra che è spesso diventata intima, interiore, intestinale: quanti presidenti o candidati alla presidenza sono stati eliminati in complotti mai chiariti ancor oggi? Tutta la vita politica degli USA è stata ed è intrisa di violenza, ben prima che minacce esterne, o presunte tali, ne mettessero alla prova gli appuntiti nervi. Tutta la vita politica della *democrazia* statunitense è basata sulla violenza, oggi nella versione liberal di Hillary Clinton, incredibilmente supportata da Bernie Sanders e da Michael Moore, e in quella libertino-reazionaria e isolazionista di Donald Trump. È l'ennesimo falso dualismo della nostra falsissima coscienza: scegliere una liberal di destra, apertamente sostenitrice delle peggiori avventure militari statunitensi degli ultimi anni, nemmeno fosse un afroamericano, premio Nobel per la Pace...; oppure optare per un avvilente miliardario evasore, sessista e razzista, isolazionista in politica estera (cosa che inganna molti, inducendoli a pensare a un ritiro dagli USA dallo scenario mondiale – cosa che non sarà). Trionfo del *due*, in Occidente, e cioè nel pianeta occidentalizzato: populismi vs liberalismi, la genia degli Orbán, Kaczyński, Le Pen, Salvini, Farage (e Grillo) – miscuglio

di vecchie mitologie parafasciste e di nuove istanze generate dalla presunta liquidità del web-, contro quella dei dirigenti liberisti e socialdemocratici, europeisti, nuovisti di ogni novità, a patto che venga salvaguardato il gioco/giogo del capitale, e pronti a guerre su guerre, perfettamente speculari al terrorismo islamista, da questo alimentati. E alleati, i nostri *progressisti*, dei peggiori regimi: velenosi i rapporti dell'Italia con il regime militare di al-Sisi in Egitto, la cui polizia ha torturato e ucciso centinaia di militanti politici e sindacalisti, e che è responsabile dell'assassinio di Giulio Regeni (5); velenosissimi con l'Arabia Saudita, stato teocratico e dittatoriale, cui il nostro Paese vende armi, dai sauditi usate per bombardare lo Yemen, e la splendida Sana'a; squallidi con la Turchia, Paese che, a partire dallo pseudo-colpo di stato dell'agosto scorso, ha aumentato la sua pressione criminale sui partiti laici, antifascisti/e, giornalisti/e, e sul popolo curdo, oppresso da decenni. È di oggi la notizia dell'arresto dei massimi dirigenti del partito di sinistra HDP (Partito Democratico dei Popoli), ma da mesi la repressione di Erdogan si era scatenata contro ogni opposizione. Però la Turchia è membro della NATO (ma anche ridivenuto buon amico di Putin), ed è intoccabile: è un mastino reso aggressivo dai suoi padroni, contro i curdi di Turchia e di Siria (non bastava Assad...), come Israele nei confronti dei palestinesi. Chi è sconfitto, non merita il sostegno delle *democrazie* occidentali. Ora si alzerà qualche lamento contro Erdogan, così come contro Netanyahu quando la combina troppo grossa: ma poi torneremo 'buoni amici come prima' (scriveva, in romanesco, Trilussa). A scambiarsi sistemi di sicurezza e armi, e a celebrare i nostri putridi rapporti di amicizia tra Stati-canaglia.

SENZA UN NEMICO CREDIBILE

Scriviamo nel sessantesimo anniversario dell'ingresso dei carri armati sovietici a Budapest per reprimere nel sangue la rivolta del popolo ungherese. Una rivolta dai molti volti, ma che è stata, riteniamo, "l'ultima rivoluzione dei consigli operai" (6), volendo tracciarne un ritratto *da sinistra* e non farci coinvolgere nella melma della *realpolitik* che vedeva e vede, in ogni critica al proprio campo, un oggettivo sostegno all'avversario: mentalità diffusissima, ancora oggi, nelle

piccole storie di gruppi della società civile (associazioni, circoli, comitati), nei luoghi di lavoro, nelle famiglie di pensiero, tutti e tutte legate strette a ridicole forme di ortodossia che ostacolano la libera circolazione delle idee e il confronto. Il '56 fu rivoluzione antistalinista, fu rivoluzione di operai/operaie e studenti, fu la rivoluzione di Nagy e di Lukács, che prospettavano un'uscita a sinistra e profondamente democratica dalla crisi formidabile dello stalinismo conclamata quello stesso anno, in febbraio, con il XX congresso del PCUS. Altri analizzeranno questo passaggio sotto lo stretto profilo storico-politico, mentre qui ci limiteremo a qualche considerazione, marginale ma non troppo, e coerente con il nostro assunto di partenza. È in quest'anno che il *nemico* realizzato del sistema capitalistico cominciò a mostrare le sue crepe più vistose. Non che prima non se fossero viste (anche sanguinose, però coperte dal manto della Resistenza contro il nazifascismo), ma certo la repressione dei moti d'Ungheria, replicata appena dodici anni dopo dalla repressione della Primavera di Praga, diedero un colpo durissimo alle speranze di un mutamento dall'interno del sistema. Il capitalismo mostrava il suo peggiore volto: i fatti di Suez, e le guerre postcoloniali nel sud-est asiatico e in Algeria, erano lì a dire di come il sistema voleva risolvere le più acute contraddizioni. In maniera speculare i T34 sovietici fecero l'ingresso a Budapest senza pietà: senza pietà per i corpi, straziati e maciullati da un esercito *fratello*, senza pietà per il socialismo. Qui cominciò a sgretolarsi il *nemico*. Reazioni ce ne furono, in occidente, nella sinistra occidentale: ricordiamo in Italia le posizioni di Fabrizio Onofri e di Antonio Giolitti, il "Manifesto dei 101", alcuni testi di Franco Fortini, tra cui "4 novembre 1946": "Il ramo secco bruciò in un attimo. / Ma il ramo verde non vuole morire. / Dunque era vera la verità. / Soldato russo, ragazzo ungherese, / non v'ammazzate dentro di me. / Da quel giorno ho saputo chi siete: / e il nemico chi è." Ma furono poche, sparute, subito sconfitte. Anche i partiti comunisti persero l'occasione per trasformarsi non in pallide e complici socialdemocrazie –come poi necessariamente accadrà-, ma in rinnovati organismi di critica e organizzazione dentro un capitalismo feroce persino nella sua fase gloriosa, di trionfo di quel welfare state di cui ancora oggi godiamo, in Europa occidentale, gli ultimi dolci e

avvelenati frutti. Terribili momenti. Ancora Fortini: "Sempre sono stato comunista. / Ma giustamente gli altri comunisti / hanno sospettato di me. Ero comunista / troppo oltre le loro certezze e i miei dubbi. / Giustamente non m'hanno riconosciuto..." ("Il comunismo"). Quanti comunisti non sono stati riconosciuti dallo stalinismo imperante? Penso a milioni di donne e di uomini spazzati via, in tutto il mondo (e penso anche non alle verminose forze della reazione, ma agli anticomunisti sinceri, che avvertivano il pericolo e lo segnalavano con le loro vite mandate al macero). Pensiamo a Babel (7) e a Mejerchol'd (8), pensiamo ad Ante Zemljari rinchiuso a Goli otok, penso agli ungheresi Tibor Tardos, Gyula Háy e Tibor Déry (ne leggo alcuni scritti nella "Irodalmi Ujság", la Gazzetta letteraria del 2 novembre 1956 in una preziosa edizioncina Laterza del 1957), e l'elenco sarebbe infinito. Qui cominciò a morire il nemico più formidabile del capitalismo, e non cessò di morire fino al biennio 1989 – 1991, e muore ancora ogni giorno in molte e molti di noi, in noi marrane/i affannate/i a risollevarne il nome, perché ne sentiamo l'intima necessità, che è necessità politica ed esistenziale.

EPPURE MANCA

Eppure manca, manca il comunismo, quello di cui parla lo storico Jean-Jacques Marie, collaboratore de 'La Quinzaine littéraire', alla fine del suo eccellente libro su Lenin: "...Il pensiero di Lenin è, in realtà, attualissimo. Il capitalismo ha assunto le caratteristiche da lui descritte in *L'Imperialismo, fase suprema del capitalismo* come esiti della proprietà privata dei mezzi di produzione: subordinazione completa del capitale industriale a quello bancario; distruzione delle forze produttive a causa di una deindustrializzazione sempre più rapida; sviluppo eccezionale d'una speculazione finanziaria che non corrisponde più a alcuna produzione di merci, e d'un capitale fittizio sotto forma mafiosa; deperimento di ogni istituzione democratica in favore di organismi dittatoriali (dal Fondo Monetario Internazionale ai Commissari dell'Unione Europea) che mandano in completa rovina alcuni settori e Paesi interi con i loro 'piani di aggiustamento strutturale' al fine di nutrire gli appetiti insaziabili dei mercati finanziari; svalutazione sistematica

della forza-lavoro e del suo prezzo; liquidazione dei diritti sociali strappati dal movimento operaio; messa in discussione degli Stati-nazione e ritorno a regioni di tipo feudale; saccheggio distruttore del mondo intero ad opera dell'imperialismo statunitense che tenta di mettere al potere ovunque i suoi lacchè sotto il pretesto d'un libero scambio sottoposto ai suoi interessi e il cui esercito, per imporlo, è accampato ovunque nel pianeta, dal Giappone alla Colombia..." (9). Lunga, devastante descrizione del nostro presente (inoltre dal 2004, quando Marie scrive, a oggi la situazione si è ulteriormente complicata), descrizione che fa emergere un'assenza: quella di una forza, oppure di forze plurime, che sappiano contestare e contrastare, fino a rovesciarlo, l'odierno stato delle cose. Questo rovesciamento potrebbe ricominciare ad avvenire attraverso il *sogno di una cosa* che, non più sognato, sta trascinando l'umanità in un sonno di morte. Questo *sogno di una cosa* è il nemico vero da ricostruire. A questo lavorano le nostre Lettere marrane.

Gianluca Paciucci (Trieste)

(1) Stefano Galieni, "La guerra invisibile sulla pelle dei migranti", 4 novembre 2016, http://www.zeroviolenza.it/editoriali/item/74329-la-guerra-invisibile-sulla-pelle-dei-migranti?utm_source=sendinblue&utm_campaign=Newsletter_Zeroviolenza_27_ottobre&utm_medium=email

(2) Anna Bravo, "La conta dei salvati. Dalla Grande Guerra al Tibet", Laterza, Roma-Bari, 2013, pp. 245. È un libro generoso, ma a tratti sconcertante, come quando l'autrice tesse le lodi di guerre evitate, sul suolo europeo, grazie a nuove spartizioni coloniali. Emblematica la risoluzione della crisi relativa al Marocco, nel 1911, che rimandò di qualche anno lo scoppio tra le potenze europee predatrici grazie al fatto che "Parigi ottenne il riconoscimento sul protettorato [del Marocco, nota di chi scrive], Berlino alcuni territori appartenenti al Congo francese" (pag. 25). Francamente desolanti, però, alcuni passaggi in cui vengono assolti i potenti della terra che invece d'essere "malefici guerrafondai, come vuole un potente luogo comune, appaiono, spesso, negoziatori più o meno efficaci, a volte incapaci" (pag. 27); in quest'ottica "il sistema internazionale non necessariamente produce conflitti, al contrario ha un potenziale stabilizzante" (pag.

27). Come infatti *non* dimostra il sistema (capitalistico) internazionale, senza rivali plausibili negli ultimi decenni, che si regge in sereno equilibrio su montagne di cadaveri e distruzioni irreparabili.

(3): per un commento come sempre acutissimo, rimando a Annamaria Rivera, <http://temi.repubblica.it/micromega-online/le-barricate-caserecce-di-gorino-e-gli-imprenditori-politici-del-razzismo/>, che così conclude: "...se vale la pena di parlare del caso Gorino (e dei tanti simili sparsi per la Penisola) è perché esso illustra in modo esemplare non già il popolare teorema, infondato, della 'guerra tra poveri', bensì una tesi che sosteniamo da lungo tempo. Per dirla in breve, il razzismo popolare è, in fondo, *rancore socializzato*: l'insoddisfazione e il risentimento per la condizione che si vive, il senso d'impotenza e di frustrazione di fronte alle trasformazioni della società e alla crisi economica, sociale, identitaria sono indirizzati verso capri espiatori, *grazie all'opera svolta dagli imprenditori politici e mediatici del razzismo.*"

(4): vedi per un quadro d'insieme l'ottimo libro di David E. Stannard, "Olocausto americano. La conquista del Nuovo Mondo", Bollati Boringhieri, Torino, 2001 (ed. or. 1992), pp. 455. I padri fondatori, Washington, Jefferson, Jackson si espressero con violenza criminale. Il raffinato Jefferson, raffinato intellettuale europeizzante, affermò che il Governo statunitense era obbligato "a perseguire i nativi fino allo sterminio". Questo accadde. Come insegna il caro amico Giorgio Stern, hanno perciò ragione i nativi d'America quando affermano che "noi il terrorismo lo combattiamo da 500 anni", dal 1492: terrorismo bianco, euroamericano, implacabile.

(5): Giulio Regeni, un giovane ricercatore originario di Fiumicello, un paese non lontano da Trieste, venne rapito il 25 gennaio 2016: il suo corpo senza vita e con chiari segni di tortura, fu poi ritrovato il 3 febbraio. Dell'assassinio sono sospettate le forze dell'*ordine* del regime egiziano. Striscioni di Amnesty International con su scritto "Verità per Giulio Regeni" sono in tutta Italia, ma soprattutto nella Regione di Trieste. Sul Palazzo del Comune di questa città, invece, lo

striscione è stato rimosso in ottobre per decisione della giunta di estrema destra (berlusconiani, Lega, cattolici tradizionalisti) che ora governa la città. Il sindaco, tale Dipiazza, ha affermato che rimuovendo lo striscione si “è tolto un dente cariato”, così “ora non ci sono più problemi”(<http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2016/10/08/news/il-sindaco-dipiazza-rimuove-lo-striscione-per-giulio-regeni-1.14215879>). Questo il repellente sindaco di Trieste, eletto da un popolo vile e avvilito.

(6) pag. 12 in “L’indimenticabile ‘56”, numero speciale della rivista Micromega, 9/2006. Importante anche il n° 29 della rivista Athenaeum, “Al bivio del ’56. Letteratura, cultura, critica”, a cura di Sandro de Nobile, Solfanelli editore, 2016. In questo numero di Athenaeum segnaliamo il saggio di Gianni Cimador “Il 1956 e l’ ‘ostinato rifiuto’ di Franco Fortini”.

(7) ancora Fortini: “...se non sapete dire / perché abbiamo fatto morire / Babel e gli altri; e chi ha in noi premuta, / vent’anni, la sua bocca; // non parlate, non scrivete / prefazioni, non dorate / quei nomi per la pietà...” (‘Per le opere di Isaac Babel, a I. Ehrenburg autore della prefazione’ – prefazione “reticente”, è scritto in nota).

(8) su quest’ultimo, un volume a cura di Fausto Malcovati, “Vsevolod E. Mejerchol’d. L’ultimo atto. Interventi, processo e fucilazione”, La casa Usher, Firenze, 2011, pp. 233. Scrive Mejerchol’d nella ritrattazione delle sue dichiarazioni, estorte sotto tortura nelle carceri di Stalin: “...Qui mi hanno picchiato –un vecchio malato di sessantacinque anni: mi mettevano sul pavimento con la faccia in giù, picchiavano con un cordone di gomma sui talloni e sulla schiena...” (pag. 212). Un “vecchio di sessantacinque anni”, il comunista Mejerchol’d, uno dei più straordinari registi teatrali di tutti i tempi.

(9): pag. 473 in Jean-Jacques Marie, “Lénine. 1870 – 1924”, Balland, Paris, 2004, pp. 504.

NUOVE USCITE DI SICUREZZA*

**Quattordicesima Lettera marrana.
30 dicembre 2016**

Lebbra (politica) dei mostri e maschere di commedia - tragedia. Analizzarle permette di capire come uscire fuori dalla sinistra e dal quotidiano disfarsi.

a Ugo Pierri, splendido artista triestino
cui devo l’espressione ‘spirito di servizio’, e
tanto altro



© Gianluca Paciucci

“...lèpre infaillible des monstres...”, lebbra infaillibile dei mostri, scrive René Char in *Envoûtement à la Renardière*, Sortilegio presso la Renardière (località del sud della Francia, nel Luberon), una poesia del 1942 scritta mentre il poeta era impegnato nella Resistenza antinazista. Lebbra dei mostri come crema corrotta che s’applica con cura sui volti, e aderisce perfettamente e penetra. Per questo usiamo maschere, di commedia e di tragedia, come quelle che si trovano dipinte all’interno del Camp des Milles (campo di internamento e di deportazione durante la Seconda guerra mondiale), alle porte di Aix-en-Provence e che illustrano questa Lettera marrana: donne e uomini, lì ospiti disperati, ricostruivano forme

di vita anche a partire dal teatro. Ma maschere dovremmo usare anche sulla parte interna dei volti per proteggerli dalla lebbra che sale dal di dentro, anch'essa infallibile e micidiale, e che all'improvviso esplose, screpolando ogni faccia, scomponendone i tratti e spaccando tutte le maschere anti-lebbra.

10-20MILA EURO AL GIORNO

Lebbra politica oppure peste, avrebbe detto qualcun altro (Manzoni, Wilhelm Reich, Camus). Oppure piccola lebbra, lebbretta, lebbriola/febbricola, piccola peste dei nostri tempi che si posa sulla superficie dei fatti, dove lascia una verità lampante eppure meschina perché, come cantava Gaber in *Io se fossi dio* (1980), "facciamo più schifo che spavento", e non c'è maschera che tenga. Le nostre storie, le nostre piccole storie d'oggi, quelle di un intero Paese, l'Italia, tenuto in ostaggio per mille giorni da un pessimo tribuno, l'ex presidente del Consiglio Renzi, dalla sua corte dei miracoli e dai suoi sponsor. Avvilimento della democrazia, "superstizione della democrazia" (ancora Gaber), sfrenato sortilegio. Sapevamo degli inganni di questo sistema, da sempre. Nel 1932 Jules Isaac così scriveva: "...all'interno degli Stati, sotto la spinta delle masse operaie sempre crescenti, il regime rappresentativo si è democratizzato: *trasformazione illusoria* perché, nello stesso momento, il capitalismo, giunto all'egemonia sociale, ha privato le istituzioni democratiche del loro contenuto...". (1) Di questo parlano alcuni fatti emblematici di superficie, accaduti recentemente in Italia e di cui d'ora in poi tratterà questa Lettera, dopo il *prologo in cielo* delle prime righe, con René Char: innanzitutto le dimissioni del sindaco Marino, a Roma, nell'ottobre 2015, le cui modalità non devono essere dimenticate. Al sindaco il suo partito di riferimento, chiamato 'democratico', tolse la fiducia con un atto di imperio perché Renzi era convinto -per un giudizio sbrigativo e frettoloso attorno a un qualcosa di non misurabile, se non con delle nuove elezioni- che Marino, certo non esente da colpe, *avesse perso il contatto con il popolo*: così un pugno di consiglieri comunali si recò dal notaio (e non nell'aula consiliare) per rassegnare le dimissioni, in totale ubbidienza al diktat del padrone del PD. A rassegnare le dimissioni anche un assessore, il più sconcertante di tutti,

tale Stefano Esposito, accanito pro-TAV a Torino e catapultato a Roma, non si sa bene per quali meriti se non l'estremismo e una cieca strafottenza, a occuparsi di trasporti. Twittò Esposito: "Devo prendere atto di aver dato la mia lealtà ad un bugiardo". I nemici –e cioè gli amici di ieri- sconfitti sono bugiardi e ladri, gli amici –anche gli inimicissimi di ieri-, compresi quelli del malaffare, sono bravi comparati, sempre. È pura ideologia, quella che si dice morta e che invece domina e governa le menti malnate, e ben pagate, di tanta gentaglia.

Dopo la farsa del PD a Roma, le elezioni hanno consegnato il governo della città a Virginia Raggi e al M5S: altro brutto affare. L'esponente pentastellata si circonda di figure inquietanti, vicini all'estrema destra e a cricche di potere. Il *movimento* e non *partito* (distinzione che permette le più velenose ambiguità), strano miscuglio di rancori postrivoluzionari, apprezzabile attivismo civico e pulsioni razziste, inanella orrende figure, una dietro l'altra: alcune inchieste, della magistratura e giornalistiche (2), svelano il putridume dei rinnovatori, di quegli *anticasta* che praticano un linguaggio forcaiolo contro gli altri, ma che improvvisamente diventano garantisti quando si tratta di difendere i propri ceffi. Ad accusare i nuovi ceffi, ora, sono i vecchi ceffi del sindaco fascista Alemanno (2008 – 2013) e gli amici di Renzi, in uno spettacolo violento sulle spalle di un popolo misto, attonito, pervaso d'infelicità e perciò pronto ad avventure, anche le più cupe. È un popolo che si allea con il potere, qualunque questo sia, in cicli brevi, ma poco importa: chi è in carica ha momentaneamente ragione e deve spazzare via la corruzione precedente, a patto che la nuova corruzione soddisfi gli appetiti immediati dei più piccoli come dei più grandi, in una complicità tra basso e alto mai così solida. Per questo sono ridicole e pericolose le parole d'ordine di alcuni movimenti apparentemente lontani tra di loro, come Podemos in Spagna e il Fronte Nazionale in Francia, la cui analisi si basa sulla spaccatura tra un Paese del basso (del popolo, di un mitico 99% -in realtà infinitamente frammentato al suo interno e quindi incapace di scelte) e un Paese dell'alto (l'1% che guida i nostri destini). Alto e basso sostituirebbero la vecchia distinzione tra classi sociali, così sancendo la fine della lotta di classe ma anche in realtà avviandoci verso una democrazia oligarchica.

Dal presunto conflitto tra basso e alto a uscire vittoriosi non potranno che essere i soliti comitati d'affari. Gli uomini e le donne del lusso. Gli oligarchi del potere sfacciato e sempre-in-piedi. Quelli che dichiarano, come ha fatto l'imprenditore Flavio Briatore, che "il ricco vuole tutto e subito. Io so bene come ragiona chi ha molti soldi: non vuole prati né musei ma lusso, servizi impeccabili e tanta movida". Ha poi aggiunto: "Servono alberghi di lusso sul mare", su un mare già sfregiato da speculazioni edilizie. Tutta da leggere o, meglio, da vedere –su youtube- la prestazione di Briatore in Puglia (3). È uno di quegli uomini che danno direttive e prospettive di indirizzo, pedagoghi/demagoghi per cui la politica è un intralcio, per cui –l'originalità non è il loro forte- destra e sinistra non servono più a niente: basta solo che i sindaci e le sindache d'ogni colore, i *primiministri* o le *ministredelleriforme*, sguaiati e sguaiate, obbediscano allo sguaiato volere/potere dei pochi. Questi *felici pochi* sono quelli –sempre parole di Briatore- che possono permettersi di spendere, in vacanza, "10-20mila euro al giorno" (4): questi pochi sono quelli che hanno sostenuto la precarizzazione del lavoro e la riduzione di giovani spesso brillanti a mendicare impieghi pagati con voucher da riscuotere in tabaccherie, in una sorta di nero legalizzato. Peggiori delle mafie, questi oligarchi e i ministri che li sostengono, sostenuti dal popolo smarrito. Questi sono i padri e le madri delle *riforme*. Qualche dio ce ne scampi e liberi, dato che non sappiamo farlo noi.

REFERENDUM COSTITUZIONALE

Un altro fatto è il referendum costituzionale. Anche su questo l'Italia è stata tenuta per mesi in ostaggio di un dibattito scurrile (dal latino *scurra*, buffone – con grande rispetto per i guitti, ma non per chi li imita) su un argomento serio quale la riforma della Costituzione. Se all'inizio sembrò affacciarsi la possibilità di una forte riflessione, questa venne lucidamente cancellata dalla prepotenza del governo Renzi-Boschi e dalla scempiaggine di parte dei suoi nemici (ma in questo secondo campo, per fortuna, eminenti costituzionalisti/e, da Gustavo Zagrebelsky a Lorenza Carlassare, hanno tentato di estrarre la discussione dalla sterilità). Senza demonizzare chi si era schierato/a per il Sì –come è stato fatto in

maniera sciocca da certi pasdaran del No-, ci limiteremo a parlare dei *nostri*, supposto che ne valga ancora la pena (della lebbriola ci tocca continuare a parlare, della superficie e non del profondo). La vittoria del No al referendum è stata ottima cosa: il progetto renziano di stravolgimento della Costituzione è stato fermato. Però, come al solito, sono le "fatiche delle pianure" (Brecht) ad essere le più tremende: il dopo-referendum, il dopovittoria del No. Già durante la campagna referendaria si sono sentiti forti scricchiolii, tanto che abbiamo dovuto più volte ricordare il passaggio di una lettera di Rosa Luxemburg in cui la rivoluzionaria polacca scrive "appartengo più alle cinciallegre che ai miei compagni di partito", con una variazione: apparteniamo più alle cinciallegre che alle/ai nostre/i compagne/i di battaglia referendaria (e non parliamo degli avversari schierati per il No -Lega, berlusconiani, buona parte del M5S, etc.-, ma dei presunti amici/compagni intimi, e presunte intime sorelle). In molti Comitati per il No da subito si è scatenata, nella campagna, una campagna contro i partiti o, meglio, contro i cittadini e le cittadine che, nei Comitati, appartenevano ai partiti. Questa campagna ha assunto toni insolenti che hanno causato allontanamenti e separazioni. Ora guardiamo con stupore l'ennesimo attacco: nel comunicato dei Comitati per il No del 6 dicembre si legge che sarebbe "in atto un tentativo mediatico strumentale, presente durante tutta la campagna elettorale di ignorare i Comitati di cittadini, di schiacciare il No sui partiti, perfino quando la loro presenza è stata irrilevante o tardiva nella campagna referendaria"; parole analoghe sono state pronunciate da Carlo Smuraglia, presidente dell'ANPI. Se qualche partito, o caporione, avesse tentato una strumentalizzazione del genere, sia chiamato per nome e giustamente messo all'indice: ma l'accusa generica (volutamente generica) ai "partiti" è segno divisivo -ci perdoni Smuraglia, che è ottima persona.

Nella campagna referendaria molte/i, in silenzio e tra le beffe, sono andati/e casa per casa, nelle Case del popolo, nei quartieri periferici, dove non giungono i/le vestali del No. E non hanno esibito simboli di appartenenza politica, mentre altre bandiere garrivano, eccome: quella del M5S, ad esempio, con tutte le inquietanti parole d'ordine di un movimento alleato con l'UKIP di Farage, nel Parlamento europeo. C'è

un'ambiguità di fondo, ormai da un quarto di secolo: non vogliono che i partiti ci siano (dai tempi dei girotondini, popolo viola, comitati vari, varie tornate elettorali), spesso nei fatti li escludono, poi li accusano di non esserci e poi di esserci troppo (è il caso del dopo referendum). Su una cosa, però, tutti e tutte costoro concordano: sul volere la sparizione del partito novecentesco, che certo anche gli errori (spaventosi) di queste formazioni stanno causando. Però lo dicano apertamente, in questa fase, così da evitare altri torbidi pasticci per i prossimi appuntamenti. Ma si sappia da subito che questo torbido accadrà non solo per colpa dei "partiti": anche nella società civile c'è rancore sordo (non nelle periferie disperate, ma in raffinati professionisti o in sindacalisti dalle finissime capacità strategiche, e nelle cene micidiali dove *si conversa e non si ragiona*) e persone che usano il loro piccolo potere solo per gestirlo e così sopravvivere a sé stesse. Così stiamo perdendo, nel dopo referendum, come i cartaginesi dopo la schiacciante vittoria ottenuta nella battaglia di Canne. Forse siamo ancora in tempo per rimediare, a patto che gli egoismi cedano il passo all'ascolto e al lavoro collettivo, come è capitato in altre fasi della storia. Far prevalere lo spirito di servizio (in una società di morti sul lavoro, di femmicidi (5), di povertà materiale e immateriale, di offese al patrimonio artistico e al mondo dei viventi non umani) sul politicismo da quattro soldi che alberga in tante/i di noi, dentro ai partiti, ma anche fuori: non esistono altre strade. Altrimenti molte/i di noi, come qualcuno/a ha già fatto, usciranno dalla *sinistra*, parola che ha coperto e che è sempre pronta a coprire i più avvilenti imbrogli (e le bombe *umanitarie*), invece restando nel *comunismo/anarchismo* come orizzonte e nelle realtà vive in cui si opera (6), nell'auto-organizzazione di spazi di lotta indipendente, qualora se ne avessero ancora le forze.

USCIRE DALLA SINISTRA E DALLA DEMOCRAZIA

Fa male parlare di tutto questo, eppure occorre, eppure si deve. Ma ugualmente: che spreco!, un dibattito politico succhiato dai destini di un governo che voleva solo mantenere i propri stipendi e il proprio potere. Dopo il 4 dicembre sono tornate a cadere le bombe, in rete e nei titoli dei giornali/telegiornali, a infuriare le guerre, ad affogare i/le migranti, a urlare i

razzismi. Le intelligenze di un Paese intero sfibrato da un avvilente dibattito attorno alla Costituzione. Un furto, un'ipocrisia. Anche perché la Costituzione materiale del Paese è da tempo cambiata, sradicata nei fatti dalle sue origini resistenziali. Ridicolizzato l'articolo 1, quello della Repubblica "fondata sul lavoro"; tradito ogni giorno l'articolo 11, quello in cui l'Italia "ripudia la guerra"; stravolto l'articolo 33, per cui "l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento" (splendido chiasmo per studenti, ma schiacciato dalle pratiche della scuola travolta dalla legge 107 e da vent'anni di violenza contro la trasmissione del sapere), e già modificati molti degli altri. E poi ignorati gli articoli 4 e 9 (7), e invece purtroppo in pieno splendore l'articolo 7, quello che accoglie nella legge fondamentale della Repubblica italiana il concordato del 1929 tra regime fascista e chiesa cattolica: articolo aberrante che introduce l'accordo tra due Stati sovrani nella legge italiana e che dà al cattolicesimo una preminenza malata sulle altre confessioni religiose e nei meccanismi dello Stato (8). Violata la Costituzione, nei fatti, violate le norme-cardine della democrazia, a cominciare dalla legge elettorale, che è legge decisiva di ogni ordinamento costituzionale. Affermò Togliatti: "...Cosa curiosa: persino nella relazione Casertano alla legge Acerbo, si ricordavano due delle più famose asserzioni in questo senso, quella del Montesquieu, quando asseriva essere la legge elettorale 'legge fondamentale' dello Stato costituzionale (...) e del Royer-Collard, quando asseriva essere la legge elettorale 'una vera Costituzione'..." (9). Su questa legge, in Italia come altrove, ormai la classe politica lavora per ottenere risultati favorevoli al proprio gruppo di appartenenza e per annullare la rappresentatività, annullare le opposizioni (trionfo deformante del sistema maggioritario), depoliticizzare definitivamente la società con dispositivi-truffa. Invece, scrive Canfora, "...il meccanismo proporzionale costringe i partiti ad essere veramente tali, cioè a guadagnarsi davvero, e quotidianamente, il consenso, non già a studiare con quale combinazione riuscire vincitori al tavolo da gioco. Costringe quindi i partiti a ridiventare veicolo di educazione politica di massa..." (10). E, si potrebbe aggiungere, luoghi di incontro e di confronto, sentinelle dello spirito repubblicano e comunitario (non comunitaristico) nelle periferie abbandonate e

persino nei centri dove si muovono gli oligarchi del potere e dove circola totalitaristicamente il denaro. Luoghi della *gratuità*, accanto ad altri luoghi del cuore e della ragione, dove pensare e spendersi. Fuori da una democrazia (presuntuosa e violenta, in Italia come in Ucraina, negli U.S.A. come in India) che sta dando di sé pessime prove; e da una sinistra ignobile che, appena giunta al potere, ha sempre fatto rimpiangere chi l'ha preceduta. L'attuale *uscita di sicurezza* è uscita da un sistema che strazia parole e atti, le più belle e i più generosi, riducendoli a farsa, a squallore, a crimine.

Gianluca Paciucci (Trieste)

NOTE

(1): lo riporta Luciano Canfora nella sua prefazione a Jules Isaac, "Gli oligarchi. Saggio di storia parziale", Sellerio, Palermo, 2016 (ed. originale 1946), pp. 373.

(2): utili le inchieste di Emiliano Fittipaldi su L'Espresso (vedi in particolare i numeri 44 del 30 ottobre e 52 del 24 dicembre 2016).

(3): <http://gossip.fanpage.it/briatore-critica-la-puglia-avete-solo-masserie-e-musei-i-ricchi-vogliono-il-lusso/>

(4): o ancora di più, come si evince da quest'altra dichiarazione: "Se volete il turismo servono i grandi marchi e non la pensione Mariuccia, non bastano prati né musei, il turismo di cultura prende una fascia bassa di ospiti, mentre il turismo degli yacht è quello che porta i soldi, perché una barca da 70 metri può spendere fino a 25mila euro al giorno" (<http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2016/09/20/news/briatore-e-la-sardegna-posti-straordinari-ma-i-sardi-vogliono-fare-i-pastori-non-turismo->).

(5): tra i furti di informazioni da parte dei media di regime (dell'attuale regime ancora berlusconiano e già renziano, in perfetta continuità nell'occupazione di tv, giornali, etc.) la straordinaria manifestazione femminista *Non una di meno* del 25 novembre c.a. Se ne trova un buon resoconto in <http://www.internazionale.it/notizie/2016/11/28/manifestazione-roma-donne> e soprattutto in <https://nonunadimeno.wordpress.com/2016/12/02/non-una-di-meno-la-marea-in-movimento/> dove si può leggere: "... Tre generazioni di

donne si sono incontrate e hanno costruito uno spazio pubblico aperto a chi combatte e subisce la violenza maschile sulle donne, in quanto dispositivo di controllo, problema strutturale e trasversale alla vita intera, limite inaggrabile alla trasformazione dell'esistente. L'elemento caratterizzante del 26 novembre è stata la molteplicità e la complicità tra soggettività femministe e transfemministe queer differenti e solidali a partire da un sentire e uno slancio comuni. È esplosa in una piazza con più di 200mila persone ed è diventata MAREA..." Ma questo il popolo italiano non l'ha saputo, senza scandalo. Colpa tra le maggiori del renzismo reale.



(6): si parla, qui, di un comunismo liberato dalla vergogna del Ventesimo secolo, di un comunismo giovanissimo, arcaico e carsico come nel recente libro di Enzo Traverso, "Malinconia di sinistra. Una tradizione nascosta", Milano, Feltrinelli, 2016, pp. 173, il cui titolo è chiaro omaggio a Walter Benjamin. Le marrane e i marrani qui riconosceranno i propri nodi di letture e di pratiche, anche fuori dalla tradizione sefardita – pensiamo al testo di Alain Brossat e Sylvia Klingberg, "Le Yiddishland révolutionnaire", Paris, Syllepse, 2009 (edizione aumentata rispetto a quella originale del 1983). Semplice e profondo è, di Olivier Besancenot e Michael Löwy, "Affinités révolutionnaires. Nos étoiles rouges et noires. Pour une solidarité entre marxistes et libértaires [Affinità rivoluzionarie. Le nostre stelle rosse e nere. Per una solidarietà tra marxisti e libertari]", Mille et une nuits, Paris, 2014, pp. 212.

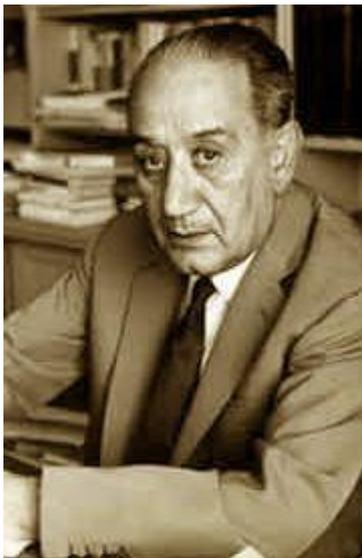
(7): importante è il lavoro di Danilo Dolci, "Processo all'articolo 4" (ora in edizione Sellerio, Palermo, 2011, pp. 425) del 1956, ma per nulla invecchiato; molto bello l'articolo di Tommaso Montanari, "Con Franceschini l'art. 9 finisce sotto le macerie", Il Manifesto, 25 novembre 2016.

(8): questo articolo è ormai tabù, e lo diverrà in misura sempre maggiore almeno fin quando

non sarà finito lo strano amore di tanta sinistra italiana per papa Bergoglio. L'ammirazione per il cattolicesimo –di ieri come di oggi, da Angela da Foligno a Adriana Zarri, a certi preti e suore di base, coraggiosissime donne e uomini- dovrebbe invece portare a una netta opposizione al clericalismo concordatario, allo IOR, all'8 per mille, alla sessuofobia militante, al crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche, etc., pilastri del cattolicesimo reale. Ma la viltà dei laici e la stupidità dei laicisti, oltre al conformismo imperante, vieta ogni impegno in questo campo.

(9): dall'intervento di Togliatti in Parlamento, 8 dicembre 1952; riportato in Luciano Canfora, "La trappola. Il vero volto del maggioritario", Sellerio, Palermo, 2013, pp. 98.

(10): Canfora, op. cit. (nota 9), pp. 97-98.



Ignazio Silone (1900 – 1978)

* L'ovvio riferimento è all'opera di Ignazio Silone "Uscita di sicurezza" (1965).

Publié en français sous le titre *Sortie de secours*, Paris, Del Duca, 1966

Reconstruire l'ennemi véritable

Treizième lettre marrane, 4 novembre 2016

Le véritable ennemi du capitalisme : le rêve d'une chose. Comment le reconstruire, dans le présent, le jour de l'anniversaire de l'intervention soviétique en Hongrie (4 novembre 1956).

« On combat sur des fronts différents, souvent cachés par le bruit d'une information fausse. Une guerre qui se mène en provoquant des victimes et des douleurs, mais qui reste éloignée de la vie fausse racontée avec laquelle ils nous embrument la vue. Une guerre contre les migrants, contre ceux qui les soutiennent, contre ceux qui – comme tant parmi eux – sont exploités et maltraités, contre ceux qui ne doivent pas jouir des fruits de la plus grande accumulation de ressources et de capital de tous les temps... », écrit Stefano Galieni (1). Il s'agit d'une guerre contre les migrant(e)s (près de 4000 personnes mortes en Méditerranée dans les premiers mois de 2016, pour la pure comptabilité), il n'y a pas de doute, mais aussi une étrange guerre en faveur des migrations, pour encourager/obliger des femmes et des hommes à quitter leurs terres, une guerre gérée par des trafiquants d'êtres humains.

Haine militante

Le principal trafiquant d'êtres humains, le plus sournois et le plus enraciné, est depuis toujours le capital, avec ses faux-ennemis (nébuleuses identitaires chez nous et régimes pseudo-laïques ou théocratiques au Sud du monde). Une fois le communisme disparu à l'échelle planétaire, un système qui garantissait un équilibre paradoxal, progressif et souvent criminel, basé sur des rapports de force qui se jouaient en faveur des coalitions anticolonialistes et anticapitalistes, le dieu argent, sous la forme prise durant les dernières décennies, est le pouvoir qui déplace les peuples et les individus, en les traitant comme des marchandises. Les gouvernements

européens, et parmi eux le gouvernement italien avec une avilissante monotonie, dénoncent le trafic d'êtres humains et nourrissent ainsi des figures sur lesquelles déverser la haine de comptoir : le passeur de clandestins par voie maritime, qui est immanquablement lié à la criminalité organisée. Des figures qui existent réellement, mais qui sont aussi parfaitement insérées dans le cycle de production capitaliste, désormais globalisée, et qui n'épargne personne sur cette terre. A ce système servent des phalanges de serviteurs, aux Etats-Unis comme en Chine, dans la Russie de Poutine (autre création d'une figure sur laquelle il est facile de déverser de la haine) comme en Afrique noire, et dans les usines et dans les campagnes italiennes. Presque tous les produits qui arrivent dans nos maisons et sur nos tables sont le fruit de cette économie dérégulée et parasclavagiste qui est l'économie - monde. Et il n'existe pas de *commerces équitables et solidaires* qui tiennent, il n'existe pas de *productions dans le développement durable*. La machine féroce change à chaque instant le visage de la planète en donnant l'illusion d'un progrès indéfini, si seulement on la laisse faire : mais en réalité, la machine peut tout faire, elle a les mains libres depuis au moins trente ans, personne ne l'entrave, personne ne la menace. Et pourquoi construit-elle alors des guerres et des répressions, invente de fausses révolutions et de véritables coups d'Etat, manipule le vote libre et souille le nom même de la démocratie ? Il s'agit d'un pouvoir qui a des noms et des prénoms, pas du tout impersonnel : ils s'appellent Clinton et Trump (de faux ennemis), il s'appelle Blair (criminel de guerre, s'est avoué coupable pour l'Irak et est aujourd'hui conférencier milliardaire), et aussi Poutine (l'adoré de Le Pen et de Salvini), ils s'appelle Parti communiste chinois, avec ses masses d'êtres humains à la tête basse dans les usines-prisons de tout cet immense continent, et enfin Union européenne. Et ils s'appellent conseils d'administration, brokers (courtiers), faiseurs d'opinions, triviaux intellectuels à succès, jusqu'aux derniers

rouages du système qui véhiculent de manière très ramifiée la *novlangue* dont il faut se servir. Les centaines de milliers de migrants, chassés de leurs terres par les guerres, la faim et les changements de climat d'origine anthropique, sont dans l'engrenage : qui les chasse et qui les accueille sont une même main. La « comptine des sauvés » (2) ne sert à rien, elle ne nous sauve pas, et ne nous épargne pas le *sang épargné*. Ceci écrit, loué soit qui porte secours, en mer comme sur la route, et que de la merde soit versée sur les partisans de la Ligue et de Le Pen d'origine régionale, et sur toutes les populations *indignées*, plus sordides que leurs sordides leaders. Les barricades élevées fin octobre à Goro et à Gorino (province de Ferrare) (3) contre l'arrivée de réfugiés (douze femmes et huit enfants...), comme ce qui se passe en ces heures à Muggia (dans la province de Trieste : pas de barricades, pour l'amour du ciel, mais des comités de soutien, des assemblées enflammées, des insultes vulgaires, postées sur le web par de braves gens...), sont seulement deux des derniers exemples de non-secours et de haine militante.

Fondations de violence

Jean-Luc Godard avait l'habitude de commencer ses leçons de cinéma en montrant des images en noir et blanc de pays et de paysages bouleversés par la guerre, et demandait où elles avaient été prises : certains répondaient l'Irak, d'autres la Seconde guerre mondiale, d'autres encore d'autres lieux du monde martyrisé. Mais la réponse exacte était : Guerre civile aux Etats-Unis, 1861-1865, plus de 600 000 morts, utilisation d'armes automatiques, celles qui avaient déjà été utilisées efficacement contre les natifs de l'Amérique, des villages et des fermes brûlés, du bétail terrorisé et volé. Guerre fondatrice, à la fois fondée sur l'extermination systématique des natifs (4) et à l'origine d'autres guerres déclenchées sur le front interne (contre la classe ouvrière et les syndicalistes/militants de l'IWW [*Industrial Workers of the World*, syndicat fondé aux Etats-Unis en 1905, NDT] ,

contre les Black Panther, ennemies de l'obscène racisme WASP), et sur le front externe (contre des ennemis puissants et impuissants, souvent d'ex-amis, comme Noriega ou Saddam Hussein, de *sales communistes*, catégorie très vaste qui a compté en son sein d'honnêtes libéraux nationalistes en Iran, ou encore les museaux jaunes japonais ou vietnamiens, et les nouveaux ennemis les *islamo-communistes*, entre Ben Laden et Chavez, catégorie parfaite). Guerre qui est souvent devenue intime, intérieure, intestinale : combien de présidents ou de candidats à la présidence ont été éliminés dans des complots jamais éclaircis aujourd'hui encore ? Toute la vie politique des Etats-Unis a été et est encore imprégnée de violence, bien avant que des menaces externes, ou présumées telles, ne mettent à l'épreuve les nerfs tendus. Toute la vie politique de la *démocratie* états-unienne est basée sur la violence, aujourd'hui dans la vision libérale d'Hilary Clinton, incroyablement soutenue par Bernie Sanders et Michael Moore, et dans celle réactionnaire et isolationniste de Donald Trump. C'est l'énième faux dualisme de notre conscience hyper-fausse : choisir une libérale de droite, soutenant ouvertement les pires aventures militaires des Etats-Unis des dernières années, même pas de la part d'un afro-américain Prix Nobel de la Paix... Ou encore opter pour un milliardaire avili spécialiste de l'évasion fiscale, sexiste et raciste, isolationniste en politique extérieure (chose qui en trompe beaucoup, les conduisant à penser à un retrait des USA de la scène mondiale – chose qui ne sera pas). Triomphe du deux, en Occident, c'est-à-dire dans la planète occidentalisée : populismes contre libéralismes, l'engeance des Orban, Kaczynsky, Le Pen, Salvini, Farage (et Grillo) – mélange de vieilles mythologies parafascistes et de nouvelles instances générées par la prétendue fluidité du web – contre l'engeance des dirigeants ultralibéraux et socio-démocrates, européistes, à l'affût de toute nouveauté, à condition que soit sauvegardé le jeu/joug du capital. Et à part cela, prêts à guerre sur guerre, parfaitement

contemplatifs en face du terrorisme islamiste, et nourris de celui-ci. Et des alliés, nos *progressistes*, des pires régimes : des rapports empoisonnés entre l'Italie et le régime militaire de al-Sisi en Egypte dont la police a torturé et tué des centaines de militants politiques et syndicalistes, et qui est responsable de l'assassinat de Giulio Regeni (5). Des rapports très empoisonnés avec l'Arabie saoudite, état théocratique et dictatorial, à qui notre pays vend des armes, utilisées par les Saoudiens pour bombarder le Yémen et la splendide Sanaa. Des rapports sordides avec la Turquie, pays qui, à partir d'un pseudo coup d'état du mois de juillet dernier, a augmenté sa pression criminelle sur les partis laïcs, les antifascistes, les journalistes et sur le peuple kurde, opprimé depuis des décennies. La nouvelle de l'arrestation des principaux dirigeants du parti de gauche HDP (Parti Démocratique des Peuples), mais la répression d'Erdogan s'était déchaînée depuis des mois contre toute forme d'opposition. Pourtant la Turquie est membre de l'OTAN (mais redevenue aussi bonne amie de Poutine) et est intouchable : c'est un mâtin rendu agressif par ses maîtres, contre les Kurdes de Turquie et de Syrie (comme si Assad ne suffisait pas...), comme Israël envers les Palestiniens. Qui est défait ne mérite pas le soutien des *démocraties* occidentales. On entendra à présent une petite lamentation contre Erdogan, comme contre Netanyahu, quand le ficelle est trop grosse : mais après, on redeviendra « de bons amis comme avant » (écrivait Trilussa en romain). A s'échanger des systèmes de sécurité et des armes, et à célébrer nos putrides rapports d'amitiés entre Etats-canailles.

Sans un ennemi crédible

Nous écrivons au soixantième anniversaire de l'entrée des chars soviétiques à Budapest, venus pour réprimer dans le sang la révolte du peuple hongrois. Une révolte aux multiples visages, mais qui a été, retenons-le, « l'ultime révolution des conseils ouvriers » (6), si on veut en faire un portrait *de gauche* et non se

faire entraîner dans la boue de la *realpolitik*, qui voyait et voit, dans toute critique de son propre camp, un objectif soutenu par l'adversaire : une mentalité très diffuse, aujourd'hui encore, dans les petites histoires de groupes de la société civile (associations, cercles, comités), sur les lieux de travail, dans les familles de pensée, toutes et tous étroitement liés à de ridicules formes d'orthodoxie qui font obstacle à la libre circulation des idées et à la confrontation. 1956 fut une révolution antistalinienne, une révolution d'ouvrières et d'ouvriers, d'étudiants, elle fut la révolution de Nagy et Lukacs, qui cherchaient une sortie à gauche et profondément démocratique à la formidable crise du stalinisme, avérée en février de la même année, avec le XX^e congrès du PCUS. D'autres analyseront ce passage sous le strict angle historico-politique, cependant que nous nous limiterons ici à quelques considérations marginales, mais pas tant que ça, et en cohérence avec notre affirmation de départ. C'est cette année que l'*ennemi* réalisé du système capitaliste a commencé à montrer ses fissures les plus voyantes. Non qu'elles ne se soient pas déjà vues auparavant (même sanglantes, mais recouvertes par le manteau de la Résistance contre le nazi-fascisme), mais très certainement, la répression des mouvements de Budapest, répliquée à peine douze ans après par la répression du Printemps de Prague, donnèrent un coup très dur aux espérances d'un changement depuis l'intérieur du système. Le capitalisme montrait son pire visage : les événements de Suez, et les guerres postcoloniales du sud-est asiatique et en Algérie, étaient là pour dire comment le système voulait résoudre les contradictions les plus aiguës. Comme en miroir, les T34 soviétiques firent leur entrée à Budapest sans pitié : sans pitié pour les corps déchirés et déchiquetés d'une armée *frère*, sans pitié pour le socialisme. Ici commença à s'effriter l'*ennemi*. Il y eut des réactions en Occident, dans la gauche occidentale : rappelons en Italie les positions de Fabrizio Onofri et Antonio Giolitti, le « Manifeste des 101 », quelques

textes de Franco Fortini, parmi lesquels « 4 novembre 1956 » : « Le rameau sec a brûlé en un instant/Mais le rameau vert ne veut pas mourir. /Donc la vérité était vraie. / Soldat russe, jeune homme hongrois, / ne vous tuez pas à l'intérieur de moi. / Depuis ce jour, j'ai su qui vous étiez : / et qui est l'ennemi ». Mais il y eut peu de réactions, elles furent chétives et aussitôt défaites*. Les partis communistes aussi perdirent l'occasion de se transformer, non en pâles et complices social-démocraties – comme il arrivera nécessairement ensuite –, mais en organismes rénovés de critique et d'organisation à l'intérieur d'un capitalisme féroce, même dans sa phase glorieuse, de triomphe du *welfare state*, dont nous bénéficions encore aujourd'hui, en Europe occidentale, des derniers fruits doux et empoisonnés. Moments terribles. Fortini encore : « J'ai toujours été communiste. / Mais justement les autres communistes me soupçonnaient. J'étais communiste/trop au-delà de leurs certitudes et de mes doutes. / Justement, ils ne m'ont pas reconnu... » (« Le communisme »). Combien de communistes n'ont pas été reconnus par le stalinisme dominant ? Je pense à des millions de femmes et d'hommes balayés dans le monde entier (et je pense aussi, non aux vermineuses forces de la réaction, mais aux anticommunistes sincères, qui présentaient le danger et le signalaient avec leurs vies envoyées au pilon). Pensons à Babel (7) et à Meyerhold (8), pensons à Ante Zemljar enfermé à Goli otok, pensons aux Hongrois Tibor Tardos, Gyula Hay et Tibor Déry (j'en ai lu quelques écrits dans « Irodalmi Ujsag », la Gazette littéraire du 2 novembre 1956, dans une précieuse petite édition chez Laterza en 1957), et l'inventaire en serait infini. Ici commença à mourir l'ennemi le plus formidable du capitalisme, et il ne cessa de mourir jusqu'aux deux années 1989-1991, et il meurt encore aujourd'hui chez beaucoup d'entre nous, femmes et hommes, marranes, essoufflés d'en relever le nom, parce que nous en ressentons l'intime nécessité, qui est une nécessité politique et existentielle.

Et pourtant il manque

Et pourtant il manque, le communisme manque, celui dont parle l'historien Jean-Jacques Marie, collaborateur de la *Quinzaine littéraire*, à la fin de son excellent livre sur Lénine : « Le pensée de Lénine est, en réalité, très actuelle. Le capitalisme a acquis les caractéristiques qu'il avait décrites dans *L'impérialisme, phase suprême du capitalisme*, comme issue à la propriété privée des moyens de production subordination complète du capital industriel au capital bancaire ; destruction des forces productives à cause d'une désindustrialisation toujours plus rapide ; développement exceptionnel d'une spéculation financière qui ne correspond plus à aucune production de marchandises, et d'un capital fictif sous forme mafieuse ; déperissement de toutes les institutions démocratiques au profit d'organismes dictatoriaux (du Fonds monétaire international aux Commissaires de l'Union européenne) qui précipitent dans la ruine complète certains secteurs et des pays entiers avec leurs « plans d'ajustement structural », aux fins de nourrir les appétits insatiables des marchés financiers ; dévaluation systématique de la force-travail et de son prix ; liquidations des droits sociaux arrachés par le mouvement ouvrier ; mise en discussion des Etats-nation et retour à des régions de type féodal ; saccage destructeur du monde entier mis en œuvre par l'impérialisme américain, qui tente de mettre partout au pouvoir ses laquais, sous le prétexte d'un libre-échange soumis à ses intérêts, et dont l'armée, pour imposer ce libre-échange, est postée partout sur la planète, du Japon à la Colombie » (9). Longue et dévastatrice description de notre présent (en outre, depuis que Marie écrivait ces lignes en 2004 jusqu'à aujourd'hui, la situation s'est encore compliquée), description qui fait émerger une absence : celle d'une force, ou de forces plurielles, qui sachent contester et s'opposer, jusqu'à le renverser, le stade actuel des choses. Ce renversement pourrait recommencer à advenir à travers le *rêve d'une chose*, qui

n'étant plus rêvée, entraîne l'humanité dans un sommeil de mort. Ce *rêve d'une chose* est le véritable ennemi à reconstruire. A ceci contribuent nos Lettres marranes.

Gianluca Paciucci (Trieste)

[Traduction française proposée par Jean-Yves Feberey]

(1) Stefano Galieni, "La guerra invisibile sulla pelle dei migranti", 4 novembre 2016, http://www.zeroviolenza.it/editoriali/item/74329-la-guerra-invisibile-sulla-pelle-dei-migranti?utm_source=sendinblue&utm_campaign=Newsletter_Zeroviolenza_27_ottobre&utm_medium=email

(2) Anna Bravo, "La conta dei salvati. Dalla Grande Guerra al Tibet", Laterza, Roma-Bari, 2013, pp. 245. C'est un livre généreux mais par moments déconcertants, comme lorsque l'auteur tisse les louanges des guerres évitées sur la sol européen grâce à de nouveaux partages coloniaux. Est emblématique à ce propos la résolution de la crise au Maroc en 1911, qui diffère de quelques années l'explosion entre les puissances européennes rédatrices grâce au fait que "Paris obtienne la reconnaissance de son protectorat [au Maroc, NDA] et Berlin quelques territoires appartenant au Congo français" (page 25). Certains passages sont en revanche franchement désolants, dans lesquels sont absous les puissants de la terre, qui au lieu d'être de "maléfiques va-t-en-guerre, comme le veut un puissant lieu commun, apparaissent souvent comme des négociateurs plus ou moins efficaces, et parfois inefficaces" (page 27). Dans cette optique, "le système international ne produit pas nécessairement des conflits, il a au contraire un pouvoir stabilisant" (page 27). Comme en effet le système capitaliste international, sans rival plausible tout au long des dernières décennies, *ne démontre pas* qu'on gouverne sereinement sur des montagnes de cadavres et des destructions irréparables.

(3): Pour un commentaire comme toujours très perspicace, je renvoie à Annamaria Rivera, <http://temi.repubblica.it/micromega-online/le-barricate-caserecce-di-gorino-e-gli-imprenditori-politici-del-razzismo/>, qui conclut ainsi : “Si cela vaut la peine de parler du cas de Gorino (et de tant d’autres analogues dispersés sur la péninsule), c’est parce qu’il illustre de manière exemplaire, non pas le déjà populaire théorème, infondé, de la *guerre entre les pauvres*, mais bien une thèse que nous soutenons depuis longtemps. Pour le dire brièvement, le racisme populaire est, au fond, de la *rancœur socialisée*. L’insatisfaction et le ressentiment pour les conditions de vie, le sentiment d’impuissance et de frustration face aux transformations de la société et à la crise économique, sociale et identitaire, sont adressés à des boucs émissaires, *grâce au travail accompli par les entrepreneurs politiques et médiatiques du racisme*”.

(4): Voir pour un cadre d’ensemble l’excellent livre de David E. Stannard, “Olocausto americano. La conquista del Nuovo Mondo”, Bollati Boringhieri, Torino, 2001 (ed. or. 1992), 455 pages. Les pères fondateurs, Washington, Jefferson, Jackson, s’exprimèrent avec une violence criminelle. Le raffiné Jefferson, intellectuel européisant, affirma que le gouvernement étatsunien était “obligé de persécuter les natifs jusqu’à l’extermination”. C’est ce qui arriva. Comme l’enseigne notre cher ami Giorgio Stern, les natifs de l’Amérique ont pour cela raison, quand ils affirment qu’ils “combattent le terrorisme depuis 500 ans”, depuis 1492 : le terrorisme blanc, euroaméricain, implacable.

(5): Giulio Regeni, un jeune chercheur originaire de Fiumicello, un village proche de Trieste, a été enlevé le 25 janvier 2016 : son corps sans vie et avec d’évidents signes de torture, a été retrouvé le 3 février. Les forces de l’ordre égyptiennes sont suspectées de l’assassinat. Des bandières d’Amnesty International portant “Vérité pour Giulio Regeni” sont suspendues dans toute l’Italie,

mais surtout dans la région de Trieste. Sur le palais communal de cette ville, la bandière a au contraire été retirée par décision de la junte d’extrême-droite (berlusconiens, Ligue, catholiques traditionalistes) qui gouverne actuellement la cité. Le maire, un certain Dipiazza, a affirmé qu’en enlevant la bandière, on avait “enlevé une dent cariée”, et qu’ainsi “il n’y avait maintenant plus de problème”. C’est lui le maire repoussant de Trieste, élu par un peuple vil et avili.



<http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2016/10/08/news/il-sindaco-dipiazza-rimuove-lo-striscione-per-giulio-regeni-1.14215879>

(6) page 12 in “L’indimenticabile ‘56”, numéro spécial de la revue *Micromega*, 9/2006. Le n° 29 de la revue *Athenaeum*, “Al bivio del ’56. Letteratura, cultura, critica”, coordonné par Sandro de Nobile, Solfanelli editore, 2016, est important aussi. Signalons l’essai de Gianni Cimador “Il 1956 e l’‘ostinato rifiuto’ di Franco Fortini” (1956 et le refus obstiné de Franco Fortini)..

(7) Encore Fortini: “...se non sapete dire / perché abbiamo fatto morire / Babel e gli altri; e chi ha in noi premuta, / vent’anni, la sua bocca; // non parlate, non scrivete / prefazioni, non dorate / quei nomi per la pietà...” “Si vous ne savez dire / pourquoi nous avons fait mourir / Babel et les autres ; et qui en nous a bâillonné / pendant vingt ans sa bouche ; // ne parlez pas, n’écrivez pas / des préfaces, par pitié / ne dorez pas ces noms”. (‘Per le opere di Isaac Babel, a I. Ehrenburg autore della

prefazione – prefazione “reticente”, è scritto in nota).

(8) Sur ce dernier, un volume établi par Fausto Malcovati, “Vsevolod E. Mejerchol’d. L’ultimo atto. Interventi, processo e fucilazione”, La casa Usher, Firenze, 2011, 233 pages. Meyerhold écrit dans la rétractaion de ses déclarations arrachées sous la torture dans les geôles de Staline : “Ici il m’ont frappé, un vieux malade de 65 ans : ils me mettaient sur le dallage face contre terre et me frappaient avec un cordon de caoutchouc, sur les talons et le dos” (page 212). Un “vieux de 65 ans”, le communiste Meyerhold, un des plus extraordinaires metteurs en scène de théâtre de tous les temps.

(9): page 473 in Jean-Jacques Marie, *Lénine. 1870 – 1924*, Balland, Paris, 2004, 504 pages.



Vsevolod Emilievitch Meyerhold, né le 9 février 1874 à Penza en Russie et mort le 2 février 1940 en prison, est un dramaturge et metteur en scène russe <http://russiapedia.rt.com/prominent-russians/cinema-and-theater/vsevolod-meyerhold/>

*Nouvelles sorties de secours**

Quatorzième lettre marrane, 30 décembre 2016

Lèpre (politique) des monstres et masques de comédie – tragédie. Les analyser permet de comprendre comment sortir de la gauche et de s’en débarrasser au quotidien.

A Ugo Pierri, splendide artiste triestin à qui je dois l’expression « esprit de service », et tant d’autres choses.



©Gianluca Paciucci

« ... lèpre infallible des monstres », écrit René Char dans *Envoûtement à la Renardière* (localité du Lubéron), une poésie de 1942 écrite pendant que le poète était engagé dans la résistance antinazie. Lèpre des monstres comme une crème corrompue qui s’applique avec soin sur les visages, y adhère parfaitement et y pénètre. Pour cela, nous utilisons des masques de comédie et de tragédie, comme ceux qui sont peints à l’intérieur du Camp des Milles (camp d’internement et de déportation durant la Seconde guerre mondiale), aux portes d’Aix-en-Provence, et qui illustrent cette Lettre

marrane. Des femmes et des hommes, les hôtes désespérés du lieu, reconstruisaient des formes de vie également à partir du théâtre. Mais nous devrions utiliser aussi les masques sur la partie intérieure des visages, pour les protéger de la lèpre qui monte depuis l'intérieur, elle aussi infaillible et terrible, et qui explose à l'improviste, gerçant chaque face, en en décomposant les traits et en brisant tous les masques anti-lèpre.

Dix mille euro par jour

Lèpre politique ou peste, aurait dit quelqu'un d'autre (Manzoni, Wilhelm Reich, Camus). Ou petite lèpre, *lèprette*, *lèpricule/fébricule*, petite peste de notre époque, qui se pose sur la superficie des faits, où elle laisse une vérité évidente et pourtant mesquine parce que, comme chantait Gaber dans *Si j'étais Dieu* (1980), « nous créons plus de dégoût que de peur », et il n'y a pas de masque qui tienne. Nos histoires, nos petites histoires d'aujourd'hui, celles de tout un pays, l'Italie, tenu en otage pendant mille jours par un très mauvais tribun, l'ex-président du Conseil Renzi, par sa cour des miracles et par ses sponsors. Avilissement de la démocratie, « superstition de la démocratie » (encore Gaber), sortilège effréné. Nous connaissons les tromperies de ce régime, depuis toujours. En 1932, Jules Isaac écrivait ceci : « A l'intérieur des États, sous la poussée des masses ouvrières toujours croissantes, le régime représentatif s'est démocratisé : *transformation illusoire* parce que dans le même temps, le capitalisme, parvenu à l'hégémonie sociale, a privé les institutions démocratiques de leur substance » (1). De ceci parlent certains faits emblématiques en superficie récemment survenus en Italie, et dont cette lettre traitera à partir d'ici, après le *prologue dans le ciel* des premières lignes avec René Char. Avant tout la démission du maire Marino, en octobre 2015 à Rome, dont les modalités ne doivent pas être oubliées. Son parti de référence, appelé « démocratique », a retiré sa confiance au maire, dans un acte

d'autorité publique, parce que Renzi était convaincu – par un jugement aussi hâtif qu'expéditif au sujet de quelque chose de non-mesurable, si ce n'est par de nouvelles élections - que Marino, certes non exempt de torts, *avait perdu le contact avec le peuple*. C'est ainsi qu'une poignée de conseillers municipaux se sont rendus *chez le notaire (et non dans la salle du conseil)* pour donner leur démission, en totale obéissance au diktat du patron du Parti démocratique [Renzi, NDT]. Parmi les démissionnaires, on trouve aussi un assesseur, le plus déconcertant de tous, Stefano Esposito, pro-TAV acharné à Turin et catapulté à Rome pour s'occuper des transports, on ne sait pas très bien pour quels mérites, si ce n'est l'extrémisme et une arrogance aveugle. Esposito a twitté : « Je dois prendre acte du fait d'avoir donné ma loyauté à un menteur ». Les ennemis – c'est-à-dire les amis d'hier – une fois défaits sont des menteurs et des voleurs, les amis – y compris ceux qui étaient hier dans l'inimitié -, y compris ceux qui sont louches, sont de braves compères, toujours. C'est de la pure idéologie, celle dont on dit qu'elle est morte et qui au contraire domine et gouverne les âmes mauvaises, et bien payées, de tant de racaille. Après la farce du PD à Rome, les élections ont confié le gouvernement de la ville à Virginia Raggi et au M5S, autre salle affaire. Le représentant à cinq étoiles est entouré de figures inquiétantes, proches de l'extrême droite et de cliques avides de pouvoir. Le *mouvement*, et non le *parti* (distinction qui permet les plus vénéneuses ambiguïtés), est un étrange mélange de rancœurs post-révolutionnaires, d'appréciable activisme civique et de pulsions racistes, et enrôle d'horribles figures, l'une après l'autre. Quelques enquêtes, de la magistrature et de journalistes (2), dévoile la *pourriture des rénovateurs*, des *anti-castes* qui pratiquent un langage de potence contre les autres, mais qui deviennent soudainement des défenseurs de la constitutionnalité quand il s'agit de défendre ses propres individus troubles. Pour accuser les nouveaux individus troubles, on trouve

maintenant les anciens du maire fasciste Alemanno (2008-2013) et les amis de Renzi, dans un spectacle violent qui se joue sur les épaules d'un peuple mêlé, stupéfait, envahi par le malheur et pour cela prêt aux aventures, y compris les plus sombres. C'est un peuple qui s'allie avec le pouvoir, quel qu'il soit, dans des cycles brefs, mais peu importe. Qui est en fonction a pour l'instant raison et doit balayer la corruption précédente, à condition que la nouvelle corruption satisfasse les appétits des plus petits comme des plus grands, dans une complicité entre haut et bas qui n'a jamais été aussi solide. Pour cette raison, les mots d'ordre de certains mouvements, apparemment éloignés les uns des autres comme *Podemos* en Espagne ou le Front national en France, sont ridicules et dangereux. Leur analyse se base sur le clivage entre un « pays du bas » (du peuple, représentant un mythe 99% - en réalité infiniment fragmenté à l'intérieur, et par conséquent incapable de choix), et un « pays du haut » (le 1% qui conduit nos destins). Haut et bas se substituent à la vieille distinction entre classes sociales, sanctionnant ainsi la lutte des classes mais nous conduisant en réalité vers une démocratie oligarchique. Du présumé conflit entre bas et haut ne peuvent sortir vainqueurs que les habituels comités d'affaires. Les hommes et les femmes du luxe. Les oligarques du pouvoir effronté et toujours debout. Ceux qui déclarent, comme l'a fait l'entrepreneur Flavio Briatore, que « le riche veut tout et tout de suite. Je sais très bien comment raisonne celui a beaucoup d'argent. Il ne veut pas des prés et des musées, mais du luxe, des services impeccables et beaucoup de *movida*. » Il a ajouté ensuite : « Il faut des hôtels de luxe sur la mer », sur un rivage déjà défiguré par la spéculation immobilière. Tout est à lire, ou mieux, à voir sur YouTube, avec la prestation de Briatore dans les Pouilles (3). Il est de ces hommes qui donnent des directives et des orientations, pédagogiques/démagogiques, pour qui la politique est un obstacle, pour qui (l'originalité n'est pas leur fort) droite et gauche ne servent plus à rien. Il suffit que les maires de toutes

couleurs, que les *premiers ministres* ou les *ministres des réformes*, grossières et grossiers, obéissent au grossier vouloir/pouvoir de quelques-uns. Ces quelques heureux sont ceux qui – toujours selon Briatore – peuvent se permettre de dépenser en vacances, de « 10 à 20 mille euros par jour » (4). Ces quelques-uns sont ceux qui ont soutenu la précarisation du travail et ont réduit des jeunes souvent brillants à mendier des emplois payés par des « bons » à encaisser dans les bureaux de tabac, en une sorte de travail au noir légalisé. Ces oligarques et les ministres qui les soutiennent sont pires que les mafias, et sont soutenus par des peuples égarés. Ceux-ci sont les pères et mères des réformes. Que quelque dieu nous y fasse échapper et nous en libère, vu que nous ne savons pas le faire nous-mêmes.

Référendum constitutionnel

Un autre fait est le référendum constitutionnel. A ce propos aussi, l'Italie a été tenue en otage pendant des mois par un débat obscène sur un sujet sérieux, la réforme de la Constitution. Si au début il avait semblé qu'une grande réflexion était possible, celle-ci a été lucidement annulée par l'arrogance du gouvernement Renzi-Boschi et par la bêtise de ses ennemis (mais dans ce second camp, par chance, se trouvaient d'éminents constitutionnalistes, tels Gustavo Zagrebelsky et Lorenza Carlassare, qui ont tenté d'arracher la discussion à la stérilité). Sans démoniser ceux qui s'étaient prononcés pour le oui – comme cela a été fait de manière stupide par certains miliciens fanatiques du non -, nous nous limiterons à parler *des nôtres*, en supposant que cela en vaille encore la peine (de la *lépricule* il nous faut continuer à parler, de la superficialité et non de la profondeur). La victoire du non au référendum a été une très bonne chose : le projet de Renzi de bouleverser la Constitution a été arrêté. Mais, comme d'habitude, ce sont « les fatigues des plaines » (Brecht) qui sont les plus terribles : l'après-référendum, l'après-victoire du non. Déjà pendant la campagne, on a entendu de forts

grincements, au point que nous avons dû nous souvenir à plusieurs reprises d'une lettre Rosa Luxemburg, dans laquelle la révolutionnaire polonaise écrivait : « J'appartiens plus aux mélanges qu'à mes compagnons du parti », avec une nuance : nous appartenons plus aux mélanges qu'à nos compagnes et compagnons de campagne référendaire (et ne parlons pas des adversaires rassemblés pour le non – la Ligue, les berlusconiens, une bonne partie du M5S, etc. – mais des supposés amis et compagnons intimes, et présumées sœurs intimes). Dans de nombreux Comités pour le non s'est d'emblée déchaînée dans la campagne, une campagne contre les partis, ou mieux contre les citoyennes et citoyens qui, dans les Comités, appartenaient aux partis. Cette campagne a pris des tons insolents qui ont provoqué séparations et éloignements. A présent, nous regardons avec stupeur l'énième attaque : dans le communiqué des Comités pour le non du 6 décembre 2016, on lit qu'il y aurait « en œuvre une tentative médiatique instrumentalisée, présente pendant toute la campagne électorale, d'ignorer les Comités de citoyens, d'apposer le non aux partis, même quand leur présence a été inappropriée et tardive dans la campagne référendaire ». Des paroles analogues ont été prononcées par Carlo Smuraglia, président de l'ANPI (*Associazione Nazionale Partigiani d'Italia*). Si un parti ou un leader avait tenté une instrumentalisation de ce genre, il aurait été dénoncé et justement mis à l'index. Mais l'accusation volontairement générique contre les partis est un signe de division, que Smuraglia, une excellente personne, nous le pardonne.

Dans la campagne référendaire, beaucoup, en silence et sous les moqueries, sont allés de maison en maison, dans les Maisons du peuple, dans les quartiers périphériques, où ne vont pas les vestales du non. Et ils n'ont pas exhibé de symboles d'appartenance politique, pendant que piaillaient d'autres drapeaux : celui du M5S par exemple, avec tous les inquiétants mots d'ordre d'un mouvement allié à l'UKIP de Farage au Parlement européen. Il y a une ambiguïté de fond, depuis maintenant un quart

de siècle : ils ne veulent pas qu'il y ait de partis [il y eut un temps les "girotondini", un mouvement inspiré, entre autres, par Nanni Moretti contre Berlusconi, et qui se réunissait en faisant des 'girotondi' (des carrousels, comme des enfants) ; et aussi "il popolo viola", *le peuple violet* en raison de la couleur choisie : c'était un autre mouvement de la société civile contre la corruption des politiciens. Idem pour les autres 'comitati'. C'étaient de bonnes choses, au départ, mais souvent animées par un fanatisme judiciaire, appelé en Italie 'giustizialismo', excessif et partisan de la négation de la question sociale (à la place du dualisme 'riche/pauvre' ils parlaient de 'honnête/malhonête'). C'étaient- je simplifie- les mouvements qui ont tracé la voie au M5S, le parti de Beppe Grillo qui est maintenant la deuxième force politique en Italie, les ancêtres du populisme d'aujourd'hui, 'ni de droite ni de gauche'... *Note de l'Auteur, que nous remercions*], souvent ils les excluent dans les faits, puis les accusent de ne pas être là, puis d'être trop là (c'est le cas de l'après-référendum). Sur une chose cependant toutes et tous sont d'accord : sur le fait de vouloir la disparition du parti du 20^{ème} siècle, ce que bien sûr les erreurs (épouvantables) de ces formations provoquent. Mais qu'ils le disent ouvertement, à ce stade, de manière à éviter d'autres troubles embrouilles pour les prochains rendez-vous. Mais qu'on sache dès le début que ce trouble n'arrivera pas que par la seule faute des « partis ». Dans la société civile, il y a aussi une sourde rancœur (non pas dans les banlieues désespérées, mais chez des professionnels raffinés ou chez des syndicalistes aux très fines capacités stratégiques, et dans des dîners mortels où *on converse mais où on ne raisonne pas*) et des personnes qui usent de leur petit pouvoir seulement pour le gérer et survivre ainsi à elles-mêmes. C'est ainsi que nous sommes en train de perdre, dans l'après-référendum, comme les Carthaginois après l'écrasante victoire qu'ils avaient obtenue dans la bataille de Canne (- 216, dans les actuelles Pouilles). Peut-être qu'il est encore temps d'y remédier, à

conditions que les égoïsmes cèdent le pas à l'écoute et au travail collectif, comme c'est arrivé dans d'autres phases de l'histoire. Faire prévaloir l'*esprit de service* (dans une société de morts au travail, de féminicides (5), de pauvreté matérielle et immatérielle, d'atteintes au patrimoine artistique et au monde des vivants non humains) sur la politique politicienne à quatre sous qui habite tant de nous, à l'intérieur des partis, mais aussi à l'extérieur. Il n'y a pas d'autre voie. Autrement, beaucoup d'entre nous, comme certaines et certains l'ont déjà fait, sortiront de la *gauche*, parole qui a couvert (et qui est toujours prête à couvrir), les plus vils imbroglios (et les bombes *humanitaires*), et resteront au contraire avec l'anarchisme/le communisme comme horizon, et dans la réalité vive dans laquelle on œuvre (6), dans l'auto-organisation d'espaces de lutte indépendante – si toutefois ils en ont encore la force.

Sortir de la gauche et de la démocratie

Cela fait mal de parler de tout cela, et pourtant cela arrive, et pourtant il le faut. Mais également : quel gaspillage ! Un débat politique vidé de sa substance par le destin d'un gouvernement qui voulait seulement maintenir ses propres salaires et son propre pouvoir. Après le 4 décembre 2016, les bombes ont recommencé à tomber, sur le net et dans les titres des journaux, écrits et télévisés. Les guerres font à nouveau rage, les migrants se noient, les racismes hurlent. Les intelligences d'un pays entier sont épuisées par un avilissant débat autour de la Constitution. Un vol, une hypocrisie. Egalement parce que la Constitution matérielle du pays a changé depuis longtemps, éradiquée dans les faits de ses origines datant de la Résistance. L'article premier, celui de la République « fondée sur le travail », est ridiculisé. L'article 11, selon lequel l'Italie « répudie la guerre », est trahi tous les jours. L'article 33 est dénaturé, selon lequel « l'art et la science sont libres et leur enseignement en est libre » (un splendide chiasme pour les étudiants, mais écrasé par les

pratiques de l'école malmenée par la loi 107 et par vingt années de violence contre la transmission du savoir), et tant d'autres sont déjà modifiés.

Les articles 4 et 9 (7) sont ignorés, et au contraire l'article 7 est malheureusement en pleine splendeur, celui qui accueille dans la loi fondamentale de la République italienne le Concordat de 1929 entre régime fasciste et église catholique : un article aberrant qui introduit l'accord entre deux Etats souverains dans la loi italienne et qui donne au catholicisme une prééminence malade sur les autres religions et à l'intérieur des mécanismes de l'Etat (8). La Constitution est violée dans les faits, les normes cardinales de la démocratie le sont aussi, à commencer par la loi électorale, qui est la loi décisive de toute organisation constitutionnelle. Togliatti affirma : « Chose curieuse : même dans le rapport Casertano sur la loi Acerbo, on se souvenait des deux plus fameuses assertions en ce sens, celle de Montesquieu quand il affirmait que la loi électorale était la *loi fondamentale* de l'Etat constitutionnel [...], et celle Royer-Collard, quand il affirmait que la loi électorale était une *vraie Constitution* » (9). Sur cette loi, en Italie comme ailleurs, la classe politique travaille actuellement, pour obtenir des résultats favorables à son propre groupe d'appartenance et pouvoir annuler la représentativité, annuler les oppositions (triomphe du système majoritaire) et dépolitiser définitivement la société avec des dispositifs-arnaque. Au contraire, écrit Canfora, « le mécanisme proportionnel contraint les partis à être vraiment tels quels, c'est-à-dire à gagner véritablement et quotidiennement le consensus, et non pas à étudier avec quelle combinaison réussir à être les vainqueurs à la table de jeu. Il contraint ainsi les partis à redevenir des véhicules de l'éducation politique de masse » (10). Et, pourrait-on ajouter, des lieux de rencontre et d'affrontement, des sentinelles de l'esprit républicain et communautaire (et non communautariste) dans les banlieues abandonnées et même dans les centres où se

déplacent les oligarques du pouvoir et où circule l'argent sur un mode totalitaire. Des lieux de la *gratuité*, à côté de lieux du cœur et de la raison, où penser et se dépenser. A l'extérieur d'une démocratie (présomptueuse et violente, en Italie comme en Ukraine, aux Etats-Unis comme en Inde) qui donne de soi de très mauvaises preuves. Et à l'extérieur d'une gauche ignoble qui, à peine arrivée au pouvoir, a toujours fait regretter qui l'avait précédée. L'actuelle *sortie de secours* est la sortie d'un système qui déchire les paroles et les actes, les plus belles et les plus généreux, les réduisant à une farce, à la misère, au crime.

Gianluca PACIUCCI (Trieste)

[Version française proposée par Jean-Yves FEBEREY (Nice)]

Notes :

(1): Luciano Canfora dans sa préface à Jules Isaac, "Gli oligarchi. Saggio di storia parziale", Sellerio, Palermo, 2016 (ed. originale 1946), pp. 373.

(2): Voir les enquêtes d'Emiliano Fittipaldi dans *L'Espresso* (n°44 du 30 octobre et n°52 du 24 décembre 2016).

(3): <http://gossip.fanpage.it/briatore-critica-la-puglia-avete-solo-masserie-e-musei-i-ricchi-vogliono-il-lusso/>

(4): Ou encore mieux, comme cela transparait dans cette autre déclaration : « Si vous voulez du tourisme, il faut des grandes marques et pas la Pension Maruccia, les prés et les musées ne suffisent pas, le tourisme culturel attire une couche inférieure des visiteurs, tandis que le tourisme des yachts est celui qui apporte de l'argent, parce qu'un navire de 70 mètres peut dépenser jusqu'à 25 000 euro par jour ». (<http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2016/09/20/news/briatore-e-la-sardegna-posti-strordinari-ma-i-sardi-vogliono-fare-i-pastori-non-turismo->).

(5): Parmi les vols d'information de la part du régime (de l'actuel régime encore berlusconien

et déjà renzien, en parfaite continuité dans l'occupation des chaînes de télévision et des journaux, etc.), l'extraordinaire manifestation féministe « Pas une de moins » du 25 novembre 2016. On en trouve un bon compte rendu

dans <http://www.internazionale.it/notizie/2016/11/28/manifestazione-roma-donne>

et surtout

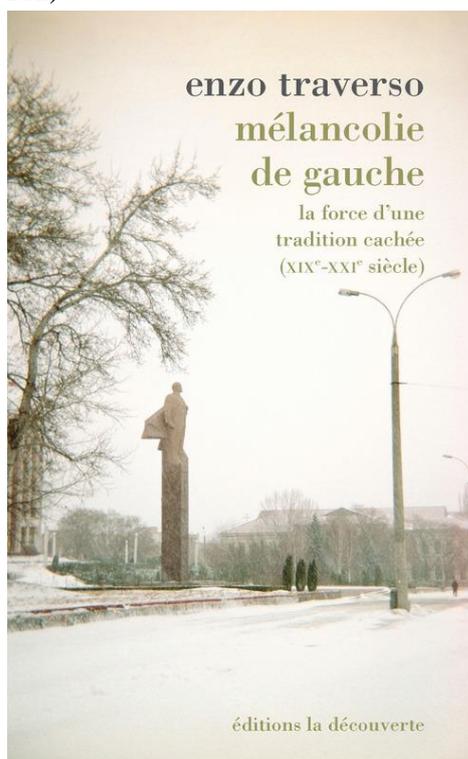
dans <https://nonunadimeno.wordpress.com/2016/12/02/non-una-di-meno-la-marea-in-movimento/>

où on peut lire : « Trois générations de femmes se sont rencontrées et on construit un espace public ouvert à qui combat et subit la violence masculine sur les femmes, celle-ci en tant que dispositif de contrôle, problème structural et transversale de la vie entière [...].L'élément caractéristique en a été la multiplicité et la complicité entre subjectivités féministe et transgenre, différentes et solidaires à partir d'un ressenti et d'un élan commun. Ceci s'est traduit par une explosion avec plus de 200 000 personnes sur une place et est devenu une marée ». Mais de cela, le peuple italien n'a rien su, sans scandale, par la faute des grands du renzianisme réel.



(6): On parle ici d'un communisme libéré de la honte du 20ème siècle, d'un communisme très jeune, archaïque et karstique, comme dans le récent livre d'Enzo Traverso, *Mélancolie de gauche. Une tradition cachée* (Milano, Feltrinelli, 2016, en français La Découverte, 2016), dont le titre est un hommage limpide à Walter Benjamin. Les marranes des deux sexes y reconnaîtront leurs propres clés de lecture et de pratique, également en-dehors de la tradition séfarade. Nous pensons au texte d'

Alain Brossat et de Sylvia Klingberg, *Le Yiddishland révolutionnaire* (Paris, Syllepse, 2009, édition augmentée par rapport à celle originale de 1983). Simple et profond est le livre d'Olivier Besancenot et Michael Löwy, *Affinités révolutionnaires. Nos étoiles rouges et noires. Pour une solidarité entre marxistes et libertaires* (Mille et une nuits, Paris, 2014, pp. 212).



(7): Voir le travail important de Danilo Dolci, "Processo all'articolo 4" (ora in edizione Sellerio, Palermo, 2011, pp. 425) datant 1956, mais n'ayant vieilli en rien; l'article de Tommaso Montanari est très beau aussi : "Con Franceschini l'art. 9 finisce sotto le macerie", Il Manifesto, 25 novembre 2016.

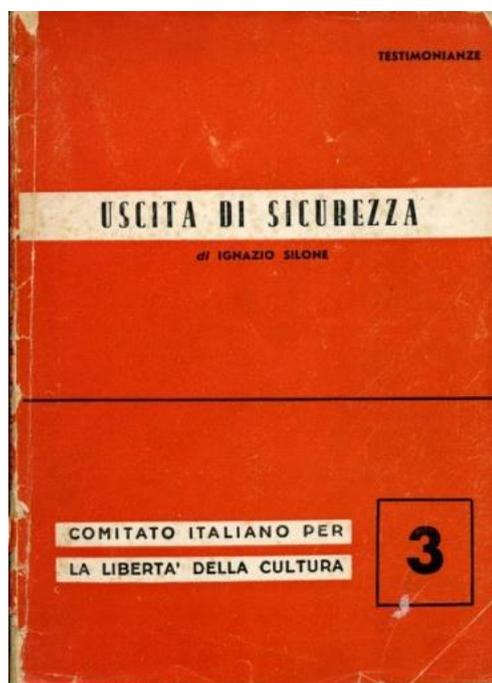
(8): Cet article est désormais tabou et le deviendra toujours plus, au moins tant que ne s'achèvera pas cet étrange amour d'une partie aussi importante de la gauche italienne pour le pape Bergoglio. L'admiration pour le catholicisme – d'hier comme d'aujourd'hui, d'Angela de Foligno à Adriana Zarri, à certains prêtres et religieuses de la base, femmes et hommes très courageux – devrait au contraire conduire à une nette opposition au cléricanisme

concordataire, à l'IOR [*Istituto per le Opere di religione* ou Banque vaticane, NDT], au 8 pour mille [part de l'impôt sur le revenu que l'Etat italien répartit entre lui-même et les religions avec lesquelles existe une convention, Loi n°222 du 20 mai 1985, NDT], à la sexophobie militante, au crucifix dans les salles de classe de l'école publique, etc., les piliers du catholicisme réel. Mais la lâcheté des laïcs et la stupidité des laïcistes, outre le conformisme régnant, interdit tout engagement dans ce camp.

(9): Intervention de Togliatti au Parlement, 8 décembre 1952; cité par Luciano Canfora, "La trappola. Il vero volto del maggioritario", Sellerio, Palermo, 2013, pp. 98.

(10): Canfora, op. cit. (nota 9), pp. 97-98.

* La référence évidente est l'oeuvre d'Ignazio Silone "Uscita di sicurezza" (1965).





Palmiro Togliatti (1893-1964)

General Secretary of the Italian Communist Party (1938-1964). He was nicknamed by his supporters Il Migliore ("The Best"). In 1930 he became a citizen of the Soviet Union.

https://en.wikipedia.org/wiki/Palmiro_Togliatti

L'île aux ordures Un syndrome de Job collectif



Les plages et les paysages des pays exotiques, comme celles d'Europe à un autre niveau, sont jonchées de débris, de débris plastiques en particulier. Quiconque séjourne sur l'une des îles dites paradisiaques des latitudes sud est frappé par l'amoncellement d'ordures dans lequel vivent comme si rien n'était les populations locales. Cela est très visible sur les îles, territoires exigus et sans échappatoire, mais se retrouve également partout quoique moins caricaturalement visible dans les grand

états continentaux.

Ce n'est pas seulement du point de vue d'un bobo en vacances soucieux de son cadre de détente et de la qualité des panoramas que nous soulevons ce problème car comment un gouvernement peut-il accepter de laisser son peuple croupir sous ses propres ordures ?

Cette situation est un véritable syndrome de Job collectif, elle fait métaphore de la situation générale sur notre terre qui au fond, n'est qu'un îlet perdu dans l'immensité cosmique, car tôt ou tard le problème sera criant et crucial à l'échelle planétaire. Commencer à traiter le problème au niveau de micro-territoires circonscrits permettrait de concrétiser la différence, de montrer que c'est possible, de redonner envie à chacun de vivre sagement.

Dans les pays en voie de développement, on peut estimer que les gouvernants ont d'autres priorités mais la préservation du cadre de vie devrait en devenir une. Pour un enfant, grandir parmi les ordures, les carcasses de voitures et les bouteilles en plastique, ne jamais jouir d'un paysage vierge, est un facteur péjoratif tant du point de vue éducationnel que psychique. C'est une violence environnementale qui lui est faite très tôt, et qui a ses prolongements dans la violence ordinaire. Les gouvernants de ces états, vivent eux dans des palais protégés et propres, ils n'en ont cure, ou bien disent que c'est inéluctable. Et pourtant, il y a des solutions techniques, ce n'est qu'une question de moyens et de volonté politique.

Nous proposons comme ébauche de solution de concevoir ou de transformer certains tankers en centrales mobiles de traitement des ordures, qui pourraient être amarrées dans les ports desservant ces îles. Après tout, on est capable de construire des terminaux d'amarrage pour les gigantesques paquebots de croisière qui déversent au jour le jour des milliers de touristes visiteurs avant de lever l'ancre au soir et de les transporter vers l'île suivante.

Il est possible de concevoir des tankers recycleurs, généralistes ou spécialisés, aptes à traiter et éliminer cette pollution inacceptable :

- pour les plastiques divers de façon urgente,
- pour les carcasses de voitures qui jonchent les bords des routes des îles des caraïbes ou de l'océan indien,

- pour les frigidaires, les postes de télévisions, pour les ordinateurs et les téléphones portables dans dix ans,

Il y a sans doute d'autres types de débris à identifier en fonction des spécificités

économiques et culturelles de chaque île.

Il est possible de traiter industriellement ces ordures de manière spécifique et de diminuer drastiquement la pollution induite. Ces produits pourraient même devenir une matière première précieuse, à exploiter. L'avantage d'une centrale de traitement mobile des ordures réside dans le fait que, internationale, elle serait aux normes les plus élevées, mobile, elle ne défigurerait pas ces territoires et elle pourrait se déplacer d'île en île selon un circuit à concevoir. On peut même concevoir des barges satellites des tankers, pouvant remonter les fleuves côtiers les plus accessibles et aller chercher les ordures in situ.

Ce projet nécessite un consensus, une acceptation par les états concernés, ce qui nécessite un travail international préalable de mobilisation des consciences et de motivation à convenir qu'il y a un problème, et qu'il y a une solution (non exhaustive bien sûr), il a un coût certain mais la construction d'une dizaine de bateaux recycleurs, à l'échelle mondiale, pourrait être financée par les états riches, voire l'ONU et les grandes fondations philanthropiques, et aussi à l'aide d'une taxe qui serait enfin réclamée aux grandes compagnies pétrochimiques ou aux grands constructeurs automobiles qui déversent sans limite leurs produits sans s'impliquer dans leur devenir en fin d'utilisation. Cette dernière solution qui renvoie au principe admis du pollueur payeur se heurtera sans doute à un lobbying contraire, mais ça vaut le coup de tenter.

Ce projet, s'il était lancé par l'état français par exemple (après les *french doctors*, les *french cleaners*), pourrait contribuer à mobiliser des jeunes français sans emploi (en service civique par exemple) qui seraient disséminés, avec l'accord des gouvernements intéressés, sur chaque île afin de constituer et d'animer une équipe locale (financée elle aussi), puis de passer le relais aux compétences locales, qui existent. Ce serait pour ces jeunes une expérience formidable et structurante.

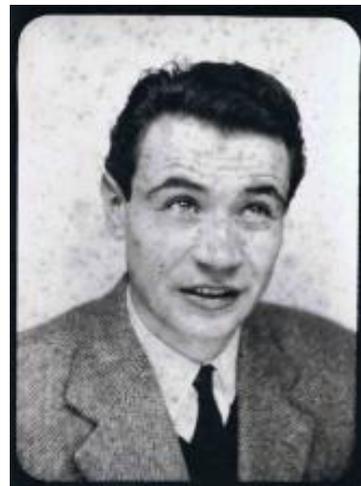
Après avoir été formés et sensibilisés au problème, ils seraient en mesure de déterminer les besoins, de fixer les priorités de nettoyage des sites, d'organiser par exemple au préalable le repérage puis l'acheminement des carcasses de voiture vers le terminal choisi (une action elle-aussi financée se déroulant sur plusieurs mois, en préparation de l'arrivée du tanker recycleur). Ils pourraient aussi organiser la

collecte des ordures plastiques dans les moindres buissons, sur les plages, auprès des habitations. Ces ordures n'ont actuellement aucune valeur, elles se détruisent partiellement et lentement, à leur rythme, au soleil, elles sont dangereuses de surcroît mais si on proposait de les acheter à un prix à fixer en fonction du niveau socio-économique des populations locales, il y a fort à parier qu'elles seraient alors recherchées, collectées, acheminées et disponibles pour un recyclage ou une destruction efficaces. La population redeviendrait actrice et bénéficiaire de la préservation de son milieu de vie.

On sait construire des porte-avions nucléaires, on devrait savoir construire des usines flottantes pour recycler ou incinérer de façon optimale les ordures banales, pour recycler les débris plastique, pour compresser ou fondre les carcasses automobiles. Ce serait un signal fort envoyé aux populations mondiales. Et un premier pas vers une reprise en main de son cadre de vie par l'être humain.

Dr Didier Bourgeois
CH de Montfavet

Né on



Poète maudit, Stanislas Rodanski (1927-1981) ? Mais ce mythe avarié nous en brouille déjà l'image. Et lui-même le traînait comme l'énigme irrésolue verrouillant sa destinée. Il est né, il a vu le jour, il a vécu. Certes, mais ce pré-requis d'une biographie bien peignée porte à faux. Y eut-il bien quelqu'un, dont ce fut le patronyme, exhibant son étrangeté, son air de « pas d'ici » dans ces consonances exotiques : Stanislas Rodanski ?

Précisons qu'il n'est pas chu d'un ciel obscur, telle une vague météorite dont on peine à démêler la lignée. Son aïeul Glücksmann, natif de Varsovie, David puis Daniel, puis Gluksman, prospère à Lyon, dès 1892, dans le commerce de la soie, d'où Rodanski (« du Rhône » en polonais), signe de gratitude qu'il adresse à sa patrie d'adoption. Un Daniel Stanislas, père du poète, dessine une figure brouillée de « flambeur ambigu ». La mère est caressante, lointaine, inconséquente, porte en elle, délétère, comme un ferment d'absence.

Il est vrai fascine cet aventureux fanal sur la mer d'huile de notre littérature. A ses traces on le remarque : poésie, journaux, récits disent le drame d'un homme immobile sur le seuil de la vie. L'esprit rassis, sensé, sait, lui, que son espace mental et la scène du monde sont loin, fort loin de coïncider. Le comédien de lui-même, à l'inverse, roule des yeux blancs, voix caverneuse, « comate », intrigue, se bâtit des contre-scènes en faux reflets. Et grinçant, soupçonne : ma vie serait-elle une mauvaise blague ? Qui me tend le piège ? « On » est le nom de la puissance duplice.

Sa vie à lui, jetée comme en passant par des parents indifférents, ne lui fut qu'un paquet de linge informe et mal ficelé, dont il était le destinataire illégitime. Alors ? Tout est comédie, que le monde aille à sa perte. En 1944, à 17 ans, il fuit vers l'Est avec sa mère, à propos de laquelle il est parlé d'« accointances avec la collaboration ». Mais à Saint-Dié (Vosges), des témoins l'attestent, il est pris dans une rafle, sous les yeux de cette femme dont il est dit qu'elle aurait gardé le silence à ce moment-là.

Et la suite ? Comédie. « J'arrivais à Mannheim, qui était enfin *le décor*. » Le récit de sa déportation dans cette région de l'Allemagne révèle une faculté d'hallucination par le réel hors du commun. Si la guerre a lieu, il en est séparé, du moins, par la distance infinie qui semble l'éloigner de lui-même. De l'épisode à Mannheim écrasée par les bombes, il fait une scène de cabaret distanciée, équivoque, vaguement meurtrie : « Je jouais au milicien réfugié à Heidelberg, dépensant mon argent mêlé à des collaborateurs de tous pays dans un beuglant de mi-luxe appelé Veneziana. » Aucune larme versée sur les morts, les bombes, les ravages et la destruction. Et le sillage des bombardiers n'ajoute qu'un chapelet d'aigrettes légères au satin gris des ciels de guerre. La ville est la proie d'une apocalypse

alentie, tranquille, où les usines avec leurs moules de fonderie se dispersent dans l'air comme des poignées de confettis.

Le poète adolescent s'affranchit des limites. Il n'y a plus ni règles ni loi. Et la neige aura seule gardé la trace d'hypothétiques étreintes. Il n'y a plus d'avant ni d'après. Sous le ciel plombé, le temps s'est arrêté. Aucune règle. Il va « cherchant des aventures (...) dans le désastre je faisais une exception poétique ». Coïncident en lui le vide où il jouit d'assassiner ses affects et la béance où se découvre une usine souterraine au creusement de laquelle on aura sacrifié des milliers de déportés. Va. Ne cherche pas de sens à ce qui tombe sous tes yeux. Dans la saison détruite, à l'écart, il allume une cigarette. Ce geste est le signe d'un détachement suprême à l'égard du théâtre des opérations.

Le mouvement de l'écriture, si l'on en croit l'établissement par l'éditeur des pages issues de la Bibliothèque littéraire Jacques-Doucet, ignore toute solution de continuité, liant le récit de guerre à celui des impasses amoureuses et sentimentales où il s'enlisera quelques années plus tard. Un point commun, cependant. Sous le ciel mort de l'Allemagne, dans l'angle mort où le cantonne le regard en coin des jeunes filles de Megève, il est « joué ». Il est le jouet des événements. Il est la dupe et la victime d'une intrigue à double ou triple fond dont le sens toujours se dérobe.

Si nous supposons, nous le voulons, que nulle créature habitant parmi nous n'échappe à l'obligation d'avoir une raison de se trouver sur terre, si le sens tu ne l'as pas, si la raison tu ne l'as pas, l'écriture alors sera le moteur et le tourment de ton vide. « Ma route est l'impatience dévorante du pas suivant (...) » Le plus grand danger serait que cesse le mouvement de sa pensée. Sont-ce de purs artefacts, une fois tracés, les mots sur le papier ? Stanislas Rodanski, dans ses années d'après-guerre, glisse comme une ombre qui manque à tout décor. Et même André Breton, que l'épanchement du songe dans la vie réelle n'est pas de nature à dérouter, mettra son disciple en garde et lui demandera de mieux se prémunir à l'avenir. Que si les digues ayant sauté, son esprit se répandra, rien ne le retiendra. Ce que notre auteur aux noms multiples énonce de la manière suivante, en guise de préalable à la catastrophe mentale : ni le nombre incapable de lui livrer sa mesure, ni son « ombre qui [le] suit comme un doute ».

La question qui porte sur la nécessité ou l'inutilité de son être, sur l'évidence ou l'absence de son moi, sur le reste ou le néant de sa personne est la plus douloureuse. Quel contrat l'attache ? Si l'enquête est menée façon détective à l'américaine dans un roman policier de médiocre facture, les termes en sont mal pesés. A Paris, Lyon, Megève, l'aventure le jette à la manière d'un hidalgo sommeilleux, paupières mi-closes de sa triste figure. Dans les parages de la bande à Breton, même sous le couvert d'un accord de principe, il ne s'attarde pas. Sa place n'est pas à sa place. Il n'a pas de place, au monde il n'est pas, né pas, naître à nouveau ne peut pas. Ton père, ta mère ont avorté ta conscience sur le pavé des villes, puis ils ont blêmi, pris la fuite, ayant commis le forfait de te donner la vie, mais non la faculté d'en lire le mode d'emploi. Vrai, l'infirme l'affirme, c'est par la femme qu'on accède au jour, par la lettre en excès de la graphie de l'hamour. Haimer une femme, c'est aussi hanter le ventre de sa mère à l'accès duquel il est interdit de prétendre.

Horizon barré, perdu, c'est-à-dire HP comme on le dit du cabanon. 1947 : clinique des Cèdres (Caluire). 1948 : clinique Champvert (Lyon). 1949 : hôpital de Perray-Vaucluse (Sainte-Geneviève-des Bois). 1949-1952 : hôpital de Villejuif. 1953-1981 : hôpital Saint-Jean-de-Dieu (Lyon). Ô refuge, repos de la raison tandis qu'elle agonise. Si grande est la terreur de l'énigme à ce point qu'il vaut mieux en rêver. Somnambule, il ne s'éveille jamais que pour tenter d'en percer le secret. Il a quoi ? 20 ans. Dans la chambre d'une clinique, il observe lucidement que sa vie dans le vide s'épuise ainsi que le fait la lueur de la cigarette entre ses doigts. « Le monde est un paquet de cartes entre lesquelles il ne m'est pas permis de choisir. » Laquelle ou lesquelles, elle me brûle à l'instant de la saisir. « En attendant (...) je me découvre comme solitude, depuis la débâcle de toutes les promesses de l'enfance (...) » La voix sonne toujours dans les carnets dont il a noirci les pages tout au long de sa réclusion. A l'hôpital, le val sans retour, il n'y a plus personne, « sauf la personne par qui sonne la voix ».

Ses récits, les plus achevés, dont le sens ne s'amollit pas dans une sorte de gloubi goulba sans rime ni raison, conduisent des héros de roman noir en style moderne et parfaitement distancié dans un décor de cinéma fauché. La vedette est le décalque d'un cliché de

magazine. Aucun d'eux n'est le personnage, ayant pour seule ambition d'en produire les signes : pelure de silhouette sans profondeur agitée par les pales des ventilateurs. Encore ce défaut de consistance où le dindon de la face est le héros joué par une pantomime trompeuse. Si la règle est la tricherie, bien malin si tu t'en dépêtres. La chimère féminine, face à son miroir plein de reflets changeants, accomplit dans sa direction les gestes équivoques et surnois du naufrageur. Ecrire est alors produire le mot de la fin, différer le mot de la fin, « est analogue à dessiner l'ombre de sa main », à produire le marcheur et son double, l'un son reflet, l'autre le guetteur « des promesses non tenues de l'enfance ». A la fois ce poète sans égal, dont on fera l'apologie comme le héraut d'une révolte entière, et tête brûlée par le manque de sommeil et l'abus d'amphétamines.

Le lecteur, s'il en est, s'émerveille et s'apitoie quand l'auteur s'égaré dans les sables mouvants. En vérité menace la pétrification mentale. Ses deux bras se referment sur une absence qu'il appelle « les désertions du vent ». L'amour est au fond de la fosse qu'il a creusée comme un tombeau : « L'amour en sort et moi je m'y coule en faisant semblant de dormir. » C'est moi sur la photo, ce portrait de dandy, sa face hypnotique, son air taiseux tiré à quatre épingles. « A savoir : se taire. » C'est la voix de l'abandon pris dans les glaces de l'HP.

Est-elle perdue, cette voix qui prononce, le 22 décembre 1948, dans une chambre de l'hôtel Terminus Vaugirard : « Il faut désormais compter sans moi. Déjà. » Par l'éditeur, Jacques Veuillet, qui fut son ami, est présenté ce texte à valeur prémonitoire et testamentaire. L'esprit comme dévitalisé, s'abandonne et fuit la nécessité de la présence. « Fini de rire. Tout est fini. (...) Mon Dieu, est-ce possible ? » La voix n'a que très rarement ce tremblement laissant filtrer l'émotion. Partir, c'est abdiquer, s'ensevelir dans les profondeurs de l'asile. Le ton distancié, l'humour apprêté ne sont plus de mise. Il se tient vraiment pour désorbité de la planète. « Vois-tu, je n'en peux plus. » Figurent ces quelques lignes imprimées, parfaite image de l'épuisement : « Plus rien à faire vivre, plus rien à tuer. »

Un désir, et quel désir, n'aura malgré tout jamais cessé d'aimer (d'égarer) son écriture. En témoigne le manuscrit de récits de rêves mis en forme en ce temps-là : janvier-décembre 1951. N'est pas libre d'accès la

vallée, ni son gazon, frais velours au pied de la montagne abrupte. Ce que laisse augurer ce paysage à l'intrus désireux de s'y aventurer ? Un homme est là. « C'est moi » qui souffre le martyr, ayant le crâne emprisonné par la serre de l'aigle qui s'est abattu. Ô délice, car même si l'oiseau laisse des entailles dans ton cuir chevelu, tu ne manqueras pas d'en tirer quelque avantage. Avec Nerval, que charma Pandora, il serait fondé de se plaindre et de s'épancher : « Ô Jupiter, quand finira mon supplice ? » Mais ce rêve, qu'il serait tentant de réduire à la scène primitive d'un retour amont, ne s'achève pas sans ironie. Ses cheveux repousseront plus longs, comme ceux d'André Breton. « Cela m'ira bien. »

A l'égard de sa mère, il éprouve des sentiments plus qu'ambivalents. Si j'ai raté la traversée pour te rejoindre, si j'ai remonté le bras mort du fleuve « plein de crapauds et de bêtes dégoûtantes », si se confondent en ce point l'immonde et le désirable, si la souffrance est celle de ne pouvoir les départager, si j'ai failli, « c'est la faute de ma mère ». Se pourrait-il que le langage un jour manque à la parole ? Une voix pourtant s'élève, articule des mots simples avec beaucoup de peine : exil, regret, nostalgie sexuelle, ciel ou pas de ciel. Quel que soit le fleuve, « où le cours de la liberté prend sa source », il est fixe, il est arrêté par une obscure torpeur à l'emprise de laquelle il n'est pas de remède. « Il est des heures noires, de trop longs jours (...) »

Deux rêves plus tardifs, rédigés dans la pénombre asilaire, théâtralisent l'effondrement. Le langage enfin manque à la parole. Le premier récit s'intitule avec à propos : « Rêve de décembre 1953 », l'entrée définitive à l'asile ayant lieu le 31 de ce mois. Rêve d'ordures, de poubelles au fond desquelles une boîte à musique à volonté fait entendre sa voix qui est le motif de son existence. Or, ce motif d'exister s'étoile comme les plis de son complet. Sa forme rentre dans la nuit de son reflet. Bérénice est le nom de la chimère féminine. Le bocal qu'elle tient, débordant d'eau-de-vie, semble un œil énorme, exorbité, monstrueux. « C'est de la folie. » L'expression lui échappe, dont le sens lui aussi déborde. De même, ce qu'il désigne comme chimère est le coefficient d'irréalité dont s'affecte chaque figure de rencontre.

Sur le mur blanc, un projecteur illumine violemment la silhouette absente. C'est à peine si subsiste le vague reliquat de son abolition.

L'absente au sujet murmure, ou du moins le croit-il : « Ne t'en va pas. » Et l'autre : « Je dois partir. » La vampire a bu l'eau du rêve. Le verre est vide et paraît traversé par une lame de couteau. « Existe », ce mot de la fin s'il en existe, est dissout comme une pincée de sucre dans l'eau. Et la vérité mortifère de la vision s'avoue sans détour au rêve suivant. N'oublions pas cela : l'écriture est la scène où s'agitent les signes de la mort. Instantanément, l'image aquatique et délicieuse de la nudité s'inverse en un masque informe, atroce et ténébreux. La face est le spectre et lui l'acteur de sa disparition. La ténèbre louche du cabaret s'éclaire à l'envers pour la descente au tombeau. Un fard obscur assombrit la chevelure, emplit de nuit ses orbites, ombre sa bouche qui lui souffle, et c'est peut-être un trait d'humour : « Comme tu as changé ! »

Evidemment, le drame est dans l'indémêlable fiction de son être qu'il tisse et détisse et qui lui glisse des doigts. « Des personnes en blouse blanche » entrent et sortent de la pièce ou du moins de la fiction qu'il s'en forme afin d'y loger quoi ? Lui-même ou son idéal insaisissable. Tout cela va se résoudre en la gymnastique artificieuse d'une poupée mécanique au visage maussade, ingrat, malsain. Une légère déambulation mène le regard, la danse est trop douce pour celui qui la contemple. Le charme est trop grand, fascinant.

Plus loin, la phrase capote, avorte, offre les signes d'un esprit dérangé. Qu'un texte aussi gênant soit soumis par l'éditeur à la patience voyeuse du lecteur reste un mystère qu'il ne nous appartient pas de creuser. « C'est toi la cendre dernière pourtant c'est moi. » Dans le rêve de scénario de film qu'il esquisse à la fin de sa vie, il est question de Shangri-là, cité mystique. « Illusion dont on ne revient pas parce que y aller est illusion (...) Je suis allé à Shangri-là et j'y ai rencontré rien du tout. » Et puis : « Quand les signes s'envolent, on perd le Nord. Reste alors Shangri-là... ce signe inexistant (...) C'est long, c'est loin, c'est aux Indes, deux fois plus loin que la route qui mène nulle part. »

Gérard Weil (Nanterre)

Références :

Stanislas Rodanski : *La Victoire à l'ombre des ailes*, Le Soleil noir (1975) ; *Spectr'Acteur*, Deleatur (1983) ; *Des proies aux chimères*, Plasma (1983) ; *Horizon perdu*, Comp'Act

(1986); *Dernier Journal tenu par Arnold 2 mai-7 juin 1948*, Deleatur (1986); *Journal 1944-1948*, Deleatur (1991); *La Montgolfière du déluge*, Deleatur (1991); *La Nostalgie sexuelle*, L'Arachnoïde (2005); *Requiem for me*, Editions des Cendres (2009); *Le Cours de la liberté*, L'Arachnoïde (2010); *Je suis parfois cet homme*, Gallimard (2013); *Substance 13*, Editions des Cendres (2013); *Rêves janvier-décembre 1951*, L'Arachnoïde (2015).

Bernard Cadoux, Jean-Paul Lebesson, François-René Simon : *Rodanski, éclats d'une vie*, Editions Fage (2012).

<http://www.babelio.com/auteur/Stanislas-Rodanski/34298>

[Communiqué]

**MASSACRE de
la SAINT VALENTIN
STRASBOURG 1349
Le Cercle
MENACHEM-TAFFEL
vous invite à célébrer
la mémoire des victimes de ce
massacre
le mardi 14 février 2017 à 12H15
en déposant une pierre, Place de la
République, lieu du massacre**



Le massacre des Juifs de Strasbourg d'Eugène Beyer (détail) - interprétation romantique du massacre du 14 février 1349 (Musée historique de Strasbourg)

Photo extraite du site ci-dessous

<http://judaisme.sdv.fr/histoire/historiq/stval/stval.htm>

Nous venons de commémorer le 27 janvier, le 72ème anniversaire de la libération d'Auschwitz. Elle incarne les conditions de la mise à mort des juifs par les nazis au seul fait « qu'ils étaient juifs » !

Elle nous oblige à veiller aujourd'hui sur les groupes ou les individus stigmatisés. Elle nous invite à veiller à la mémoire de nos morts. Or, si les hommes sont égaux, c'est bien devant la mort. Ce qui la rend sacrée. Dans la mort, il n'y a plus de distinction ni de discrimination. Tous les os ont la même couleur. Au-delà de l'appartenance communautaire du Vivant, la mort touche à l'universalité de notre condition humaine. Les bourreaux et les profanateurs ne supportent pas cet invariant. Ils ne supportent pas quelque chose de fondamental (et de fondateur) qui qualifie notre condition commune. Ils s'en excluent. Ils s'excluent du champ collectif symbolique de l'humanité, comme tous les bourreaux. Exclusion qui ne frappe jamais les victimes malgré l'horreur de leur destin.

« Le Devoir de Mémoire » et plus encore « le Devoir de Connaissance » sont plus que jamais nécessaires.

Ils s'adressent aussi aux bourreaux que la justice des hommes civilisés condamnera mais que nous ne voulons « pas exclure » du champ de l'humanité. Nous rappellerons toujours qu'Auschwitz est la déclinaison de l'alphabet de l'horreur (Du A jusqu'au Z) que l'homme a pu s'infliger à lui-même.

Comment comprendre cette haine de soi se focalisant sur un bouc émissaire à la fonction expiatoire ?

Nous sommes témoins de la persistance de nombreux actes racistes, dans une Europe qui est aussi menacée par la « communautarisation » et les attentats tragiques sur lesquels s'appuient les autorités pour perpétuer l'Etat d'urgence. L'influence des populismes et de

l'extrême-droite est grandissante. Les conditions d'un nouveau massacre de la St Valentin 1349 sont-elles donc toujours vivaces

On se souvient en effet que la ville libre de Strasbourg, indépendant du pouvoir impérial du St Empire des Habsbourg, en possession probablement de l'une des toutes premières Constitutions écrites, va exterminer, en les brûlant, tous « ses » juifs le 14 février 1349 en les accusant d'être à l'origine de la peste. L'Ammeister, chef des métiers, président effectif de l'administration de la ville, élu annuellement, Peter SCHWARBER, sera banni pour avoir tenté de les sauver.

Le Cercle MENACHEM TAFFEL a obtenu que le nom de ce juste soit donné à une rue de la ville.

C'était le 9 juillet 2015 devant l'Ecole Européenne à la Robertsau.



Photo et vidéo de La Feuille de chou

Nous attendons la pareille de la Ville de Benfeld.

Les juifs sont montés nus au bûcher car leurs bourreaux s'étaient rendu compte qu'ils avaient cousu leur richesse dans la doublure de leurs vêtements pour les emporter dans la mort. On raconte que certains strasbourgeois pris de remords restituèrent la part de ce butin à l'Œuvre- Notre-Dame ...pour la construction de la cathédrale à laquelle les juifs de Strasbourg auraient donc contribué !

Le Cercle MENACHEM-TAFFEL vous invite à célébrer la mémoire des victimes de ce massacre le mardi 14 février 2017 à 12H15 en déposant une pierre, Place de la République, lieu du massacre, au pied d'un des 4 Ginko-Biloba offerts en 1880 à Guillaume 2 (dernier empereur allemand) par Mutsuhito (122ème empereur japonais).

Nos pensées et nos cœurs seront orientés vers avril prochain où seront commémorés les génocides arménien (avril 1915), cambodgien (avril 1975) et rwandais (avril 1994).

Georges Yoram FEDERMANN (Strasbourg)

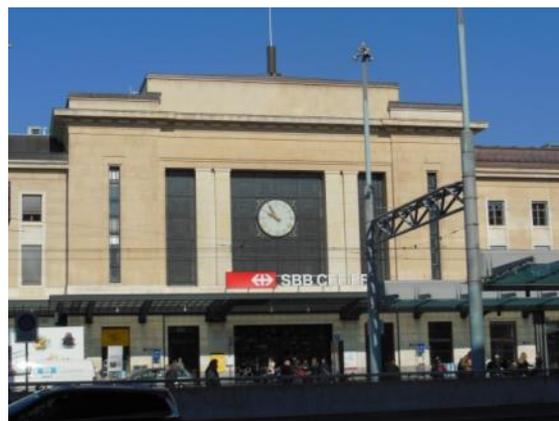
<https://www.youtube.com/watch?v=L2EBLb-MjZI>

<http://judaisme.sdv.fr/histoire/historiq/stval/stval.htm> (crédit photo)

Le Deuxième Pavé dans le Léman, Genève, le 3 février 2017

L'initiative lancée par notre collègue et amie le Docteur Rita Annoni-Manghi (Hôpitaux Universitaires de Genève, Service d'addictologie du Professeur Daniele Zullino), Un Pavé dans le Léman, poursuit donc vaillamment son chemin. Voici le compte-rendu de la dernière rencontre qui a eu lieu début février, que Rita Annoni-Manghi a bien voulu confier au Volantino. La prochaine réunion est prévue le 23 juin 2017, toujours à Genève.

Renseignements : voir l'adresse de la page Facebook ci-dessous.



Gare de Genève Cornavin

Le Deuxième Pavé se caractérise par la présence de personnes d'horizons plus diversifiés que lors du premier en avril 2016 : proches, ex - usagers de soins, médecins privés et publics, psychologues, ergothérapeutes,

personnes engagées dans le dispositif social, artistes, éducateurs.

La rencontre commence par un échange sur l'intérêt du désaccord. "Quand on est en désaccord on se réunit, quand on est en accord on se désunit". Intérêt pour que le désaccord puisse s'exprimer ce qui permet de construire autrement.

La discussion de ce deuxième Pavé va surtout porter sur l'intérêt à des alternatives crédibles à la fonction de soin de l'hôpital psychiatrique.

1- Quel est l'intérêt de l'hôpital psychiatrique ?

Parole d'un proche concerné qui est reconnaissant à l'hôpital d'avoir aidé son parent et en même temps il exprime son ambivalence car l'hôpital est également un lieu de souffrance et des dysfonctionnements.

2. L'hôpital est-il à interdire ?

Dans la réalité, on voit plutôt l'inverse : ce sont les patients trop "agissants", "non collaborants", qui commencent à être interdits de l'hôpital. Dans ce sens les soins psychiatriques hospitaliers peuvent être symptômes de notre société qui tente d'exclure les comportements dits déviants (réfugiés, toxicomanes, personnes avec des troubles du comportement trop importants par ex)

Quels endroits reste-t-il pour déambuler à Genève? Même les structures qui sont censées accueillir la souffrance et l'intégrer dans les réflexions, comme l'hôpital, se sont progressivement transformées en appareils à produire des normes et des directives. Cet impératif prévaut sur la capacité à être créatif et personnel face à l'insondable différence de l'autre. L'ADN de l'hôpital psychiatrique n'est pas de soigner mais de border ce qui déborde. Quitte à l'exclure s'il n'y arrive pas.

3- Nécessité de trouver des alternatives.

Les mouvements très dynamiques des années 70 et 80 se sont progressivement aplatis. Peut-

être un lieu comme le Pavé de par ses voix plurielles peut relancer une énergie favorable à des discours alternatifs à la logique du soin hospitalo-centrée.

Quelles alternatives à l'hôpital psychiatrique ?

Espaces ouverts permettant d'autres langages. Une personne qui a activement participé aux mouvements de la psychiatrie communautaire de ces décennies se demande pourquoi les proches, les usagers, les professionnels, n'ont pas réussi dans les 30 dernières années un modèle intégré dans la communauté afin de proposer une alternative crédible à l'hôpital, lieu de violence et de souffrance et hautement stigmatisé. Et surtout lieu à qui on demande toute une série de fonctions que le personnel soignant ne peut pas remplir car ce ne sont pas des soins...comme : enfermer, emprisonner, contenir, normer, proposer un lieu de vie, résoudre les problèmes liés à l'afflux de réfugiés...

L'importance du choix. Possibilité de tester les soins hospitaliers versus les soins en communauté thérapeutique. Des études ont été faites avec des usagers de soins qui ont testé les deux possibilités. Pour certains l'hôpital est mieux car plus court et intense, pour d'autres les communautés thérapeutiques sont appréciables de par leur tranquille possibilité d'évolution et le maintien dans la cité.

Un problème qui est évoqué tout au long de la discussion est l'absence de lieux de vie en ville et d'encadrement dans le milieu rendant le maintien dans ces lieux de vie possible et la demande faite à l'hôpital de pallier cette absence.

D'autres voix se lèvent pour parler de l'importance de maintenir la possibilité d'aller à l'hôpital psychiatrique comme on va à l'hôpital somatique.

Discussion s'en suit sur l'intérêt de la fonction de l'hôpital à ne pas confondre avec la structure hôpital psychiatrique.

Des responsables de foyer parlent de la nouvelle catastrophe de la fermeture des lits

CAPPI en ville qui, avec leur personnel médical associé qui se déplaçait dans les lieux en ville, étaient une manière de maintenir les personnes hébergées dans le milieu. Actuellement tout est géré par les urgences et les médecins ne se déplacent plus en dehors des heures ouvrables.

Est abordé le thème des communautés thérapeutiques. Comment ne pas les professionnaliser ? Inviter des jeunes étudiants en médecine pour y participer avec le risque que les professionnels se sentent exclus des postes ?

Actuellement le clivage psy privé et situations plus légères et psy publique, situations graves est moins établie. Les thérapeutes privés ont souvent des situations graves. Néanmoins pourquoi autant de psy en Suisse ?

D'autres voix réfléchissent sur le fait que l'importance n'est pas dans le lieu, ou le nombre de psy...il faudrait développer beaucoup plus de travail croisé pluri professionnels (personnel médico-infirmier, éducateurs, paramédical, pairs praticiens, proches...).

4- La place des personnes concernées dans la construction d'alternatives
Une personne concernée s'exprime : les patients sont avant tout des citoyens. Le premier but du soignant devrait être d'aider la personne à rester inscrite dans la société.

La déviance est peu acceptée. On demande aux psychiatres de renormer. Actuellement les personnes "différentes » sont casées quelque part où elles ne risquent pas de déranger. Risque de ghettos.

La question devrait être : "quel rôle cette personne peut-elle jouer dans la société". Et non "où puis-je la mettre".

Sont relevés les paradoxes de la discussion. On veut fermer l'hôpital psychiatrique car on lui demande des missions qui ne sont pas les siennes. Et en même temps pour les usagers de soins, le passage à l'hôpital psychiatrique n'est

pas une mauvaise expérience. Dans ce contexte hospitalo-centré, fermer l'hôpital risque d'amener les patients en prison... Ou alors les usagers de soins devraient être partie prenante des alternatives à construire. Les lits en ville seraient à remettre, par exemple. Le Bistro' est évoqué comme expérience non normative et collaborative de socialisation.

5- Conclusions de ce 2^{ème} Pavé

Les conditions du changement se trouvent dans l'hétérogénéité des groupes de réflexion et sur la nécessité des alliances politiques.

Les lieux créatifs sont des lieux qui réfléchissent avec des communautés non hiérarchisées, qui permettent les voix plurielles et donc la coexistence des modes de vie et de pensée de chacun. Cependant on ne peut pas que brûler l'existant, il faut parallèlement construire dans la communauté ce qui fait sens dans la fonction protectrice de l'hôpital psychiatrique et abattre l'asile, lieu de stigmatisation et de souffrance qui empêche de construire autrement. Pour faire cela il est nécessaire d'avoir et les volontés du terrain et les volontés politiques.

Les solutions ne viendront pas de la psychiatrie car la formation médicale ne prépare pas à répondre ou à exister face à des angoisses existentielles et à penser d'autres normes.

Les médecins sont des indicateurs et ils doivent s'exprimer mais c'est surtout au niveau associatif, communautaire et travail social que se font les changements du terrain.

Nécessité d'établir un dialogue entre les acteurs du terrain et le niveau du politique. Inviter le politique au Pavé ?

Pour les prochaines fois il y a lieu d'écrire des diversités de réponses possibles à l'hospitalisation dans l'idée de présenter le projet au politique.

Rita ANNONI-MANGHI (Genève)

<https://www.facebook.com/lepavedansleleman/>
<http://www.hug-ge.ch/addictologie>

Un certain regard Où il est question de colonisation(s)

[La rédaction du Volantino remercie bien vivement Alain Amar et Georges Yoram Federmann pour leur regard et leur écho respectifs, qui constituent une précieuse contribution à la ligne éditoriale de notre bulletin : dialogue courtois et respectueux avec une argumentation solide et documentée, la meilleure prophylaxie des polémiques vaines et dévastatrices dont le monde n'est hélas pas avare en ce moment].

Introduction

Au cours d'un voyage en Algérie, le candidat à la présidence de la République Emmanuel Macron a déclaré – en février 2017 lors d'une interview réalisée par la chaîne privée algérienne *Echourouk* – que la « colonisation est un crime contre l'humanité », une « vraie barbarie ». Cette déclaration, reprise aussitôt par différents *media* a suscité de nombreuses réactions dont certaines (majoritaires) indignées quant aux propos tenus et tout particulièrement quant aux mots lourds de sens cités ci-dessus.

Sans partager aucunement les positions politiques de certains commentateurs de droite et d'extrême droite, je ne peux que m'étonner et même m'indigner à mon tour lorsque sont employés de tels termes dont la définition est pourtant à la fois spécifique – et connue de la plupart des gens et surtout de responsables politiques – et qui concernent les pages les plus sombres de l'histoire de l'humanité.

En effet, certains mots doivent être réservés aux pires crimes, ceux commis par les nazis, les massacres ethniques par le biais des abominables « épurations » commises dans l'ex-Yougoslavie, le génocide arménien, les massacres en Afrique... la liste n'est malheureusement pas exhaustive !

La colonisation qu'elle se nomme colonie ou protectorat a eu des aspects constructifs indéniables. On ne saurait faire d'amalgame et de confusion entre ce qui a été le fait d'individus méprisables disposant d'un certain pouvoir et même d'un pouvoir certain avec une politique délibérée d'Etat.

Si l'objectif effectif était d'ordre économique et d'accroissement territorial, de conquête et d'exploitation des êtres vivant sur

ces territoires – et nommées avec un certain mépris « indigènes » (il existait d'ailleurs des bureaux des affaires indigènes dans les colonies et protectorats... mais aurait-on dit qu'en allant visiter la Normandie ou l'Alsace, on allait à la rencontre d'indigènes en parlant des Normands et des Alsaciens ?) –, on ne saurait occulter les aspects constructifs en matière de santé publique, d'hygiène, d'habitat, d'éducation et d'administration...

Des exactions ont été commises, on ne peut pas l'oublier. Mais elles étaient le fait d'individus auréolés d'une parcelle de pouvoir et non un principe de gouvernance. Bien souvent, les différents gouverneurs et résidents généraux locaux agissaient seuls, sans en référer à leur ministre de tutelle à Paris... ou bien celui-ci fermait les yeux !

Ce sujet a fait l'objet d'un chapitre de mon livre intitulé *Le monde disparu de Pierre Benoit* (e-book www.amazon.com) dont je cite quelques extraits ci-dessous.

La période coloniale est chargée de douleurs, de larmes, de sang, de massacres et l'évocation de ces périodes est toujours très délicate car selon le point de vue adopté et le regard porté, la confrontation vive entre les protagonistes reprend et le débat devient rapidement difficile voire impossible.

Origines des colonies, survol historique

L'existence des colonies ne remonte nullement aux *conquistadores* espagnols et portugais du XV^e siècle, mais bien à l'antiquité romaine. En effet, tandis que les phéniciens, les carthaginois créaient des comptoirs commerciaux, Rome étendait considérablement ses territoires dans un but bien précis, accroître sa puissance et sa domination.

Auparavant, du temps de la splendeur du roi Salomon et du prestigieux Royaume d'Israël, de nombreux comptoirs commerciaux existaient de par le monde connu.

Les colonies qui allaient suivre allaient obéir à d'autres motifs que l'aide proclamée servant de prétexte au dépeçage des territoires occupés et à l'exploitation effrénée des populations dominées, que ce soit sous forme de colonies appelées telles quelles ou revêtant le camouflage des « protectorats » qui étaient des colonies « déguisées », je l'affirme en connaissance de cause pour avoir vécu plus de vingt ans dans l'un d'entre eux.

Le site Internet
<http://www.cosmovisions.com/ChronoColonieSRomaines.htm> précise :

« *La colonisation romaine diffère profondément de la colonisation grecque; tout d'abord parce que ce fut une œuvre politique, exécutée pendant des siècles en vertu d'un plan méthodique qui assura la puissance de Rome. Tandis que les colonies grecques furent fondées par des émigrants appartenant à des tribus différentes, souvent hostiles, qu'elles furent dès l'origine des Etats autonomes, ne conservant avec la métropole que des liens fort lâches, les colonies romaines furent établies par une cité, à son profit [...]*

[...] *Dans l'histoire de la colonisation romaine [on distingue] trois périodes : dans la première, les colonies sont avant tout un moyen de conquête politique; [...] Dans la seconde période, la crise qui depuis les Gracques jusqu'à Auguste agite la République, les fondations de colonies sont un expédient économique et politique employé pour se concilier les prolétaires et les vétérans et pour s'en débarrasser [...].*

[...] *Dans la troisième période, l'époque impériale, a lieu la colonisation des provinces, projetée par César; poursuivie après lui, elle eut pour résultat la diffusion de la population, de la langue, des mœurs romaines sur l'Europe méridionale; sans tenir dans les préoccupations contemporaines autant de place que la colonisation agraire ou militaire du II^e et du I^{er} siècle, elle eut pour l'avenir des conséquences immenses [...]* ».

Il faudra attendre le XV^e siècle pour voir se développer la colonisation à grande échelle, celle des Espagnols, des Portugais, des Hollandais notamment.

Selon diverses sources, nous pouvons synthétiser cette période comme suit : les Portugais fondent de nombreux comptoirs commerciaux en Asie et en Afrique. Leur seule vraie colonie est le Brésil, découvert en 1500 par Cabral.

Les Espagnols, quant à eux, grâce aux *Conquistadores*, ont colonisé presque toute l'Amérique du Sud ainsi qu'une bonne partie de l'Amérique centrale (futur Mexique, Antilles, sud des futurs États-Unis...). *Le sabre ou le goupillon* seront les maîtres mots de cette colonisation dont certains épisodes furent ignobles et sanglants, comme on peut le lire dans *La Noche Triste* (déroute des Espagnols lors de la conquête du Mexique en 1520) qui

relate un épisode durant lequel le sinistre Hernan Cortes se livra à des massacres et des pillages innombrables...

Notons qu'en 1494, le traité de Tordesillas institue le partage d'une partie du monde entre les Portugais et les Espagnols. En Afrique, les Portugais s'appuieront sur leurs anciens comptoirs pour conquérir de nouvelles colonies (Angola, Mozambique...).

Les colonies britanniques en Amérique du Nord : 13 colonies de peuplement entre 1607 et 1783 qui deviendront les États-Unis d'Amérique.

Il faut y ajouter le Canada avec le Nouveau-Brunswick, la Nouvelle-Ecosse, l'île du Prince Edouard, l'île de Terre-Neuve, la Terre de Rupert.

J'ai délibérément choisi de n'évoquer de façon détaillée que les possessions françaises, sachant que les puissances suivantes ont eu ou ont encore des territoires en dehors de leur « sanctuaire national » : il s'agit de l'Allemagne, des Pays-Bas, des États-Unis d'Amérique, de la Belgique, du Portugal, de l'Italie, de l'Espagne, du Japon... Je renvoie le lecteur intéressé par cette question au site cité plus haut pour davantage de précisions.

L'Empire français

Liste établie sur le site Internet
http://juliendaget.perso.sfr.fr/Alain/1074_ES_liste_des_colonies.pdf

En voici des extraits:

« [...] **Colonies d'exploitation françaises** : *Guadeloupe, Martinique, Guyane, territoires du Sud, Sénégal, Soudan français, Guinée française, Côte d'Ivoire, Dahomey, Haute-Volta, Niger, Tchad, Gabon, Oubangui-Chari, Moyen Congo, Somalie française, Madagascar, Cheikh Saïd, Éparses, Réunion, Kerguelen, Crozet, Saint-Paul & Amsterdam, Établissements français des Indes, Cochinchine, Établissements français de l'Océanie [...].*

[...] **Protectorats français** : *Maroc, Tunisie, Mauritanie, Damagaram, Comores, Tonkin, Annam, Laos, Cambodge, Uvéa, Alo & Sigave.*

Concessions françaises : *Tanger, Pékin,*

Tientsin, Shanghai, Kouang-Tchéou-Wan, Hankou.

Colonies de peuplement françaises : Algérie, Nouvelle-Calédonie [...].

[...] **Mandats français de la SDN :** Togo, Cameroun, Syrie, Liban.

Algérie (partie saharienne). Mali. Guinée. Bénin. Burkina Faso. Centrafrique. Congo. Djibouti. Yémen (péninsule en face de Djibouti). TAAF (îles du Canal du Mozambique : Europa, Bassas-daIndia, Juan-de-Nova, Tromelin, Glorieuse et du Lys). TAAF ("îles de la Désolation" dans l'océan Indien Sud : Grande Terre...). TAAF (îles de l'océan Indien Sud : aux Cochons, des Pingouins, des Apôtres, de la Possession et de l'Est). TAAF (îles de l'océan Indien Sud : Amsterdam et Saint-Paul). Inde (Chandernagor, Pondichéry, Mahé, Yanaon, Kârikâl). Vietnam (partie Sud). Polynésie française et Clipperton (îles du Pacifique : îles de Tahiti, Bora-Bora, Mangareva, Mururoa, Fangatofa...). Niger (sultanat de Zinder). Comores et Mayotte (îles de l'océan Indien). Vietnam (partie Nord). Vietnam (partie centrale). Wallis & Futuna (îles du Pacifique). Maroc (ville à l'extrémité Nord). Chine populaire (municipalité autonome de Tianjin). Chine populaire (Fort-Bayard près de Guangzhou dans la province du Guangdong). Chine populaire (ville de Wuhan dans la province du Hubei) [...].

Etant né au **Maroc**, je me suis intéressé davantage à ce pays et au Protectorat dont le traité fut signé en 1912. Pour cela, je me suis abondamment référé au livre remarquable et essentiel de Charles-André Jullien, *Le Maroc face aux impérialismes** dont j'ai cité de nombreux extraits dans mon premier livre paru en 2001, *Une jeunesse juive au Maroc**. Si la situation des Juifs au Maroc était loin d'être une sinécure, et que les Juifs lettrés et ouverts attendaient et espéraient l'arrivée des Français, les différents résidents généraux qui se sont succédé au Maroc ont tout fait pour séparer les populations.

Le pseudo « âge d'or » et une cohabitation

* Charles-André JULIEN : *Le Maroc face aux impérialismes*, Editions JA, 1978.

** Hanania Alain AMAR, *Une jeunesse juive au Maroc*, Paris, L'Harmattan, 2001.

harmonieuse entre Juifs et Musulmans au Maroc sont pour la plupart du temps des légendes, à de rares exceptions près.

La signature du Protectorat de la France au Maroc – en 1912 par Eugène Regnault, ministre plénipotentiaire, mais en aucun cas le premier résident général (comme j'ai pu le lire sur certains sites manifestement peu ou mal renseignés) et le sultan Moulay Hafid régnant sur l'Empire chérifien en proie à de fréquentes révoltes tant au Nord (le Rif) qu'au Sud – n'était que l'acte final livrant le pays à l'occupant. Dernier acte car les tractations sordides avaient commencé bien auparavant et que la France, confortée par la conquête de l'Algérie devenue département français, allait considérablement développer sa politique coloniale et ses conquêtes dans un monde acharné à accroître son pouvoir, démontrer sa puissance, comme ce fut le cas pour la Grande Bretagne, l'Allemagne, les Pays-Bas... Les conférences durant lesquelles les grandes puissances occidentales se partageaient honteusement la planète se succédaient et dépeçaient le monde au motif fallacieux que l'Occident blanc, chrétien et industrialisé allait apporter culture, santé, bien-être, savoir, habitat salubre, hygiène, éducation aux « indigènes » plus ou moins civilisés... !

Je souhaite faire référence à mon livre *Une Jeunesse juive au Maroc*** (déjà cité) :

« [...] Du fait de sa position géographique stratégique, le Maroc, Maghreb el Aqsa, Pays de l'extrême Occident, est l'objet des convoitises de la France, l'Allemagne, l'Espagne, et de l'Angleterre qui vont se partager leurs zones d'influence au cours de tractations sordides.

Mais l'Empire fortuné a depuis longtemps excité les appétits occidentaux : le Touat et les oasis sahariennes, possessions marocaines incontestées même par l'occupant ottoman de l'Algérie, sont revendiqués par les tenants du parti colonial français qui veut redéfinir les frontières aux dépens de l'Empire Chérifien, mais surtout au profit de ce récent département français surnuméraire, l'Algérie... On peut considérer qu'il s'agit, dès 1880, des premières manifestations des ambitions territoriales françaises sur le Maroc, sous la houlette d'Eugène Etienne (C.A. Julien) [...]

En outre :

[...] *Les accords de 1902 entre le sultan Moulay Abdelaziz et la France sont une duperie car ils ne tiennent nullement compte du désir légitime du sultan du caractère intangible des frontières séculaires, mais permettent à la France de renforcer sa position de futur "protecteur" disposant de forces armées équipées et aguerries. En 1904, l'Angleterre s'attribue l'Égypte, et accepte que la France assure une mission d'assistance et de sécurité au Maroc. [...]*

Précisons que :

[...] *Le Sultan d'alors exprime une grande réticence à demander l'aide de la France. Delcassé ira jusqu'à dépêcher Saint-René Taillandier à Fès pour "proposer" une abdication au sultan Moulay Abdelaziz le 29 janvier 1905 (C.A. Julien). Le diplomate français se heurte à une résistance imprévue du sultan.*

L'Allemagne de Guillaume II voit d'un très mauvais œil l'influence française s'affirmer [...]

Les conférences se succèdent :

[...] *C'est le 31 mars 1905 qu'a lieu la visite du Kaiser à Tanger qui prend fait et cause pour l'intégrité territoriale du Maroc et son indépendance. La conférence d'Algésiras de janvier-avril 1906 qui réunit 13 pays, permet de départager les zones d'influence et attribue, lors de l'acte final du 7 avril 1906 le contrôle commercial des principaux ports : Rabat, Safi, Mogador (ex et actuelle Essaouira) et Mazagan (ex et actuelle El-Jadida) à la France, Tétouan et Larache à l'Espagne, Tanger étant sous contrôle mixte. C'est désormais un véritable "passeport" pour la Banque de Paris et des Pays-Bas qui va étrangler financièrement le Maroc, selon la formule de C.A. Julien [...]* »

Les dés sont jetés, le Protectorat va faire son « œuvre » et ce jusqu'en 1956, lors du retour triomphal d'exil de Mohammed Ben Youssef, sultan du Maroc qui prend le titre de Roi du Maroc indépendant, Mohammed el Khamis, Mohammed V.

L'antisémitisme français largement « pratiqué » durant la période 1912-1956 (et même au-delà) m'a fortement atteint et écœuré quant aux pratiques de certains représentants de la France, notamment dans le domaine de l'éducation nationale.

Les Juifs du Maroc avaient à se protéger à la fois des attitudes parfois hostiles de certains Français mais aussi de celles de quelques compatriotes musulmans tout aussi offensantes.

A propos de la vie quotidienne du *dhimmi* (sujet 'protégé' par le sultan contre rançon, la *djizyah*, en vertu du pacte du calife Omar), je souhaite citer un autre extrait de mon livre *Une jeunesse juive au Maroc* : « Mon père m'a souvent raconté qu'avant le Protectorat, quand il se déplaçait au mellah ou dans la médina (de Rabat) et qu'il croisait un Musulman dans la rue, il devait le laisser passer et retirer sa *kippa*, en signe de respect, sous peine d'être souffleté, et insulté, les insultes ayant toujours pour thème central l'appartenance religieuse. Il était fréquent d'entendre des ouvriers transportant des marchandises à dos de mulets parfois récalcitrants leur donner des coups de bâton en leur criant : "herra, ya yhoudi" (avance, Juif) [...].

Cet épisode rappelle étrangement celui que raconte Sigismund Schloomo Freud à propos de son père Jakob et de son *shtremel*, son bonnet de fourrure jeté dans le caniveau par un chrétien qui croisait Jakob et son fils à Freiberg, en Moravie...

Je cite à nouveau mon livre *Une jeunesse juive au Maroc* :

« Pour les Juifs du Maroc, le débarquement anglo-américain dont d'ailleurs ils ne retiendront que les soldats américains comme sauveurs, est un intense soulagement... La guerre est quasiment finie pour l'Afrique du Nord, la vie peut reprendre. On peut se préparer à oublier les files d'attente aux magasins d'alimentation, les tickets de rationnement mais surtout les humiliations que leur ont fait subir les Français légitimistes, les pétainistes, majoritaires au Maroc. Il est vrai qu'en 1940, il y avait en France beaucoup de pétainistes et en 1945, beaucoup de résistants de la vingt-cinquième heure ! [...]

[...] *Les vrais résistants ont depuis bien longtemps pris le maquis, ou rejoint De Gaulle à Londres, et versé leur sang au service de la France et de la liberté. Mais, de 1940 à fin 1942, les humiliations sont fréquentes, dures, inhumaines, les insultes racistes fusent largement et fréquemment de la part de ces Français pétainistes jusqu'au bout des ongles. Les membres actifs de la légion du maréchal défilent régulièrement dans les rues de la*

capitale marocaine, scandant les strophes de :
"Maréchal, nous voilà !" [...]

[...] Bras tendu, revêtus de chemises noires, le béret incliné, ils sèment la terreur et obligent les populations présentes lors de leurs démonstrations grotesques à se découvrir sur leur passage. Ils singent grossièrement les soldats du Reich, se croyant des surhommes. Parmi eux figurent notamment de nombreux notables, particulièrement des médecins dont les Juifs constituent l'essentiel de la clientèle avant la guerre. Ils auront quelques difficultés à vivre de leur art après 1943 [...]

[...] J'ai moi-même été le témoin de telles conduites même après l'expiration du Protectorat. Combien de fois ai-je entendu des sujets marocains musulmans s'exclamer par rapport à une mauvaise action qu'ils méprisaient : « je serais un Juif si je faisais cela... » », ou encore disant après avoir prononcé le mot **Juif**, « smeh li ya sidi, pardonnez-moi », comme si le mot était une injure ou salissait leur bouche...

Je me réfère à nouveau à mon livre déjà mentionné, *Une jeunesse juive au Maroc* :

« [...] Quand les journalistes disent que les armées jordaniennes sont à quinze kilomètres de Tel-Aviv, nous nous esclaffons car c'est la distance exacte qui sépare de tout temps Israël de la Jordanie.

Mais la situation est tragique. Deux Juifs sont lâchement assassinés au mellah de Meknès. Des agressions se produisent dans tout le pays. Les Juifs sortent peu, se replient sur eux-mêmes. Ils sont souvent l'objet d'injures, d'insultes. [...]

[...] On leur crache au visage, on leur jette des pierres, on arrache les chapeaux ou les kippas des religieux. Au mieux, les Juifs sont mis en quarantaine sur leur lieu de travail. Ils sont tous suspects d'être des relais du sionisme et de "l'ennemi israélien". Sept mille Juifs quittent le pays après la guerre des six jours. La communauté n'en compte plus que cinquante-trois mille.

[...] A la faculté de médecine, quelques étudiants marocains musulmans courageux nous conserveront leur amitié. Bien plus, quelques-uns parmi eux, malgré les reproches dont ils sont l'objet de la part des ultra, seront avec nous plus souvent que de coutume, témoignant avec ostentation leur affection. Qu'ils en soient chaleureusement remerciés ! Ils ont su faire la différence entre

un problème politique et leurs sentiments personnels [...] ».

Protectorat au Maroc et antisémitisme Souvenirs personnels, « petit » lycée Gouraud, Rabat, 1954

A l'époque, la rentrée des classes a lieu le 1^{er} octobre, nous avons quartier libre le jeudi et les grandes vacances durent vraiment trois mois. Cette fois, c'en est fini des classes mixtes, de l'enseignement ménager du lycée de jeunes filles dans lequel j'ai « vécu » la maternelle et le cours préparatoire. Les choses sérieuses vont commencer. Je fais peu à peu la connaissance de garçons qui deviendront et demeureront mes amis durant toute ma scolarité : Gabriel, Claude et Michaël Dahan, que nous surnomons Les Trois Mousquetaires... Ils sont grands, forts, fiers et prennent souvent ma défense face aux garçons bagarreurs (je ne l'étais absolument pas) ou antisémites par « hérédité ». Les Dahan imposent le respect aux petits Français hautains et moqueurs auxquels les parents ont inculqué un pseudo-sentiment de supériorité par rapport aux Juifs et aux Arabes (sic). Dès que Michaël, notre Porthos, apparaît, sa stature impressionnante (déjà à l'époque) fait détalier les imprudents, ou mieux, les impudents... Avec Georges Chriqui complétant le groupe des cinq Juifs de la classe, nous constituons une sorte d'association passionnée de bandes dessinées (nos illustrés d'autrefois) et soudée face aux petits Français qui répètent stupidement les propos antisémites et xénophobes (il y a de quoi rire car ce sont eux les étrangers en cette terre d'Afrique) sur la pseudo-supériorité de la France et des Français. En 10^e (baptisée plus tard CE1, cours élémentaire première année), nous aurons une institutrice Corse (il y avait un grand nombre de Français d'origine corse dans les administrations et particulièrement dans la police et l'instruction publique) nommée Madame Por... qui favorise ouvertement un élève du nom de Jean Pri..., fils de l'une de ses collègues. Mon ami Marc Sw..., orphelin et élevé par ses grands-parents, timide, chétif et au teint toujours blafard, est le plus brillant de nous tous. Il aura le prix d'excellence. Je travaille sérieusement et reçois de Monsieur Mirouze, proviseur du lycée Gouraud les éloges du conseil de classe.

Selon toute vraisemblance, je dois être

récompensé en fin d'année de mes efforts réguliers par le prix d'Honneur. Mais Jean Pri... est désigné à ma place. L'affaire fait scandale et, lors de la distribution solennelle des prix, Jean Pri... est hué par les parents présents et je suis acclamé, chacun étant parfaitement au courant de la supercherie tramée par dame Por..., farouchement et notoirement antisémite. La réaction des parents est ma plus belle récompense et je redescends de l'estrade les bras chargés de livres volumineux et lourds à couverture rouge et tranche dorée... Je retrouve dame Por... en 8^e (CMI, Cours moyen première année). Les Dahan sont toujours là, Georges Chriqui aussi. Mais nous sommes en 1955-56 et les jours du Protectorat sont comptés. Une expérience tout à fait « unique » et surtout folle est tentée au lycée Gouraud ; elle consiste à nous initier à l'arabe dialectal écrit en lettres latines ! Cette matière secondaire est méprisée ouvertement par tous les petits Français de la classe indignés de « devoir user » leur gorge et leur langue à prononcer des sons gutturaux et « barbares »... Nous, les Juifs, raflons les premières places sans pourtant avoir la chance de parler cette langue – pourtant bien utile dans un pays arabo-musulman – dans nos familles. A ce jour, je ne parviens toujours pas à comprendre quels obscurs desseins animaient la Résidence et surtout la direction de l'Instruction publique en introduisant l'arabe dialectal dans un lycée français... Manœuvre tardive d'intégration, manœuvre désespérée et illusoire de quelques farouches partisans du « maintien éternel » de la France au Maroc ? La situation politique au Maroc est agitée depuis plusieurs années et l'on assiste à la valse des Résidents généraux. Le malheureux Gilbert Grandval fait les frais de son opposition à Boniface, le préfet de police de Casablanca qui pousse la communauté française à crier des slogans hostiles au nouveau Résident : « A bas les Juifs ! ». Les plus abominables personnages de Présence française rappellent avec fracas « que Hirsch-Ollendorf est devenu récemment Grandval au service d'Abramovitch dit Mendès-France ». Fréquemment menacé de mort par certains Français du Maroc, Grandval comprend, dès son arrivée, que sa mission sera périlleuse. L'attentat tuant six européens à Mers-Sultan le 14 juillet 1955 vaut à Grandval des cris hostiles, lors des obsèques des victimes : « A mort Grandval,

vive le Glaoui ! ». L'émeute sanglante qui suit est un carnage : on dénombre 60 morts dont 55 Marocains, 5 Européens, et 276 blessés dont 218 Marocains et 58 Européens. Lors des funérailles, Grandval est insulté, molesté, la police française brillant par sa « carence scandaleuse ». Gilbert Grandval en témoignera dans son livre *Ma Mission au Maroc*, Plon, Paris, 1956. Au cours des obsèques (déjà ces circonstances semblent attiser les plus bas instincts de l'homme) du général Duval, les ultras iront jusqu'à accuser Grandval d'être le commanditaire de ce qu'ils ont voulu considérer comme un attentat. Grandval prononce un discours rapidement couvert par les injures des Français présents à la cérémonie. On entend hurler : « Démission, Grandval au poteau ! ». Des femmes françaises qui ont perdu toute décence et sont persuadées de représenter la civilisation française adressent des bras d'honneur à celui qui est leur représentant et celui de la République, témoigne Charles-André Julien. Triste époque. A la maison règnent l'incertitude, le désarroi et le doute. Qui croire ? Les journaux ? La radio ? Sûrement pas ! Les journaux appartiennent pour la plupart au groupe Mas et relaient la propagande des ultras, partisans du maintien de la présence française...

Un vent mauvais, celui de l'antisémitisme européen souffle sur le pays... Les pires horreurs, les plus vomitives calomnies sont déversées à longueur de colonnes dans des torchons baptisés journaux ou sur les ondes, rappelant une triste époque pourtant si proche dont la France et le monde ont tant souffert. Il est certainement important de tourner la page, mais il n'est pas question de l'oublier.

Jacques Dahan, le père de mes amis de longue date Claude et Gabriel, secrétaire général des communautés juives du Maroc à l'époque avait pour sa part, émis de sérieux doutes quant à la légende concernant l'attitude du sultan Mohammed Ben Youssef durant la Seconde Guerre mondiale, dans son livre témoignage*.

Je signale également l'attitude particulière de certains responsables et commentateurs de sites Internet consacrés aux Juifs du Maroc. Ceux-ci cultivent, parfois jusqu'à l'écœurement, la bêtise, l'aveuglement, la

nostalgie, les regrets, le soi-disant « paradis perdu », oubliant par là-même toutes les horreurs passées et ne retenant que quelques instants « heureux » ou simplement plus paisibles au milieu d'exactions qu'il ne saurait être question d'oublier. Ainsi non seulement ces sites bercent d'illusions les « vieux marocains exilés », mais cela a fait la fortune d'officines organisant des voyages et des *pèlerinages laïques* sur les lieux du passé.

La réflexion de Jacques Dahan a été par la suite approfondie par plusieurs écrivains et commentateurs parmi lesquels je cite l'interview de Georges Bensoussan en 2012, parue sur le site Internet <http://www.cclj.be/actu/politique-societe/georges-bensoussan-sultan-maroc-jamais-protège-juifs>, mais la légende a la vie dure et bon nombre de Juifs originaires du Maroc et vivant soit en France, soit en Israël ou au Canada s'accrochent désespérément au mythe, et l'on s'aperçoit qu'il ne sert à rien de tenter la moindre argumentation qui bouleverserait beaucoup trop profondément leurs convictions et leur vie... Cet entretien fait suite à la parution de son énorme livre intitulé *Juifs en pays arabes, le grand déracinement 1850-1975*, paru aux Éditions Tallandier, Paris, 2012. Je tiens à citer un court extrait de cette interview :

« [...] Comment s'est donc imposée cette légende dorée du Sultan Mohammed s'opposant à l'étoile jaune, à tel point que cette légende a même circulé parmi les Juifs du Maroc ? La réponse ne peut être donnée qu'après avoir étudié la colonisation française au Maroc et le profil de la population française dans ce pays. Les 150.000 Français vivant au Maroc sont violemment antisémites. L'administration française est littéralement gangrénée par l'antisémitisme. Quotidiennement, elle apporte la preuve de son antisémitisme dans la façon dont elle traite les Juifs [...] »

[...] Ainsi, le gouvernement de Vichy n'accorde aux Juifs que 50% des ressources alimentaires qu'il attribue aux musulmans. Dans ce contexte particulier, l'attitude du Sultan du Maroc - qui reçoit notamment les dirigeants de la communauté juive en audience privée pour leur témoigner de sa solidarité - fait le tour de tous les mellahs (quartiers juifs) du Maroc. En comparant son attitude avec

celle des autorités françaises, il n'a aucune difficulté à apparaître comme un sauveur magnanime [...] ».

Les ultras refusaient de désarmer et l'arrogance française – alors que l'Indépendance du Maroc venait d'être proclamée depuis bientôt huit ans – ne cessa pas pour autant et certains anciens occupants se comportaient comme s'ils étaient encore en position de diriger le pays, je l'ai noté autant au Centre culturel français de la MUCF (Mission Universitaire et Culturelle Française au Maroc) à Rabat qu'auprès du personnel administratif du lycée Descartes de la capitale nouvellement construit pour donner aux autorités marocaines le fleuron des établissements scolaires français, le lycée Gouraud de Rabat !

L'Occident, drapé dans sa pseudo supériorité a toujours prétendu apporter santé, prospérité, éducation, bonheur à des populations « arriérées » sans jamais admettre que ces populations avaient une histoire, des traditions, des croyances, un mode de vie, des habitudes alimentaires, vestimentaires, festives, religieuses, funéraires... Le colonisateur méprisant et cynique a eu pour habitude de balayer tout cela et d'imposer SA « vérité », quitte à provoquer massacres, désastres de toutes sortes, effroi et mort. S'il est exact et salubre que des aspects positifs peuvent être salués en matière de santé, d'éducation, d'habitat, de transports, de sécurité, toutes ces mesures n'ont pas profité au plus grand nombre, mais bien à quelques privilégiés dont mes aïeux ont eu la chance de faire partie. Il n'en demeure pas moins qu'il faut rappeler encore et toujours que des exactions ont été commises par d'affreux colons, organes de presse et indignes représentants de la France des Lumières !

Toutes les entreprises coloniales, sans exception qu'elles s'appellent ouvertement « *colonies* » ou hypocritement « *protectorats* » obéissent aux mêmes impératifs, conquête et extension territoriale, volonté de puissance, espace soi-disant vital, exploitations des territoires et de leurs occupants légitimes. Le reste n'est que prétextes au premier rang desquels figurent de faux « bon sentiments » consistant à aider des populations à évoluer (dans le sens exclusif de l'occupant bien entendu), à assurer un habitat salubre, des

voies de communication, une sécurité des personnes et des biens, des lieux de soins pour offrir prévention, soins et « leçons » d'hygiène, éducation, alphabétisation, aide à une administration « moderne » et égalitaire des populations qualifiées honteusement d'indigènes par l'occupant. Rappelons que la France par exemple avait créé au Maroc (et sans doute ailleurs) un Bureau (spécifique) des Affaires Indigènes. Les discours officiels étaient conçus pour exalter des valeurs humanistes tandis que se perpétrèrent en coulisse ici ou là de la part de quelques ignobles individus les pires violations des droits élémentaires de l'être humain.

Les décolonisations ont bien eu lieu, du moins en apparence car le colonialisme n'est pas mort, il a trouvé une forme de résurrection encore plus ignoble car insidieuse sous la forme d'un néo-colonialisme économique qui ne cesse de prospérer de nos jours, sous la houlette d'industriels et patrons de gros groupes dits « capitaines d'industrie »... Vomitif !

Docteur H. Alain Amar (Lyon)
Psychiatre, AIHP, Février 2017

En écho à Alain AMAR

A propos des crimes contre l'humanité durant la colonisation.

Quand je pense à la Colonisation, je pense au massacre systématisé des Hereros (1), en Afrique du Sud-Est, à la fin du 19^{ème} siècle, organisé par l'officier allemand Lothar VON TROTHA (2).

On admet aujourd'hui qu'il s'agit du premier génocide, dans la représentation occidentale, sous la forme du projet et de la volonté d'un massacre systématisé.

Je pense à l'occupation de l'Algérie à partir de 1830 jusqu'à 1962, à l'origine d'un nombre incalculable, sinon incalculé de morts parmi la population autochtone: probablement aux alentours de 4 millions de victimes (de notre fait).

Les "enfumages " et les "razzias" de BUGEAUD ont constitué longtemps des hauts faits d'armes militaires contre les populations autochtones, qui réfractaires à la soumission totale, ne méritaient que la mort.

"Pour désigner les massacre de masse, les

exécutions par asphyxie dans des grottes, la torture généralisée souvent synonyme de meurtre, les déplacements de population par centaines de milliers, les noyades d'opposants, aux pieds immobilisés, projetés du haut d'hélicoptères, les viols ordonnés, la répression sans merci, l'expression (" Crime contre l'humanité") se justifie pleinement.

Comme l'a dit Aimé CESAIRE au sujet de la colonisation: « l'Europe est moralement, spirituellement, indéfendable »(3).

Quand je pense à la colonisation, je fais référence au livre de Jacques MOREL : "Calendrier des crimes de la France Outre-Mer" où nous retrouvons les enfumages et les razzias et massacres systématisés.

Thomas BUGEAUD déclare dans un discours à la Chambre le 24 janvier 1845: " J'entrerai dans vos montagnes, je brûlerai vos villages et vos moissons; je couperai vos arbres fruitiers, et alors ne vous en prenez qu'à vous seuls" (page 37).

Les "colonnes infernales" du même mettront largement à exécution ces menaces.

Je pense au massacre de Sétif le 8 mai 1945; aux massacres de Madagascar et 1947/48.

Si la colonisation elle-même n'est pas synonyme de crimes de guerre, elle a été à l'origine d'un nombre incalculable de crimes de guerre, c'était incontestable.

Mais aussi en héritage, et ce n'est pas moins dramatique, d'une sorte de perpétuation d'une culture de la violence.

La culture de la violence que nous avons instaurée en Algérie est même si ancrée dans les "traditions", comme nous le rappelle Jean-Baptiste RIVOIRE, qu'avec " le coup d' Etat de janvier 1992, commence donc la " troisième guerre d' Algérie", (...). Les généraux "éradicateurs"- car il s'agit bien d'éradiquer l'islamisme - combattent l'opposition islamiste, armée ou non, en utilisant à grande échelle les méthodes de guerre contre-insurrectionnelle des Français: torture systématique, exécutions extra-judiciaires en masse, infiltration des maquis islamistes, création de faux maquis agissant secrètement pour le compte de la Sécurité militaire, "escadrons de la mort" déguisés en islamistes qui terrorisent la population, recours à des "supplétifs" par la levée de milices...

En janvier 1995, inquiète de la tournure dramatique que prennent les événements, une partie de la communauté internationale soutient la "plate-forme" de Rome adoptée par

le principaux partis de l'opposition algérienne, une "offre de paix" dans laquelle, pour la première fois, le FIS s'engage formellement à renoncer à toute violence. Menacés par cette initiative, les généraux décident alors "d'instrumentaliser" plus encore la violence du GIA, dont ils contrôlent désormais complètement la direction, pour frapper la France et la contraindre à ne pas les "lâcher".

(4)

En contrepoint de la violence qui l'emporte dans mes représentations il existe aussi au Maghreb une culture commune à l'ensemble des communautés locales et notamment judéo-arabes.

Que l'on retrouve dans le Malouf et à la série "Le Chat du rabbin" de Joann SFAR, qui illustrent la communauté de vue, spirituelle, religieuse, sociologique et symbolique entre juifs, arabes et berbères.

La mythique reine Kahina étant "revendiquée" par les juifs et les berbères.

Georges-Yoram FEDERMANN (Strasbourg)

(1) Voir à ce sujet tragique, l'exposition sur le génocide des Hereros et des Namas au Mémorial de la Shoah qui est remarquable et va se terminer.

<http://www.memorialdelashoah.org/evenements-expositions/expositions/expositions-temporaires/premier-genocide-xxe-siecle.html>

Il faut saluer la hauteur de vue des organisateurs qui acceptent maintenant ce que disait Aimé Césaire,, comme me le rappelle mon ami Jacques MOREL dans son discours sur le colonialisme "que les camps de concentration et d'extermination des nazis en Europe ont été précédés par des traitements analogues mais moins industrialisés dans les colonies par des Européens".

(2) Cela résonne en moi comme le nom du héros de la marche de RADETZKY: TROTTA qui est anobli car il a sauvé à la bataille de SOLFERINO, en 1859 l'empereur Frantz Joseph. Le roman extraordinaire de Joseph ROTH, datant de 1932, illustre la fin pathétique de l'empire Austro-hongrois, cette fin qui annonce aussi les malheurs du 20^{ème} siècle en Europe.

(3) Christophe KANTCHEFF: A flux détendu - page 8 Politis n° 1442 du 23 février au 1^{er} mars 2017

(4) Lounis AGGOUN et Jean-Baptiste RIVOIRE, *Françalgérie. Crimes et mensonges d' Etats*, La Découverte, 2004, page 19

« PAS EN MON NOM »

Je suis français-juif-alsacien-médecin-européen-laïc.



Attaché viscéralement à l'existence d'Israël, mais choqué il y a 35 ans par Sabra et Chatila, désespéré par la politique de colonisation croissante depuis 1967, je suis convaincu que dénoncer les crimes de guerre d'Israël permettra de favoriser, un jour, un règlement juste et durable entre Israël et la Palestine.

J'aimerais souligner l'importance du mouvement d'opinion international qui se dessine dans le sens de la reconnaissance de l'Etat Palestinien y compris avec un fléchissement favorable de l'administration OBAMA, certes tout fait à la fin de ses deux mandats.

Je soutiens l'adoption par le Conseil de Sécurité de la résolution 2334 du 23 novembre 2016 qui " exige de nouveau d'Israël qu'il arrête immédiatement et complètement toutes ses activités de peuplement dans le Territoire palestinien occupé, y compris Jérusalem-Est », résolution que le gouvernement de Benyamin Netanyahou refuse d'appliquer comme beaucoup d'autres résolutions précédentes de l'ONU.

Ce mouvement international grandissant semble susciter des réactions d'inquiétudes parmi les soutiens inconditionnels de la politique israélienne qui continuent à encourager l'emprise du militaire et du

religieux dans la gestion du pays, la colonisation et sa politique internationale.

Ces soutiens estiment que la reconnaissance de la Palestine serait ... une menace pour la paix.

On ne sait plus à quels saints se vouer.

Mais qu'est ce qui pourrait être un encouragement à la paix ?

A coup sûr l'arrêt de la colonisation des territoires occupés et l'arrêt de la répression contre la population palestinienne.

Aussi, la manifestation récente de soutien à la politique irréaliste de l'Etat d'Israël qui s'est tenue place de la République à Strasbourg me semble ne pas être un vecteur de paix.

Le peu de réaction en Israël face aux meurtres d'enfants palestiniens par des forces armées régulières, la mentalité actuellement dominante en Israël rendent possible le pire.

L'organisation de telles manifestations par le CRIF, favorise l'idée qui consiste à assimiler juifs et dirigeants israéliens : c'est dangereux pour l'ensemble des Juifs de France et du monde face aux courants antisémites qui n'ont jamais cessé d'agir.

Georges-Yoram FEDERMANN (Strasbourg)

Le « syndrome de Pénélope »* ou la démolition de la loi Huriet- Sérusclat

Introduction

La protection des personnes dans la recherche biomédicale est sans aucun doute une des questions éthiques majeures. La loi Huriet-Sérusclat du 20 décembre 1988 en est une des pièces maîtresses. Cette protection sociale, dans le cadre d'une politique de santé publique de haut niveau, est un des objectifs qui font honneur à un grand pays. Mais l'Europe actuelle est bien trop disparate du Nord au Sud et de l'Est à l'Ouest, les ressources des différents états membres et leur volonté politique sont bien trop divergentes, variées et inégales pour qu'une véritable Europe de la Santé existe vraiment. Dans l'état actuel des choses, et il y a fort à parier pour que cela dure encore longtemps, le clivage

Nord Sud, Est-Ouest persistera. On peut le regretter, mais il convient d'être réaliste !

Nos politiques sont les champions du « détricotage », de la « déconstruction », comme diraient Derrida, les snobs et les timorés, au lieu d'employer le mot qui convient, démolition ou destruction. Car c'est bien de cela qu'il s'agit, en dépit des déclarations assurant le contraire et qui ne convainquent pas grand monde sinon leurs défenseurs. Ah la « bonne » vieille méthode Coué a encore de beaux jours devant elle !

En se fondant sur les divers règlements qui se sont succédé depuis la loi Huriet-Sérusclat, les pouvoirs publics, abdiquant toute souveraineté nationale et se prosternant devant les « directives européennes » (par commodité, lâcheté et soumission) défont ce que nos deux courageux sénateurs, Claude Huriet et Frank Sérusclat, ont eu le mérite et le courage de concevoir et de mettre en place : une moralisation et un encadrement technique des essais cliniques dans le cadre de la recherche biomédicale. Jusqu'à cette date du 20 décembre 1988, il n'existait aucun règlement. Seuls les comités d'éthique hospitaliers (universitaires) donnaient un avis sur les essais cliniques.

Survol historique

J'écrivais déjà il y a plusieurs années un billet d'humeur que l'on peut qualifier de prémonitoire. En fait il ne s'agissait pas d'être voyant ou illusionniste, mais simplement d'être un observateur vigilant :

« Billet d'humeur

« Il y a quelque chose de pourri » au royaume de l'industrie pharmaceutique,

Qu'on me pardonne ce modeste emprunt à William Shakespeare.

« Dénonçons les pratiques intolérables de certaines firmes pharmaceutiques qui parviennent à exercer des pressions inqualifiables sur les membres des Comités Consultatifs de Protection des Personnes en matière de Recherche Biomédicale (CCPPRB), parfois en obtenant ce qu'elles veulent, avec la caution des investigateurs et moniteurs des études et même celle de la commission d'AMM... je l'ai vécu lorsque je siégeais au CCPPRB-B de l'Hôtel-Dieu de Lyon et je sais de quoi je parle ! Qu'advient-il de la loi Huriet-Sérusclat avec la révision de cette dernière ? Rien de bon, semble-t-il lorsqu'on

lisait déjà attentivement le document servant de plateforme à certaines associations scientifiques et de patients. En effet, la Revue des maladies Respiratoires avait fait paraître courant 2001 un texte qui ne cachait rien des intentions de ces associations prônant la révision de la loi de décembre 1988. Nous pouvons les résumer ainsi brièvement :

La loi Huriel-Sérusclat ne serait plus adaptée du fait de « procédures trop lourdes pour la simple comparaison de stratégies diagnostiques, de traitements ou de dispositifs déjà validés et utilisés en routine... : la protection ne devrait-elle durer qu'un temps, alors que chacun sait que l'on peut parfaitement découvrir des effets délétères tardifs (NdA).

L'impossibilité de réaliser des études sans BID (Bénéfice Individuel Direct) dans certaines situations ne permettant pas le recueil du consentement (coma, choc...) exige (!) pourtant que des recherches leur soient consacrées : primat de l'individu ou de la recherche, éthique à plusieurs vitesses ? Le débat risque d'être houleux et sans fin ! (NdA).

Les signataires proposaient diverses mesures : une procédure allégée pour les produits déjà autorisés, la suppression de l'obligation pour le promoteur de fourniture gratuite des médicaments et de financement des frais : cette proposition me paraît tout simplement scandaleuse car elle vise de fait à faire supporter la recherche à la collectivité et à un système de protection sociale, la sécurité Sociale déjà bien mal en point ! (NdA), la reconnaissance du patient « incompetent » : en psychiatrie, gériatrie, neurologie, pédiatrie. Une personne de confiance désignée par le patient ou la famille servirait de tuteur... : bel exemple de limitation de la liberté individuelle (NdA).

Le sénateur Claude Huriel avait confié à Eric Favereau de Libération, que ce projet de révision fait la part belle à l'industrie pharmaceutique. Mais il y a plus grave, car ce projet semble bel et bien liberticide.

Trop de dérives existent et ont existé depuis longtemps :

- Les achats de prescription (des régions entières de France en ont été les « championnes », les visiteurs étant sommés par leurs directeurs régionaux de « faire du chiffre, toujours du chiffre, encore du chiffre, rien que du chiffre... » sous peine de sanctions allant jusqu'au licenciement. En outre,

certaines « responsables » régionales et/ou nationales n'hésitent pas à imposer à leurs délégués d'inciter les praticiens à la délivrance de traitements hors AMM et/ou à des posologies toujours hors AMM atteignant le double voire le triple des posologies préconisées et autorisées par l'AMM...

- les recrutements excessifs de cohortes entières de patients ne relevant pas vraiment des essais projetés, afin de boucler des études avec des statistiques « significatives » et donnant lieu à des « tirés à part », chef d'œuvre de « copié-collé » d'une molécule à une autre

- la façon dont certains « marketteurs » traitent les médecins devenus clients manipulables à merci, maltraitant leurs collègues visiteurs médicaux. J'ai connu un virago sans scrupules responsable du marketing d'une importante firme multinationale d'origine américaine déclarant sans vergogne que « les visiteurs médicaux n'étaient, je cite, que des magnétophones à pattes »...

- L'argent, le profit avec parfois des augmentations de bénéfice à deux chiffres pour les firmes, la satisfaction des actionnaires sont les objectifs prioritaires... Les considérations éthiques sont là pour faire bien dans la vitrine et ne reposent plus sur quelque fondement que ce soit... « Le cœur à gauche, mais le portefeuille à droite », disait un financier avec lequel je discutais un jour et qui ajoutait « tout le monde a un prix, il suffit de le deviner ou de le renifler ».

A ces fins, tout semble permis...

Je m'interroge sur le futur probable scandale des produits supposés aider les malades atteints d'Alzheimer — à en croire les pouvoirs publics et les statistiques, le nombre de malades atteints de cette redoutable maladie est inflationniste et exponentiel, tout simplement parce que l'on a abusivement étendu l'appellation (non contrôlée, contrairement aux bons vins) avec la complicité de confrères neurologues et que toute détérioration mentale à partir d'un certain âge devient un Alzheimer ! Au début, « ils » n'avaient pas osé et parlaient de troubles « type Alzheimer », puis le vocable « type » a disparu et tout est devenu Alzheimer ! Quand on sait que le seul véritable diagnostic authentique de la maladie d'Alzheimer ne peut se faire que post-mortem !

Pourquoi tout cela ? Tout simplement parce

que l'industrie pharmaceutique a lancé sur le marché en toute hâte quelques produits dangereux (en particulier responsables d'hépatites foudroyantes et mortelles), sans essais suffisants, très coûteux et que des officines parfois douteuses ont vu le jour... Le mythe de « l'Alzheimer pour tous » est bien commode. Il a permis l'ouverture de « maisons spécialisées », des créations d'emplois, des déclarations politiques grandiloquentes et démagogiques... Bientôt, l'on reparlera de ces produits coûteux, dangereux, des officines à surveiller et des complicités à tous les niveaux... Mais c'est jouer les Cassandre, dira-t-on... Mais Cassandre avait raison, malheureusement !

Il y a pourtant des remèdes à tous ces fléaux : il serait temps que tous les protagonistes, je dis bien TOUS, trouvent ou retrouvent (pour ceux qui les auraient perdues en route ou ne les connaissent pas) les valeurs fondamentales qui font de HORDES une CIVILISATION, de MEUTES une SOCIÉTÉ HUMANISTE ! Utopie ? Et pourquoi pas ?

Février 2011.

Paru dans *Il Volantino Europeo* n°35, janvier-février 2012, pp. 16-17 et dans *La Lettre de Psychiatrie Française*, n° 205, février 2012, pp. 17-18 ».

Le dispositif réglementaire

- La loi Huriet-Sérusclat du 20 décembre 1988 a pour objet la protection des personnes qui se prêtent à des recherches biomédicales, la contribution à renforcer les "bonnes pratiques cliniques" au bénéfice de la Santé Publique, le développement européen et international de nos industries de santé. Elle a été modifiée par la loi du 23 janvier 1990 et celle du 25 juillet 1994.

- Le premier véritable document fondateur de l'éthique médicale est le code de Nuremberg, en dix articles, proclamé en août 1947. L'artisan essentiel de ce code était un psychiatre américain, le professeur Léo Alexander. Auparavant, le procès des médecins à Nuremberg a conduit les juristes à établir les fondements d'un droit international face à l'ampleur des exactions nazies. Ainsi sont fournies des réponses aux questions de la charte de San Francisco de 1945 par des précisions dans la déclaration universelle des droits de l'homme de 1948 (Yves Ternon).

- En France, un Comité Consultatif National d'Éthique (CCNE) est créé par décret le 23 février 1983. En 1986, le Premier Ministre français confiait à Guy Braibant une mission qui aboutit à la loi n° 88-1138 du 20 décembre 1988.

- Avant la promulgation de la loi Huriet-Sérusclat, existaient des Comités d'Éthique qui rendaient des avis sur des projets d'expérimentation de médicaments, appareillages, techniques médico-chirurgicales diverses. Mais ces Comités d'Éthique n'avaient pas de support légal et continuent, fort heureusement, d'exister, après la loi Huriet-Sérusclat. Le Comité Consultatif National d'Éthique (CCNE), a un rôle national autonome et ni les Comités d'Éthique locaux ni les CCPPRB n'en dépendent.

- 1991, création des CCPPRB

- 1994, loi de bioéthique

- En 2001, directive européenne sur la recherche biomédicale. Ne concerne que le médicament. Les états membres ont obligation de l'appliquer. En l'intégrant dans leur propre législation. Ce qui fut fait en 2006... !

- 2004, loi sur la politique de santé publique loi bioéthique dont les décrets ne sont publiés qu'en 2007.

- Règlement européen 536/2014 relatif aux essais cliniques de médicaments à usage humain et abrogeant la directive européenne 2001/20/CE. Entrée en vigueur prévue en mai 2016, après une phase pilote en 2015.

- Le règlement européen qui entrera en vigueur en 2018.

« La France est le premier pays où l'agence régulant les produits de santé a lancé une phase pilote afin d'anticiper l'application du règlement européen, se réjouit, dans *Le Monde*, Dominique Martin, directeur général de l'Agence nationale de sécurité des médicaments et des produits de santé (ANSM). Dix-neuf comités de protection des personnes participant à la recherche (CPP) y ont participé, en appliquant simultanément la procédure habituelle et celle que prévoit pour 2018 le règlement européen. Ce processus est en cours d'extension à l'ensemble des 39 CPP ».

« Jamais les Français n'ont autant entendu parler d'essais cliniques. L'accident survenu en janvier 2016 à Rennes, qui a coûté la vie à un volontaire sain, continue de faire des vagues », peut-on lire dans *Le Monde*. Les cinq décès de malades chez lesquels un cœur

artificiel Carmat® avait été implanté et l'affaire du Mediator® ont également ébranlé la confiance du public dans les produits de santé...

In <https://www.mutualite.fr/actualites/vers-des-medicaments-plus-surs/>

En bref, les nouvelles dispositions sont une véritable « usine à gaz » lourde, tatillonne, extraterritoriale accompagnée d'une réelle perte de souveraineté nationale, qui vont remplacer (le pourront-elles ? Il est permis d'en douter, je le dis par expérience) un outil simple performant et perfectible qui dans la majorité des cas, donnait satisfaction et remplissait son rôle. Les membres et les administratifs étaient sérieux, honnêtes, indépendants, souverains dans leurs décisions territoriales au temps des CCPPRB, j'en ai fait partie durant cinq années et je l'ai vécu de près jusqu'au jour où avec deux autres membres nous avons osé commettre un « crime de lèse coordonnateur » (celui-ci était soutenu par la présidence de la commission d'AMM) et nous avons eu la surprise tous les trois de ne pas être reconduits dans nos fonctions à l'issue de notre mandat, tandis que certains membres semblent inamovibles, vissés sur leurs sièges depuis plus de vingt ans... Gare aux escarres psychiques !

A la suite de la survenue du décès d'un volontaire sain se prêtant à un essai médicamenteux, à Rennes en janvier 2016, Carole Le Saulnier (**directeur**** des affaires juridiques et réglementaires à l'ANSM, Agence Nationale de Sécurité du Médicament) a déclaré : « *Dès janvier 2018, l'entrée en vigueur du règlement européen va modifier certaines règles. "Les demandes d'essais cliniques feront l'objet d'une évaluation coordonnée entre l'ANSM et les Comités de protection des personnes participant à la recherche (CPP), et d'une décision unique avec l'avis du CPP pour la partie éthique, et*

** En dépit des *desiderata* de Madame Elisabeth Guigou, alors Garde de Sceaux, consistant à féminiser les professions, il est parfois ridicule de tenter l'aventure comme l'avait fait remarquer Bernard Pivot lors d'une émission d'*Apostrophes* à propos du livre d'une femme écrivain suisse présente sur le plateau de télévision : la féminisation systématique pouvait conduire au risible voire au ridicule. Il donnait comme exemple : *un matelot*, fort bien mais *une matelote* n'a rien à voir avec la marine. *Un médecin, une médecine* etc.

pour celle concernant la sécurité des produits celui de l'ANSM. La réponse sera formulée par l'Agence dans un délai de 60 jours. L'examen de la méthodologie de l'essai, jusqu'ici confié au CPP, passera aux mains de l'ANSM ». Selon le directeur de l'autorité de santé, Dominique Martin, "*ce processus est en cours d'extension à l'ensemble des 39 CPP*". Mais *cette réforme suffira-t-elle à regagner la confiance des volontaires ? L'épisode de Rennes a jeté un froid :*"

Cette déclaration confirme, s'il en était besoin, car des responsables de certains CPP (qui ont succédé aux CCPPRB) interrogés par mes soins m'ont affirmé avec une argumentation imparable que le rôle des CCP, cantonné à l'avis éthique, va entraîner une série de démissions de « *methodologistes* » qui n'auront plus rien à y faire, mais aussi de membres lassés et écœurés par le peu de considération que leur accorde l'agence de sécurité du médicament. L'ANSM, avide de pouvoir, force est de le constater, veut reprendre la main et réduire le rôle des CPP à une peau de chagrin. Que deviendront les CPP ? Nul ne le sait, mais leur avenir est indéniablement compromis.

Conclusion

A une heure où l'Europe est en crise profonde, où l'Europe économique est encore bien imparfaite, comment des fonctionnaires européens (grassement payés parfois à ne rien faire et qui brillent par leur absence aux réunions et assemblées générales) osent-ils s'ériger en censeurs, donneurs de leçons, surtout en matière de santé alors que chacun sait (si l'on est sérieux et lucide) que le niveau de protection en matière de santé est très disparate et que l'on ne saurait le comparer selon que l'on se situe en Europe occidentale ou en Europe du Sud et surtout depuis l'élargissement à 27 pays (depuis la sortie du Royaume Uni) qui n'ont parfois que peu de choses en commun ou même rien en dehors de leur place sur le continent ?

Docteur H. Alain AMAR
Psychiatre, AIHP

Ancien Membre du CCPPRB Lyon B
Mars 2017

L'otto di marzo



« Le huit mars grève générale des femmes »
« Pas une de moins »

<https://nonunadimeno.wordpress.com/>

<http://www.lastampa.it/2017/03/08/multimedia/edizioni/milano/a-milano-su-le-gonne-in-segno-di-protesta-un-atto-di-gioia-e-di-libert-vXieVpRoSCULuIRC0ATThJ/pagina.html>

La France, tout à ses combats contre les félonies qui l'accaparent, semble être restée sur un morne quant-à-soi le 8 mars dernier, contrairement à l'Italie, qui semble elle avoir connu une rare effervescence, et même une joyeuse efflorescence.



Sur la route d'Apricale (Italie)



Regards d'aujourd'hui sur la préhistoire

En voyant ces deux illustrations, nous pourrions dire trivialement que la préhistoire est mangée à toutes les sauces, mais entre ce qui n'est pas de la dévotion ni de l'idolâtrie muséographique (Lascaux), et un plaisant usage politisé de représentations actualisées de nos lointains ancêtres (les avocats du Barreau de Paris), il semble qu'il y ait encore beaucoup de connaissances à acquérir et de réflexion à exercer...



Hors-série Le Monde, Mars 2017, 8.50 euro
<http://boutique.lemonde.fr/>



[Le choix de Monsieur Macron n'implique évidemment aucune préférence politique de notre part, c'est simplement la première illustration qui nous est parvenue d'une amusante série que nous vous invitons vivement à découvrir sur le site ci-dessous. NDLR]

<http://pacte-justice.org/>

La Micro-Galerie de photographies du Volantino Europeo

Nous remercions très chaleureusement les personnes qui nous ont confié leurs photographies pour publication.

Pour des raisons techniques, nous ne pouvons publier ici que des miniatures, mais les lecteurs peuvent contacter les photographes par mail s'ils souhaitent obtenir les versions en taille originale.*

Zsuzsa BENE (Budapest)

zsuzsa.bene@gmail.com



Lac Balaton (Hongrie), janvier 2017



Zsambek (Hongrie)



Szokolya (Hongrie)

Gisèle RAPP-MEICHLER (Paris)

grappmeichler@gmail.com



Le Bosphore à Istanbul

*Miniature, issu du latin *miniatus* (« coloré au minium »), désigne les enluminures, puis par analogie (finesse des détails peints) a pour sens quelque chose de petites dimensions.

<https://fr.wikipedia.org/wiki/Miniature>



Ildiko PUSZTAI (Budapest)

i.pusztai@inst-france.hu



Le Danube gelé/Jeges Duna (janvier 2017)

Carla van der WERF (Carnoules)

carla.vdw@free.fr

«Compianto» de Niccolo Dell’Arca et
«Transito della Vergine» d’Alfonso
Lombardi



Niccolo Dell’Arca est né entre 1435 et 1440 en Apulie (ancien nom de Pouilles). Mort à Bologne en 1494. Son chef d’oeuvre « la lamentation sur le Christ mort » représente six personnages, grandeur nature, en terre cuite portant des traces de polychromie. Ils entourent le corps de Jésus allongé sur un lit funéraire. Sa tête est posée sur un coussin sur lequel est inscrit la signature du maître :

« Opus Nicolai de Apulia ». Curieusement, l’œuvre ne donne pas l’impression d’une contemplation de la mort, mais elle invite le spectateur à participer à une émotion qui j’appellerai plutôt une participation à la vie. Telle que l’église, dans laquelle se trouve cet œuvre, s’appelle Chiesa di Santa Maria della Vita. Au 13ème siècle elle faisait partie de l’Ospedale della Vita qui est devenu un hôpital



Istanbul

public à partir du 18ème et s'appelait dorénavant Grande Ospedale della Vita e della Morte.

Dans l'oratoire se trouve un groupe de quinze sculptures en terre cuite réalisé par le sculpteur et médailleur Alfonso Lombardi. Egalement une œuvre de la Renaissance elle a une facture qui répond plus à cette époque que l'œuvre atypique de Dell'Arca.

Bologne, le 27 décembre 2016



Alfonso Lombardi

Serge et Alice ZWAHLEN (Fontan)

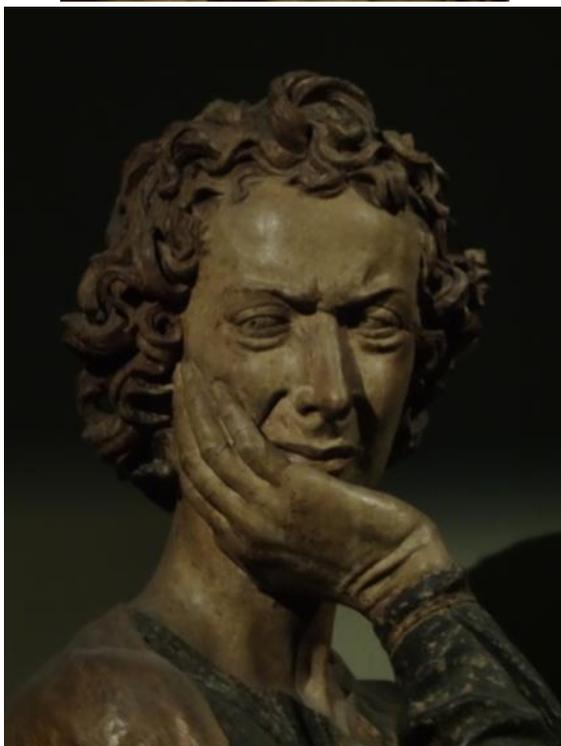
sergeetalicezwahlen@gmail.com



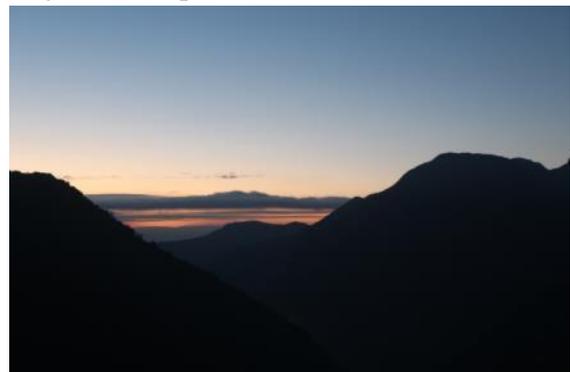
Col de Menton, viaduc de l'ancien tramway



Région de Sospel



Niccolò Dell'Arca (détails)



Lever du jour, vallée de la Roya

„A pszichózisok változó arca”
Magyar Pszichiátriai Társaság
XXI. Vándorgyűlése
« Les visages changeants de la psychose »
XXI^o Congrès de la Société hongroise
de psychiatrie
Siófok, 2017. január 26-28. janvier

The low voice of France

*Best thanks to the organization committee for
inviting me to take part in the congress!
No sponsor, no conflict of interests.*

Since January 2015, our country has been attacked several times by terrorists linked to the ISIS organization (Islamic State of Iraq and Sham). One of the most recent attacks in France was in Nice on July 14th last year, on the famous “Promenade des Anglais”, just after the fire-works of our National Holyday.

86 people died, 434 were hurt, and probably much more were psychologically hurt, that is traumatized. We can for sure consider that all the persons who were physically hurt were traumatized at the same time. There are now terror attacks all over the world, and in no case a hierarchy can be established between them. Recently, Berlin, Istanbul, Smyrna and Jerusalem have been targeted.

Of course, I won't propose any global explanation of those recent attacks but I would remind different psychopathological hypothesis and commentaries published about the authors of the attacks.

1. The “lone wolf”

According to Wikipedia (1), the word was commonly used from the nineties by White Supremacists.

In France, it was widely used for Mohamed Merah in 2012, but after the inquiry showed that he had a lot of connections, and not only on internet. In January 2015, the French political analyst Gilles Képel said in an interview just after the attack against *Charlie-*

Hebdo and the kosher supermarket in Paris: “The theory of the ‘lone wolf’ is an idiocy [...]. It's a pure fantasy, it has never existed” (2). The same expression has been recently used again for the author of the attack in Berlin, who neither was alone and had a very complex and criminal “assault route” in Italy and Germany several years before the attack, which he actually committed alone. It was also rather surprising to discover how he could travel free before the attack, and how he could after it escape rather easily through five countries and four border-lines.

This theory of the ‘lone wolf’ could be understood as an approximate way to give a provisory and forceful name to the author of something horrible, when everybody is in the shock phase. For Nice, it appeared that the terrorist had several accomplices and had prepared his attack for months: pictures from the former 14th of July should have been found on his mobile phone... Only the *appearance* of radicalization should have been recent, his former life style was said to be far away from Muslim rules. On January 13th 2017, the local newspaper *Nice-Matin* informed us that maybe a second attack was planned for the 15th of August last year. Finally, it was also said that the murderer could check out the location with his lorry eleven times during the days before the attack, without being noticed by the police.

2. Amok

Der Amok Läufer (The Amok runner) is a very famous short story written by Stefan Zweig in 1922. The hero is a physician and the context is about an erotic passion which leads our colleague to be responsible for the death of a woman. Zweig uses here the Amok – which he perfectly knew - as a metaphor. Amok was known for centuries in Malaysia and is a kind of mass-murder committed by a person in crisis, as you know. And the end of it is always that the killer is killed, the only way to stop him.

The German sociologist, publicist and psychologist Götz Eisenberg (3) uses the

Amok-model to explain the attacks of Orlando (June 2016), Nice (14th of July), Munich and Würzburg some days later. The question remains about the border-line between Amok-run and terrorism. Eisenberg suggests that in Nice, the Amok-runner used an “islamist codification” to produce sense and get attention and consideration. For him like for other young men, migrants or not, the reference to ISIS can help “to come out of the nothingness of a marginalized and insignificant existence”. He also adds that to seriously prevent that kind of attacks, information should be reduced at the lowest level. “No pictures of criminals in action should be broadcasted, because there particularly stimulate the pernicious narcissism of young people tempted by Amok or terrorism and push them to imitation”. Let’s also mention the “suicide by cop”, when there is no other issue out of being killed by the police, after having killed a lot of persons.

3. Personality disorder

The ICD-10 (International Statistical Classification of Diseases) is probably more familiar for us; let’s have a look on it. We have two rubrics *Dissocial personality disorder* and *Emotionally unstable personality disorder*.

- For the Dissocial personality disorder (F60.2), we can notice:

*Personality disorder characterized by disregard for social obligations, and callous unconcern for the feelings of others. There is gross disparity between behaviour and the prevailing social norms. Behaviour is not readily modifiable by adverse experience, including punishment. **There is a low tolerance to frustration and a low threshold for discharge of aggression, including violence; there is a tendency to blame others, or to offer plausible rationalizations for the behaviour bringing the patient into conflict with society.***

Personality (disorder):

Amoral, antisocial, asocial, psychopathic, sociopathic

- For the Emotionally unstable personality disorder (F60.3), we read:

Personality disorder characterized by a definite tendency to act impulsively and without consideration of the consequences; the mood is unpredictable and capricious. There is a liability to outbursts of emotion and incapacity to control the behavioural explosions. There is a tendency to quarrelsome behaviour and to conflicts with others, especially when impulsive acts are thwarted or censored. Two types may be distinguished: the impulsive type, characterized predominantly by emotional instability and lack of impulse control, and the borderline type, characterized in addition by disturbances in self-image, aims, and internal preferences, by chronic feelings of emptiness, by intense and unstable interpersonal relationships, and by a tendency to self-destructive behaviour, including suicide gestures and attempts.

Personality (disorder): aggressive, borderline, explosive (4)

In French studies published by our High Health Authority (HAS) in 2005 (5), the dissocial and antisocial personalities are also mentioned with ICD-10, with a comparison to DSM-IV

Jean-Louis Senon (University of Poitiers) proposes a definition of psychopathy through the history of clinics. Psychopathy was born at the same time like criminology and when psychiatry became a medical speciality. The famous French psychiatrist Pinel, in his handbook of 1801, gave maybe the beginnings of its description with “damages of understanding”, “mania without delirium” (...), “blind impulsions to violence”. In the United Kingdom, Pritchard described the “moral insanity” in 1835. Later, the *English Mental Health Act* used the term of “moral imbecility”. In France, Morel (1857), Magnan (1884) and Dupré (1912) considered the “psychopathic unbalance state” as a proof of the “theory of degeneration”, with a strong influence of environment and heredity.

Serge Lesourd (University of Nice) speaks about the psychopathy's in the plural form and explains that they match to what the society asks at a certain period, and to its norms. For instance, ADHD (Attention Deficit Hyperactivity Disorder) is connected with asking for efficiency and performance, a request which articulates the social link today. Violence is an irreversible/ultimate act of the individualistic social norm, and also an act to prove the existence of the person. In the majority of the cases, violence is a desperate attempt to show the other one's right to be.

4. *Un furieux désir de sacrifice. Le surmusulman, (A furious desire of sacrifice. The super Muslim) Fethi Benslama, University Paris Diderot (6)*

The most recent book by Fethi Benslama was published in May last year. The author is a Psychology university teacher and a psychoanalyst. He is working for years about Islam and psychoanalysis. I couldn't find a translation online for the French "surmusulman", maybe "super Muslim" (like superman) could be proposed. For Benslama, this figure appeared to him already several years ago, when he was working in the Northern suburb of Paris, where he met many persons *who didn't feel enough Muslim*.

Radicalization is a possible answer to this feeling and has to be considered as a symptom, in the psychoanalytical sense.

In February 2016, 8250 people should be "radicalized" in France; two thirds of them are between 15 and 25 years old.

In this period of "juvenile subjective transition", the teenagers can be very receptive to the internet propaganda for jihad on the net, especially if they have difficulties in their life. They don't show obvious psychiatric disorders, but they are sometimes completely unpredictable.

Radicalization can be an attempt to survive a psychological emergency situation. But explaining it doesn't mean excusing it.

Islamism has to be understood as getting rid of politics by religion, religion is politics and politics should disappear in religion. Ibn Taymiyya (1263-1328) was the first to give this way. At the opposite, Benslama shows how the Tunisian Revolution, which started on January 14th 2011 against the dictatorship of Ben Ali, could create a new society. Even with trembling, anxiety and insomnia, a transition could be found from the organic community (*Gemeinschaft*) to a societal organization (*Gesellschaft*). This could be a way to overtake the disturbing figure of the "super Muslim".

5. Alert in Kindergarten and how getting worried in child psychiatry (7)

I apologize for the easy irony of the title, but I wanted to mention a fact, without commenting it. *In January 2015*, a short time after the attacks in Paris, an eight years old boy should have praised terrorism in his school in Nice. He was called to the police with his father and they had to give explanations. The situation was rather confused and it's way out was pedagogic: a child below ten years can neither be kept in custody nor punished.

Very recently, the Facebook page of a fourteen year-old teenager of our institution, native of Caucasus, has been accidentally discovered by the nurse, from her own Facebook page. She was so surprised that she had a look on it, because the page was completely in free access. She was even more surprised when she discovered a lot of pictures and texts about Islam, *but entirely limited to devotion*. Our team checked the pages several times and didn't find any mention about Jihad or violence. But we called his mother and his twenty two year-old older sister and asked them to come for a talk with the boy. The mother didn't know anything because she doesn't use Facebook, the sister knew but was not worried and told us: "We believe but we don't practise", which is a very common way to express one's link to religion in France. There was no evidence for any sign of

radicalization, but we were alerted because of the visibility of our patient on social networks, and because of his vulnerability connected to his age and to his problems. Checking the situation belonged to our professional responsibility.

6. Radicalization calls deradicalization

Definition of Deradicalization in the *Collins English Dictionary*: “the practice of encouraging those with extreme and violent religious or political ideologies to adopt more moderate views”. The French word is the same and the meaning too. I just wanted to mention that in France, even if our Government has taken very serious initiatives (8), deradicalization is already linked to politics and business. As the French newsmagazine “Le Point” wrote in its issue of May 19th last year, there is a war of egos in the world of the University: “the challenge is how to become the counsellor of the Prince and how to get the monopole of speech”, said Pierre Conesa, a former senior civil servant. And some violent debates also happened. A lot of persons and associations want to take part to the deradicalization programs, which are requested very often by the authorities nowadays. A kind of new market has appeared for deradicalization and concurrency seems harsh...

7. Freud, *Die Zukunft einer Illusion*, 1927

“Wir mögen noch so oft betonen, der menschliche Intellekt sei kraftlos im Vergleich zum menschlichen Triebleben, und recht damit haben. Aber es ist doch etwas Besonderes um diese Schwäche; die Stimme des Intellekts ist leise, aber sie ruht nicht, ehe sie sich Gehör geschafft hat. Am Ende, nach unzähligen oft wiederholten Abweisungen, findet sie es doch. Dies ist einer der wenigen Punkte, in denen man für die Zukunft der Menschheit optimistisch sein darf, aber er bedeutet an sich nicht wenig.” (Kapitel X)

“But there is something special about this weakness [of human intellect]; *the voice of the intellect is low*, but it doesn’t stop until it has been heard. At the end, after so many repeated rejections, it does” (Chapter 10). For Freud,” it’s one of the rare points which allows being optimistic for the future of humanity, and it’s not a little”. My first idea, which gave me the title of my lecture, was to hope something similar for France.

Thank you for your attention!

Köszönöm a figyelmet!

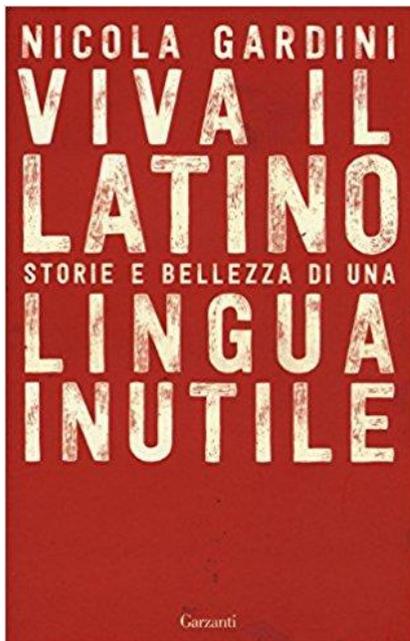
Jean-Yves FEBEREY (Nice, January 2017)
MD, Psychiatrist
ADSEA06, Complexe “Les Chênes”**, Nice
SUMPPS (University Service of Preventive
Medicine and Health Advancement) **, Nice
jean-yves.feberey@wanadoo.fr

- (1) [http://fr.wikipedia.org/wiki/Loup_solitaire_\(terrorisme\)](http://fr.wikipedia.org/wiki/Loup_solitaire_(terrorisme))
- (2) <http://www.rfi.fr/emission/20150110-attentats-france-kepel-decrypte-identite-jihadiste-kouachi-coulibaly>
- (3) <http://www.lesauterhin.eu/dorlando-a-munich-amok-terrorisme-gotz-eisenberg/>
- (4) <http://apps.who.int/classifications/icd10/browse/2016/en>
- (5) <http://www.has-sante.fr/portail/upload/docs/application/pdf/psychopathie%2005-textes%20experts.pdf>
- (6) *Un furieux désir de sacrifice. Le surmusulman*, Paris, Le Seuil, 2016 (ISBN 978-2-02-131909-5)
- (7) http://www.lemonde.fr/les-decodeurs/article/2015/01/29/apologie-du-terrorisme-pourquoi-un-enfant-de-8-ans-a-t-il-ete-entendu-par-la-police_4566129_4355770.html
- (8) <http://www.stop-djihadisme.gouv.fr/terrorisme-djihadiste/risque-terroriste/quest-ce-que-terrorisme>
- (9) <http://gutenberg.spiegel.de/buch/die-zukunft-einer-illusion-929/10>

*<http://www.adsea06.org/sessad-1-les-chenes-2/>

** <http://unice.fr/vie-etudiante/medecine-preventive-sante/soutien-psychologique>

Bibliographie



Viva il latino, Nicola Gardini, Garzanti, 2016, 236 pages, 20 euro

Traduction française très attendue...

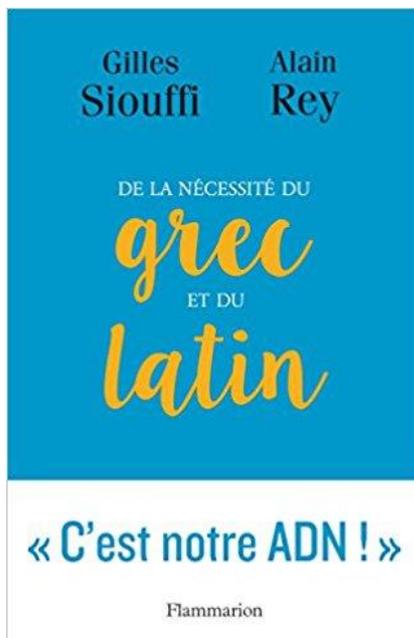
En attendant, ne jamais oublier le dicton :

Latinus crassus, qui facit tremare pilastros

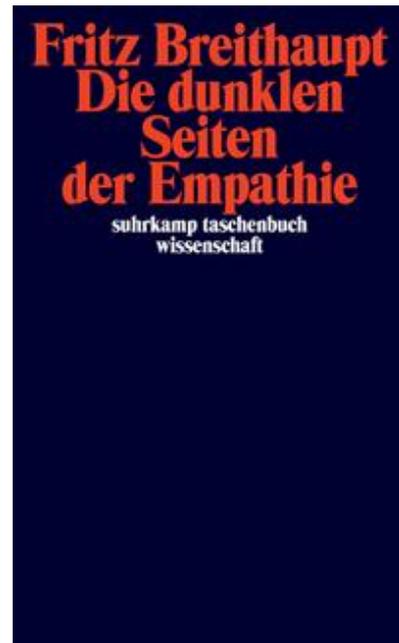
On rencontre aussi *Latinus grossus*.

<http://latinugrossus.blogspot.fr/p/chisiamo.html>

Et en France :



De la nécessité du grec et du latin, G.Siouffiet A.Rey, Flammarion, 2016, 192 pages, 15 euro



Die dunklen Seiten der Empathie, Fritz Breithaupt, Suhrkamp Taschenbuch, 2017, 227 pages, 16 euro



Un furieux désir de sacrifice. Le surmusulman Fethi Benslama, 2016, le Seuil, 160 pages, 15 euro



Masochismi ordinari, Marisa Fumano, Mimesis, 2016, 250 pages, 16 euro

La psychiatrie anthropophagique, Daniele Zullino et coll., Chef de service du département d'addictologie, Hôpitaux universitaires de Genève (HUG)

Powerpoint en ligne :

<http://addictohug.ch/7451-2/>

Pdf en ligne :

<https://archive-ouverte.unige.ch/unige:89223>

Congrès et colloques

Budapest, Hongrie

23-26 mai 2017



Un Divan sur le Danube, **14^{ème} édition**

Le colloque aura lieu à l'Institut italien de culture de Budapest, en partenariat avec l'Institut français de Budapest.

Se reporter au programme complet qui sera transmis en même temps que le *Volantino*



http://www.iicbudapest.esteri.it/IIC_Budapest

**INSTITUT
FRANÇAIS**
BUDAPEST

www.inst-france.hu

Avec le partenariat également d'Ebredések Alapítvány <http://ebredsek.hu/>

Dubrovnik, Croatie

18-23 juin 2017 & 10-15 septembre 2017

School of Social Work

Theory and Practice

Inter-University Centre

www.IUC.hr

www.dialogueinpraxis.net

Paris, France

28 juin-1^{er} juillet 2017

Mercredi 28 juin :

Violences Conjugales

Victimes, Auteurs, Enfants
(Autour d'histoires cliniques)

Jeudi 29 juin :

Violences

La Passion de Détruire :
Anatomie de la destructivité humaine

Vendredi 30 juin :

Trauma et Résilience II

Psychothérapies et prises en charge

Samedi 1 juillet :

Psy Légale

AFTVS

3 bis rue de l'Aigle - 92250 La Garenne Colombes

N° de Formation : 11920963692

www.psylegale.com (contact@psylegale.com)

<http://www.psylegale.com/spip.php?rubrique1>

« Membre de la Ligue Française de Santé Mentale, association reconnue d'utilité publique, notre organisme de formation, l'AFTVS, est constitué d'une équipe pluridisciplinaire, spécialisée en psychiatrie et psychologie légales. »

Le jour d'après le 31 mars...

Un malentendu est si vite arrivé, une calomnie est si prompte à se répandre à la vitesse de la lumière, le buzz peut faire des ravages, et rien ni personne ne parvient jamais à endiguer de tels torrents de boue sur lesquels flottent des miasmes fétides qui font le bonheur des charognards en quête de sensationnel à bon compte, ou de sensations fortes de caniveau. Bref, le danger d'être l'innocente victime de l'excès d'information comme de l'ignorance crasse est partout et permanent.

Un de nos vieux amis du *Volantino* a depuis longtemps pris l'habitude de se qualifier de psychiatre *gymnopédiste*, comme le faisait apparemment aussi le compositeur Eric Satie, c'est-à-dire de va-nu-pieds... Comme il a par ailleurs une passion bien connue pour l'écrit et les affrontements à plume nue, une personne - sans doute plus naïve que mal intentionnée -, l'a qualifié, sur le même modèle, de psychiatre *gymnopigiste*, de pigiste un peu nu. Mais un lettré à l'esprit fort mal tourné fit remarquer qu'il aurait fallu aller au bout de cette logique de recomposition sémantique et le qualifier de psychiatre *gymnopygiste*, allant fesses nues, ce qui aurait bien sûr porté atteinte à sa considération. L'affaire fut bien vite étouffée et l'honneur du malheureux fut sauf.

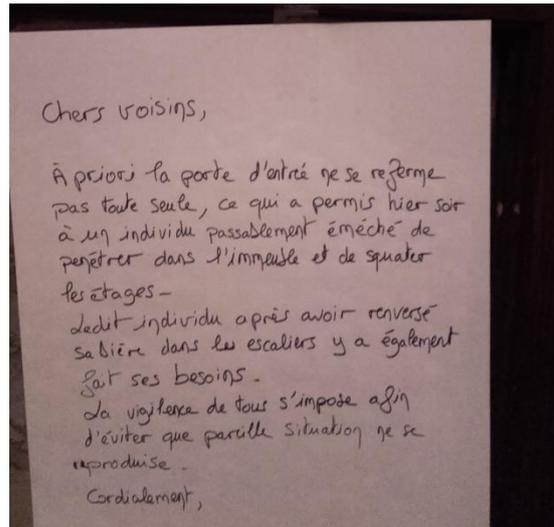
Professeur Zsizsik Janos
(Hospice de Kunszentmiklòs)

<http://www.cnrtl.fr/definition/Callipyge>

Photo-reportage: le vivre ensemble



Trouvé sur le net...



Trouvé à Nice...

«Il Volantino Europeo»

Bulletin internautique trimestriel
de l'Association Piotr-Tchaadaev

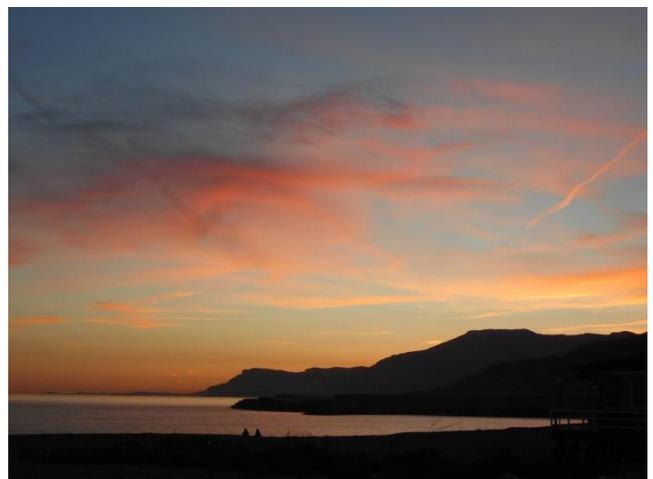
9, rue du Parc-de-Clagny, 78000 Versailles.
Président d'honneur : Alexandre Nepomiachty
N° FMC Piotr-Tchaadaev 11 78 0511778

Prochaine livraison prévue en juillet 2017

**Merci d'adresser vos propositions d'articles
un peu avant cette date !**

Toute correspondance ou article est à adresser
à Jean-Yves Feberey Secrétaire de Rédaction
provisoire (depuis 2003)

jean-yves.feberey@wanadoo.fr
piotr-tchaadaev@wanadoo.fr



Ventimiglia (Italia) 10.03.2017